



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

205^a seduta pubblica
martedì 11 marzo 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-59

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-73

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75-144

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 7
---	--------

ORDINE DEL GIORNO

Per l'inserimento del disegno di legge n. 1224:

PRESIDENTE	7, 8
CALDEROLI (LN-Aut)	7, 8

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	8, 9
VOLPI (LN-Aut)	8, 9

SENATO

Composizione	9
--------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(116) PALMA. – *Disposizioni in materia di ricollocamento dei magistrati candidati, eletti o nominati ad una carica politica e riordino delle disposizioni in materia di eleggibilità dei magistrati alle elezioni amministrative*

(273) ZANETTIN ed altri. – *Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati*

(296) BARANI. – *Modifiche all'articolo 7 e abrogazione dell'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati*

(394) CASSON ed altri. – *Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali*

(546) CALIENDO ed altri. – *Disposizioni sulla candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative e sull'assunzione di cariche di governo nazionali e locali, nonché sulle incompatibilità successive alla cessazione del mandato o della carica*

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici:

CASSON (PD), relatore	Pag. 10, 11, 12
COSTA, vice ministro della giustizia	10, 11, 12
DI MAGGIO (PI)	11, 12, 15
CALIENDO (FI-PdL XVII)	12, 16, 17
PALMA (FI-PdL XVII)	12, 13
FALANGA (FI-PdL XVII)	13
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	14
PETROCELLI (M5S)	14
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	15, 16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	17
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546:

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	18, 30
CASSON (PD), relatore	18, 20
CALIENDO (FI-PdL XVII)	19, 23
COSTA, vice ministro della giustizia	20, 22
PETROCELLI (M5S)	20, 22
CASTALDI (M5S)	20, 21
ZANETTIN (FI-PdL XVII), relatore	22
SUSTA (SCpI)	23, 24
DI MAGGIO (PI)	25

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

BARANI (GAL)	Pag. 26	SULLE PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI DEI LAVORATORI DEL GRUPPO 6 GDO SRL E PER LA RISPOSTA SCRITTA AD UN'INTERROGAZIONE	
STEFANI (LN-Aut)	28, 29	PRESIDENTE	Pag. 56
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	31	ORRÙ (PD)	56
D'ASCOLA (NCD)	33	SULLO SPREAD E SUL RAFFORZA- MENTO DELL'EURO SUL MERCATO VALUTARIO	
CRIMI (M5S)	35	ENDRIZZI (M5S)	56
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .17, 19, 20 e <i>passim</i>		SULL'ATTIVITÀ DI VIGILANZA SUGLI ISTITUTI BANCARI	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		COMAROLI (LN-Aut)	57
PRESIDENTE	37	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 2014	58
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO A</i>	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546:		DISEGNO DI LEGGE N. 116-273-296-394- 546	
PALMA (FI-PdL XVII)	37, 39	Articolo 6 ed emendamenti	61
LUMIA (PD)	40	Articolo 8 ed emendamenti	68
FALANGA (FI-PdL XVII)	41	Articolo 12 ed emendamenti	69
CASSON (PD), <i>relatore</i>	42	Proposta di coordinamento	71
PETROCELLI (M5S)	42	<i>ALLEGATO B</i>	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	43	PARERI	
SULL'ORDINE DEI LAVORI		Parere espresso dalla 5ª Commissione perma- nente sul testo unificato del disegno di legge n. 116-273-296-394-546	75
PRESIDENTE	43	INTERVENTI	
DIVINA (LN-Aut)	43, 44	Testo integrale dell'intervento della senatrice Orrù sulle prospettive occupazionali dei lavo- ratori del Gruppo 6 GDO Srl	76
ORDINE DEL GIORNO		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	77
Discussione della proposta di inserimento del disegno di legge n. 1224:		CONGEDI E MISSIONI	87
PRESIDENTE	44, 45, 46 e <i>passim</i>	GRUPPI PARLAMENTARI	
BRUNO (FI-PdL XVII)	44, 49	Variazioni nella composizione	87
ZANDA (PD)	45	COMMISSIONI PERMANENTI	
DE PETRIS (Misto-SEL)	45	Variazioni nella composizione	87
MAURO Mario (PI)	46	Trasmissione di documenti	88
SANTANGELO (M5S)	46		
CALDEROLI (LN-Aut)	47, 48		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI			
PRESIDENTE	49		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	49		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA			
Integrazioni	50		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	51		
SULLA CHIUSURA DELLA STRADA STA- TALE N. 42 DEL TONALE E DELLA MENDOLA			
DIVINA (LN-Aut)	55		

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO
FISCALE**

Variazioni nella composizionePag. 88

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER
LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI
DIRITTI UMANI**

Approvazione di documenti 88

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI
SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO
COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

Presentazione di relazioni 89

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 89

Assegnazione 89

Nuova assegnazione 89

Presentazione di relazioni 90

Presentazione del testo degli articoli 90

GOVERNO

ComposizionePag. 91

Trasmissione di atti per il parere 91

CORTE COSTITUZIONALETrasmissione di sentenze su ricorsi per con-
flitto di attribuzioni 91**PETIZIONI**

Annunzio 92

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 95

Mozioni 95

Interrogazioni 102

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 116

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 143

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Per l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1224

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, volevo comunicare all'Aula, come ho già fatto per iscritto secondo le modalità previste dal nostro Regolamento, che ai sensi dell'articolo 56, comma 4, sono a chiederle la calendarizzazione per la giornata odierna – a seguire rispetto al primo punto all'ordine del giorno, concludendo ovviamente il già avviato esame del disegno di legge sulle incompatibilità dei magistrati – del disegno di legge n. 1224, e le spiego anche il motivo.

Stiamo assistendo in questi giorni ad un ampio dibattito alla Camera rispetto all'argomento dell'equilibrio di genere in sede di elezioni (politiche, nel caso specifico); noi abbiamo affrontato il tema dell'equilibrio di genere in Commissione rispetto alle elezioni europee. Per le elezioni europee, fino all'attuale legislatura, era prevista una norma transitoria che garantiva una minima rappresentanza di genere per la quale uno dei due generi non doveva avere una presenza superiore ai due terzi. Questa norma, essendo transitoria, viene completamente meno in vista delle prossime elezioni europee, quindi con questa logica la normativa è stata esaminata in Commissione, ed è stato dato mandato all'unanimità al relatore di riferire in Aula, prevedendo l'equilibrio di genere e la preferenza con la cosiddetta alternanza, ovvero, nel caso di espressione di più di una preferenza, che la seconda debba appartenere ad un genere diverso rispetto alla prima.

Pertanto, avendo riscontrato da parte di tutti i Gruppi la necessità che il Senato si togliesse l'onta di essere stato accusato di non aver voluto esitare una legge elettorale e di averla dovuta inviare per forza di cose alla Camera (visti i risultati, forse sarebbe stato il caso di mantenerla qui: non voglio comunque polemizzare rispetto a questo tema), era stata precedentemente comunicata la convocazione di una riunione della Conferenza dei Capigruppo oggi per le ore 15, riunione che ero convinto fosse finalizzata alla calendarizzazione di questo provvedimento.

Visto che i tempi per potere approvare il disegno di legge in questione sono strettissimi, sono a chiederle, con il prescritto numero di senatori, che lei, nel momento in cui lo riterrà opportuno, sottoponga la mia richiesta al voto dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di valutare, secondo la prassi costante, il momento della seduta nel quale procedere, ai sensi del Regolamento, al voto dell'urgentissima.

Sull'ordine dei lavori

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, un collega mi segnala che l'8^a Commissione sta ancora procedendo a votazioni ad inizio seduta. Le chiederei di verificare.

PRESIDENTE. Provvediamo a disporre ai fini dell'immediata conclusione dei lavori presso l'8^a Commissione, essendosi avviati i lavori dell'Aula. Grazie per la segnalazione.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta dell'11 marzo 2014, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nella circoscrizione Estero e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide: Francesco Giacobbe;

per la ripartizione America meridionale: Fausto Guilherme Longo e Claudio Zin;

per la ripartizione America settentrionale e centrale: Renato Guerino Turano;

per la ripartizione Europa: Claudio Micheloni e Aldo Di Biagio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(116) PALMA. – *Disposizioni in materia di ricollocamento dei magistrati candidati, eletti o nominati ad una carica politica e riordino delle disposizioni in materia di eleggibilità dei magistrati alle elezioni amministrative*

(273) ZANETTIN ed altri. – *Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati*

(296) BARANI. – *Modifiche all'articolo 7 e abrogazione dell'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati*

(394) CASSON ed altri. – *Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali*

(546) CALIENDO ed altri. – *Disposizioni sulla candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative e sull'assunzione di cariche*

di governo nazionali e locali, nonché sulle incompatibilità successive alla cessazione del mandato o della carica (ore 16,39)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 116, 273, 296, 394 e 546, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 6 marzo sono stati accantonati gli articoli 6, 8 e 12 con i relativi emendamenti, al fine di consentire alla Commissione bilancio di svolgere ulteriori approfondimenti.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza l'ulteriore parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti precedentemente accantonati, sui quali invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi, in attesa che trascorranò i venti minuti dal preavviso.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, utilizziamo questo tempo, dando atto anche noi del fatto che è stato presentato e ci è stato consegnato il nuovo parere della 5ª Commissione con una proposta di riformulazione relativamente sia all'articolo 6, comma 2, lettera *d*), sia all'articolo 12, comma 1, lettera *d*), e di conseguenza anche sull'emendamento 6.101.

La proposta di riformulazione riguarda la sostituzione delle parole seguenti: «con possibilità di riscatto figurativo a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti altre parole: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

In questo senso, i due relatori accolgono questa proposta di riformulazione e fanno presente di avere già depositato e consegnato gli emendamenti, rispettivamente, 6.1000 e 12.1000, che riprendono testualmente le indicazioni della 5ª Commissione.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il Governo è favorevole a questa riformulazione.

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi anche sugli altri emendamenti accantonati presentati all'articolo 6.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, come si diceva la volta scorsa, l'articolo 6 costituisce sostanzialmente il nucleo di questo disegno di legge.

Com'è noto, era stata proposta una serie di soluzioni alternative, anche contrapposte l'una all'altra, per quanto riguarda il ricollocamento dei magistrati. Da una parte, c'erano disegni di legge che facevano riferimento alla necessità per il magistrato giunto in Parlamento di non tornare alla magistratura d'origine: in sintesi, su questa posizione c'erano tre disegni di legge i cui primi firmatari sono tre senatori che siedono a questi banchi (il presidente Palma, il senatore Zanettin ed il sottoscritto). Altre proposte invece intendevano consentire il ritorno alla magistratura d'origine, seppur con qualche minima limitazione.

Su questo punto si è ampiamente discusso in sede di Commissioni riunite 1ª e 2ª. Come relatori, riteniamo di aver raggiunto un punto di equilibrio per quanto riguarda proprio la delicatezza di questo tema, con rispetto dei principi costituzionali a tutela, da una parte, del singolo magistrato come cittadino che si candida alle elezioni e, dall'altra, della magistratura come organismo e del Parlamento.

Questo punto di equilibrio, come relatori, riteniamo di doverlo condividere, anche per rispetto del lavoro svolto dalla Commissione. In questo senso, formulo un invito al ritiro degli emendamenti. Peraltro, mi risulta che l'emendamento 6.102 a prima firma del senatore Crimi sia già stato ritirato, così come il 6.101 del senatore Albertini, mentre per gli emendamenti 6.100 e 6.103 vale l'invito al ritiro testé formulato.

Sull'emendamento 6.104 il parere è favorevole.

Con riferimento all'emendamento 6.105, propongo una riformulazione, che riguarda le ultime parole, cioè, dove è scritto: «non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni», propongo di sostituire le parole: «un periodo di due anni» con le parole: «lo stesso periodo».

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.106, mentre invito al ritiro dell'emendamento 6.107.

Sull'emendamento 6.108 del senatore Buemi formulo un invito al ritiro, perché la prima parte è già trattata, e la seconda, cioè quella che fa riferimento al regolamento di cui all'articolo 8 comma 2, potrebbe essere riproposta all'articolo 8 nella stessa formulazione come modalità e criteri da riferirsi al regolamento che dovrà essere approntato per disciplinare le situazioni che si vengono a creare, ad opera della Presidenza del Consiglio d'intesa con i Ministri competenti.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

DI MAGGIO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Signor Presidente, desidero segnalare che l'emendamento 6.101 non è stato ritirato. Tale emendamento, originariamente a firma dei senatori Albertini, Susta e Di Maggio, è stato ritirato dai senatori Albertini e Susta, mentre è stato da me mantenuto.

PRESIDENTE. Grazie senatore. Accetta la proposta di riformulare l'emendamento come richiesto dalla 5ª Commissione?

DI MAGGIO (*PI*). Sì, si tratta di una riformulazione di carattere economico.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.101 (testo 2), come riformulato dal senatore Di Maggio.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, per le motivazioni già espresse all'inizio e anche poco fa, mantengo l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Non mi pare che il senatore di Maggio intenda ritirare l'emendamento o non avrebbe preso la parola per confermarlo.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, confermo che ho ritirato il mio emendamento 6.103.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, la sua segnalazione era già stata recepita dagli uffici.

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,49, è ripresa alle ore 16,54).

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 6.100, sul quale è stato formulato un invito al ritiro.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se fosse possibile, vorrei non più di un minuto di attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Prego, senatore Palma, cominci pure.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in sede di illustrazione degli emendamenti dicevo che questo è il punto nevralgico del provvedimento. In realtà – non me ne voglia il senatore Casson – le Commissioni, nella fase istruttoria... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, abbassate il tono della voce. Prego senatore, abbia la pazienza di andare avanti.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Dicevo che nella fase istruttoria le Commissioni hanno deciso di non decidere, lasciando aperta la possibilità al magistrato che rientra dall'azione politica di scegliere se tornare in magistratura, andare all'Avvocatura, collocarsi a riposo ovvero decidere di andare nei ruoli del Ministero della giustizia.

L'emendamento 6.100 decide nel senso che individua come unico percorso per il magistrato che rientra dall'attività politica quello di andare all'Avvocatura dello Stato. Quindi, senza farla troppo lunga, con questo emendamento ho ritenuto semplicemente di far decidere l'Assemblea sul punto più importante del provvedimento, e la decisione è molto semplice: se voi, colleghi, ritenete che il magistrato che ha fatto attività politica possa comunque tornare a fare il magistrato, mantenendo cioè quella terzietà voluta dalla Costituzione all'articolo 111, non avrete altro da fare che bocciare questo emendamento; se invece ritenete che il magistrato che fa attività politica, che ricopre determinati incarichi politici, non possa, sotto il profilo dell'apparenza, mantenere quella terzietà prevista dall'articolo 111, voterete a favore di questo emendamento.

Sotto il profilo tecnico, l'emendamento è corretto, copre le varie problematiche, e quindi la scelta che vi si pone – anche se, come dire, non mi sembra essere per voi molto pressante – è quella di decidere se il magistrato, all'atto di cessare l'azione politica, possa tornare a fare il magistrato, ovvero, avendo perso l'apparenza della terzietà, debba andare all'Avvocatura dello Stato.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anzitutto vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento, perché, se mi consente, Presidente, le ragioni che mi inducono a condividerlo sono molto semplici. Condivido tutto quanto ha detto il senatore Palma, che lo ha presentato, ma vorrei ricordare a tutti coloro che siedono in quest'Aula che quando

un giudice svolge la sua funzione, in particolare di giudicante, prima ancora di essere imparziale, deve apparire tale: deve dare al cittadino la serenità del giudizio, ed è molto difficile che chi è diventato parte politica in un consesso come questo, o come quelli di enti territoriali, possa, dopo avere abbandonato il suo ruolo di bilancia, diventare peso.

L'ho già detto in discussione generale... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Falanga.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, in linea di stretto principio sarei d'accordo sull'emendamento 6.100 del presidente Palma, ma c'è un punto che mi lascia perplesso, e per questo dichiaro il mio voto di astensione.

È evidente che ritengo che il bene da proteggere principalmente sia quello della terzietà del giudice e, in questo senso, un magistrato che torni all'attività giurisdizionale, dopo aver espletato la funzione politica, ha perso questa terzietà, almeno dal punto di vista dell'immagine: conseguentemente, bisognerebbe impedirne il ritorno alla funzione di magistrato. Ma il fatto di destinare univocamente alla funzione dell'Avvocatura dello Stato il magistrato che non svolge più le funzioni del magistrato rappresenta un privilegio che cercherei di evitare: è infatti evidente che la posizione riservata ai componenti dell'Avvocatura, dal punto di vista del trattamento economico diretto, si può equiparare a quella dei magistrati, ma dal punto di vista del trattamento complessivo, in funzione delle cause gestite dall'Avvocatura, sicuramente porta a un premio economico di un certo rilievo.

Sarei favorevole all'emendamento se non fosse stata prevista questa corsia obbligatoria. Pertanto, dichiaro il mio voto di astensione.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.100, presentato dai senatori Palma e Falanga.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.101 (testo 2).

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Vorrei sottolineare, signor Presidente, come ho già detto nella scorsa seduta, che questo voto per noi è dirimente rispetto al voto finale del disegno di legge.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.101 (testo 2), presentato dal senatore Di Maggio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.102 e 6.103 sono stati ritirati. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.104.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.104, presentato dal senatore Caliendo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.105 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.105 (testo 2), presentato dal senatore Lumia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Risulta pertanto assorbito l'emendamento 6.106.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'emendamento 6.106 doveva essere votato prima, ma non è assorbito, prevedendo, al comma 2, lettera *a*), per i magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia non già due anni di esclusione dagli incarichi direttivi o semi-direttivi, ma una durata uguale a tutti gli altri. Per questo motivo aveva ricevuto il parere favorevole del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento precedente, infatti, è stato riformulato in questo senso, senatore. Le parole finali dell'emendamento precedente sono state riformulate con le parole «lo stesso periodo». Poiché la riformulazione è stata accettata, il suo emendamento è assorbito.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Va bene, allora.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 6.107 vi è un invito al ritiro: lo accetta?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Su questo emendamento chiedo solo un attimo di attenzione. Si fa una differenza di trattamento: il giudice candidato e non eletto ritorna a fare il giudice per cinque anni in funzione collegiale e non può avere incarichi direttivi; colui che, invece, diventa deputato o senatore o riveste altre cariche può ritornare a fare il giudice con le stesse condizioni del non eletto, ma può chiedere (dovrebbe invece scegliere il Parlamento) di andare all'Avvocatura dello Stato, senza concorso, in violazione delle norme della Costituzione oppure di essere inquadrato in un ruolo autonomo nel Ministero della giustizia. Non devo spiegare a nessuno di voi, né al Vice Ministro, che non esiste un ruolo al Ministero della giustizia: è l'unico Ministero senza un ruolo. Ciò significa prevedere un trattamento privilegiato per chi è entrato in Parlamento.

L'emendamento 6.107 prevede per costoro lo stesso trattamento riservato a chi è candidato e non è eletto, ossia svolgere per forza cinque anni in funzioni collegiali senza avere incarichi direttivi o semidirettivi, in modo da eliminare quella che Pertini chiamava la mancanza di apparenza di indipendenza. Per tali motivi insisto per la votazione dell'emendamento.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto l'Istituto tecnico statale «Umberto Zanotti Bianco» di Marina di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria e i ragazzi e i docenti che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546 (ore 17,06)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.107.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.107, presentato dal senatore Caliendo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Sull'emendamento 6.108 vi era un invito al ritiro: senatore Buemi, lo accetta?

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, c'era una richiesta di riformulazione, se ho capito bene.

PRESIDENTE. Prego il relatore di chiarire il parere.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 6.108 è diviso in due periodi. Il primo periodo è ricompreso nelle norme che abbiamo già considerato. Per la seconda parte, che fa riferimento al regolamento di cui all'articolo 8, comma 2, avevo segnalato l'opportunità al senatore Buemi di considerare questa parte e di valutare un inserimento all'articolo 8. L'articolo 8, comma 2, infatti, riguarda espressamente il regolamento che deve disciplinare queste modalità di inquadramento. Questo secondo periodo, quindi, potrebbe essere riferito all'articolo 8, che consideriamo tra poco.

PRESIDENTE. Non essendoci emendamenti all'articolo 8, se non quello soppressivo, invito il relatore a presentare formalmente un emendamento che recepisca questa parte dell'emendamento 6.108, il quale, se il senatore Buemi è d'accordo, viene contestualmente ritirato.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, per me va bene.

CASSON, *relatore*. Posso leggere direttamente l'emendamento, affinché resti a verbale.

PRESIDENTE. No, abbiamo bisogno di avere un documento da allegare agli atti dei nostri lavori. L'emendamento 6.108 è pertanto ritirato poiché sarà presentato dal relatore un emendamento all'articolo 8, sulla parte relativa, che perverrà agli uffici.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1000, che la 5^a Commissione ritiene necessario.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 8, precedentemente accantonato, e dei relativi emendamenti.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in considerazione dell'approvazione dell'emendamento 6.1000, ritiro l'emendamento 8.100.

PRESIDENTE. L'emendamento 8.100 è quindi ritirato.

Rimane l'emendamento presentato dal relatore, che recepisce l'emendamento 6.108 del senatore Buemi.

Senatore Casson, lo può ripetere all'Assemblea?

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, ho già depositato il testo dell'emendamento, e lo leggo all'Assemblea per completezza: «Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: »Il regolamento disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destinazione alle candidature presso enti od organismi internazionali in cui si richiede la presenza di magistrati italiani«». Questo era il testo dell'emendamento del senatore Buemi, che inseriamo per completare l'articolo 8.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 8.1000.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti dal Gruppo M5S).

La votazione è annullata.

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere se un parlamentare assente può chiedere l'appoggio alla votazione. O andiamo a togliere la pallina da dentro quella buchetta, visto anche che sono presenti in tribuna degli studenti! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a fare le opportune verifiche. *(Commenti del senatore Castaldi).*

Ha fatto la sua segnalazione, senatore Castaldi.

CASTALDI *(M5S)*. Non ho finito, mi permetta.

PRESIDENTE. Prego.

CASTALDI *(M5S)*. Perché non manda un assistente a controllare e a togliere la pallina e prende provvedimenti? Questo schifo qui dentro deve finire! *(Applausi dal Gruppo M5S e applausi ironici del senatore Sonego).*

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a fare le opportune verifiche.

Dichiaro nuovamente aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Il senatore Segretario Barani si reca presso i banchi del Gruppo FI-PdL XVII ed estrae una scheda da un dispositivo di voto. Commenti dal Gruppo M5S).

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO M5S. Vergogna!

PRESIDENTE. Il senatore Barani farà le opportune verifiche e poi riferirà.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 12, precedentemente accantonato, e dei relativi emendamenti, che si intendono illustrati e su cui invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

ZANETTIN, *relatore*. Invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti dei relatori – il 12.500 e il 12.1000 – su cui il parere è favorevole.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 12.100, 12.101 e 12.102 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.500.

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, escludendo le palline. (*ilarità. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Mi trovo d'accordo sulla prima e sulla seconda parte. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.500, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, intende accogliere l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 12.103?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.1000.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.1000, presentato dai relatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12, nel testo emendato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 12, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 116-273-296-394-546**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, che rappresenta un punto positivo di mediazione tra il diritto di tutti i cittadini a partecipare alla gestione della cosa pubblica e il dovere di preservare l'indipendenza dell'ordine giudiziario, così da assicurare a tutti i cittadini la certezza di essere soggetti ad un giudice naturale che sia davvero terzo, soggetto solo alla legge, come vuole la nostra Costituzione.

Non si poteva non prendere atto che l'era digitale, la civiltà della comunicazione e la velocizzazione delle comunicazioni condizionano sempre più la politica, con la veloce trasformazione di sconosciuti in *star* e la veloce acquisizione alla propria causa di chi ha ottenuto notorietà per fatti legati alla propria professione. Tali innovazioni nei processi di selezione del personale politico incidono profondamente sulla natura davvero democratica del nostro sistema. Ciò non riguarda ovviamente soltanto la magistratura (si pensi, ad esempio, ai giornalisti, soprattutto a quelli televisivi), ma assume particolare significato quando si tratta di magistrati.

Non è il caso di approfondire in questa sede il grande dibattito – che pure si è aperto da Tangentopoli in poi – se compito primario dei magistrati sia quello di tutelare in concreto l'idea astratta di Giustizia (con la «G» maiuscola), cioè l'insieme di norme etiche, pregiuridiche, cui subordinare l'interpretazione del diritto positivo, ciò che spesso ha portato a costruire teoremi accusatori, poi smentiti perché non supportati dai fatti e riconducibili a fattispecie penalmente rilevanti, oppure – appunto – se l'ordine giudiziario debba essere il garante in concreto della legalità, dell'applicazione della legge, del diritto positivo.

Con questo disegno di legge non risolviamo né affrontiamo il tema del rapporto tra magistratura e politica, che pure ha condizionato la vita istituzionale del Paese in questi vent'anni, in cui la politica colpevolmente non ha risolto problemi esiziali per uno Stato democratico fondato sui principi liberali della divisione dei poteri, come il conflitto di interessi tra gli affari personali e l'esercizio della funzione parlamentare o di governo o istituzionale, l'aggiornamento della compatibilità e incompatibilità degli eletti nelle istituzioni, il finanziamento della politica (tema su cui tardivamente, ma a mio avviso anche frettolosamente, abbiamo risposto poche settimane fa).

Per contro, non si può non vedere che anche tra i settori della magistratura ideologicamente collocati in parti opposte si è diffusa la convinzione che l'obbligo etico di realizzare la giustizia invece di applicare il diritto positivo comportava la necessità di svolgere un ruolo di supplenza della politica, nel frattempo indebolita nella sua capacità di affrontare e risolvere la sempre più ampia frattura tra ceto politico e corpo sociale.

La soluzione di questa ferita nei rapporti tra ordine giudiziario, da un lato, e la politica, dall'altro, dovrà essere affrontata e risolta in una più generale riforma della giustizia che sia coerente con il dettato costituzio-

nale e con i principi liberali dello Stato di diritto. Questo provvedimento va nella direzione giusta: quella di garantire un equilibrio costituzionalmente corretto tra la doverosa terzietà dei giudici e la salvaguardia, anche per i magistrati, del diritto di poter esercitare i mandati elettivi, al pari di tutti gli altri cittadini, a determinate condizioni.

Per queste ragioni, Scelta Civica per l'Italia voterà a favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo SCpI).*

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, non credo che si sia trovato un dignitoso punto di equilibrio, e ho approfittato di questo periodo di accantonamento del provvedimento anche per poter recuperare qualcosa che credo possa essere interessante per l'attenzione dell'Aula.

Il 31 gennaio 1947, nell'ambito della Commissione per la Costituzione, Aldo Moro fa una dichiarazione, che credo sia di estrema attualità: «Bisogna garantire la libertà di pensiero dei magistrati sul piano politico. Indubbiamente il diritto di voto che si riconosce ai magistrati e il diritto di eleggibilità che ad essi si assicura, servono in parte a garantire questa libertà di pensiero sul piano politico. Ma è necessaria una limitazione per quanto riguarda l'appartenenza ai partiti politici. Si tratta di un sacrificio, ma il sacrificio è giustificato perché sia garantita la libertà dei cittadini, verso i quali i magistrati, per la loro stessa funzione, hanno obblighi diversi da tutti gli altri. È un sacrificio che ritorna ad incremento della dignità dei magistrati e a maggior garanzia della loro funzione. I magistrati debbono essere non soltanto superiori ad ogni parzialità, ma anche ad ogni sospetto di parzialità. Questa estraneità formale dalla lotta politica conferisce una maggiore dignità alla Magistratura, cosicché il magistrato possa obbedire veramente soltanto all'imperativo della propria coscienza». Questo passaggio mi è parso estremamente significativo, perché fu fatto nel corso di una seduta della Commissione per la Costituzione.

Oggi noi abbiamo all'ordine del giorno la questione della partecipazione dei magistrati alle competizioni elettorali. Non si può ovviamente vietare ai magistrati di presentarsi alle elezioni; sarebbe una violazione dell'articolo 51 della Costituzione. Il problema che il provvedimento di oggi intende sanare concerne cosa debba fare il magistrato eletto in Parlamento, sia nazionale che europeo, o comunque chiamato a cariche elettive, alla scadenza del proprio mandato.

Che noi si viva un tempo nel quale gli sconfinamenti tra i poteri dello Stato sono all'ordine del giorno mi sembra sia un dato di fatto; che la debolezza della politica abbia fatto spazio al potere giudiziario, a volte in funzione di supplenza, oppure, spesso, esorbitando ruoli e funzioni, è un altro dato di fatto.

Credo che se il nostro Paese fosse veramente quello che in molti si prodigano a definire la culla del diritto – in questo senso, nell'Aula, di

ampia retorica se ne è fatta molta – e, aggiungerei, anche un Paese di grande civiltà giuridica, basterebbe che il magistrato che decide di candidarsi a cariche elettive si dimettesse prima della candidatura stessa. Un onere, questo, che, anche se non stabilito dalla legge, dovrebbe essere oggi avvertito da qualunque magistrato come un dovere elementare di deontologia professionale, (anche queste, vorrei sottolinearlo, non sono parole mie, ma di un giurista, il dottor Ferrajoli, che è stato anche magistrato, di Magistratura Democratica). Un dovere, questo, che metterebbe al riparo da qualsiasi sospetto l'attività giudiziaria.

Vorrei sottolineare agli onorevoli colleghi la gravità del provvedimento che ci accingiamo a votare, tendente a salvaguardare il principio cardine della separazione dei poteri. Mi dispiace che sia assente il amico senatore Albertini, perché, alla citazione che ho fatto l'altra volta in Aula di Montesquieu, vorrei aggiungerne una tratta da un testo molto significativo del 1789, ossia «Idee sul dispotismo ad uso di coloro che pronunciano questa parola senza comprenderla» di Condorcet: quello giudiziario non è un potere buono o giusto, ma odioso, perché, diversamente da qualunque altro pubblico potere (legislativo, politico o amministrativo), è un potere dell'uomo sull'uomo, che decide della libertà ed è perciò in grado di rovinare la vita delle persone sulle quali è esercitato. È dunque un potere terribile e odioso, soprattutto quello penale, che solo le garanzie possono limitare, ma non annullare. Quel potere sarà tanto più legittimo, quanto più è limitato dalle garanzie. Di questo allora parliamo oggi, di garanzie: scegliendone di rigidamente determinate, cari colleghi, riaffermiamo proprio il primato della politica, e soprattutto della nostra funzione in essa.

Come non capire che licenziando questo provvedimento affermiamo che il magistrato ha lo *status* di un cittadino qualsiasi, che può amministrare giustizia, che può stare in Parlamento, a destra, a sinistra o al centro, e che poi può ritornare ad amministrare giustizia e quindi punire, anche in modo serio, corretto e scrupoloso? Purtuttavia, ditemi: chi si sentirebbe di ragionare contro a quel tale che sollevasse il dubbio di aver ricevuto una lesione del proprio diritto non in ragione della legge, ma della visione politica del magistrato che l'ha giudicato? Ecco che allora le buone ragioni di questa legge vengono vanificate da un testo normativo che applica ciò che vorrebbe disapplicare, tutto in perfetto stile gattopardesco.

Per questi motivi annuncio il voto contrario del Gruppo Popolari per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PI*).

BARANI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesimo dibattito in questa Camera alta sulle prerogative della casta, di un gruppo – che qualcuno definisce lavoratori, ma che, a giudicare dal numero dei processi arretrati, grandi lavoratori non sono – ossia i magistrati, i giudici.

Cinque o sei milioni sono i processi in arretrato e sessanta i giorni di ferie che hanno a disposizione; i loro sono tra gli stipendi più alti che si siano mai avuti e che si abbiano in Italia per un gruppo di lavoratori; un Governo ha osato addirittura ridurli loro del 10-15 per cento, ma subito altri giudici della Suprema corte hanno detto che non era costituzionale e quindi sono stati loro restituiti. Inoltre, non hanno alcuna responsabilità civile, a differenza di tutti gli altri lavoratori italiani, non rispondono degli errori e delle manchevolezze commessi (hanno un organo di autocontrollo che, di fatto, non li controlla) e quando vogliono, possono scendere in politica con una parte e ritornare poi a giudicare i loro avversari politici (nelle varie amministrazioni o nel Parlamento italiano, europeo o regionale).

Così ovviamente non va, cari colleghi, perché è una questione solo italiana. Il collega Di Maggio parlava della Costituzione e di Aldo Moro, ma c'è anche Calamandrei, ci sono altri Padri costituenti che hanno voluto ben equilibrare i poteri e hanno scritto l'articolo 68 pensando di impedire che un potere avesse il sopravvento sull'altro. Insomma, noi siamo di nuovo qui a parlare di una casta e, come dice il collega Di Maggio, non abbiamo il coraggio di andare oltre, perché, come tutti sappiamo, abbiamo Magistratura Democratica che imperversa e impera e abbiamo un partito, il Partito Democratico, che da questo sindacato di magistrati dipende, perché per riuscire ad arrivare al potere ha avuto bisogno di togliere per via giudiziaria i propri avversari (ci è andata bene, una volta lo facevano con i carri armati).

Collegli, considerando quanto avviene negli altri Paesi e tenuto conto del fatto che, secondo la volontà dei nostri Padri costituenti, nel nostro ordinamento la magistratura e soprattutto i pubblici ministeri godono di una totale autonomia e indipendenza dal Governo e dai poteri esecutivo e legislativo, lascia perplessi il fatto che il legislatore abbia finora inteso sancire solo una causa di incompatibilità tra l'ufficio di magistrato e la posizione di candidato alle elezioni politiche, al fine di garantire quel bene costituzionalmente rilevante che è la terzietà, l'imparzialità del giudice, senza statuire invece per i magistrati una condizione di ineleggibilità assoluta, come del resto fa per altre categorie espressamente indicate nell'articolo 7 dello stesso testo unico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica del n. 361 del 1957.

Non è infatti vero, come sostiene qualcuno in malafede, che la nostra Costituzione afferma che siamo tutti uguali nel partecipare a cariche elettive, perché la legge testé citata afferma che sono ineleggibili alla carica di parlamentare: i Presidenti delle Giunte provinciali (finché ci saranno le Province), i sindaci dei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, il capo e il vice capo della Polizia, gli ispettori generali di pubblica sicurezza, i capi di gabinetto dei Ministeri, i rappresentanti e i commissari di Governo, i prefetti e coloro che ne fanno le veci nelle predette cariche, i vice prefetti, i funzionari di pubblica sicurezza, gli ufficiali generali, gli ammiragli, gli ufficiali superiori delle Forze armate. La legge quindi stabilisce giustamente che una serie di persone non devono essere elette, per-

ché sono in posti chiave dell'ordinamento dello Stato, pertanto è giusto che, avendo degli incarichi ben specifici, non debbano ricoprire altre cariche. Crediamo sia altrettanto giusto che i giudici facciano solo il loro dovere e magari lavorino di più, affinché non ci si trovi di fronte a sentenze che vengono emesse dopo otto, dieci, dodici o quattordici anni.

Oltre ai casi suddetti, l'articolo 10 del medesimo testo di legge presenta anche altre situazioni di incompatibilità. Ulteriori casi di ineleggibilità sono previsti per i giudici della Corte costituzionale e ancora per l'amministratore straordinario, il direttore generale e il direttore amministrativo di tutte le aziende sanitarie locali, che sono tantissime. Ciò per dirvi che le cause d'ineleggibilità così individuate sono dirette a tutelare esigenze differenti, come la garanzia della sovranità e dell'interesse nazionale, un principio cui in questi giorni ci rimanda continuamente anche l'Unione europea, che ci chiede di uniformarci alla legislazione in materia di diritto penale, amministrativo, civile con le normative europee, altrimenti non possiamo stare in Europa a senso unico alternato. Ciò al fine proprio di evitare indebite interferenze tra interessi e capziose influenze sull'elettorato.

Ecco la necessità di intervenire a colmare le lacune della normativa che è stata a suo tempo affrontata anche dalla Commissione parlamentare del 1997 – se vi ricordate – a guida dell'onorevole D'Alema. Anche in quel caso infatti si pensava che i magistrati ordinari e amministrativi non potessero partecipare a competizioni elettorali nella Regione in cui avessero esercitato la loro funzione negli ultimi cinque anni.

In conclusione, signor Presidente, riteniamo che questo sia un Parlamento sotto scacco di Magistratura Democratica; ho sempre detto e lo ripeto – adesso lo ripeto anche con maggior forza – che è anche sotto scacco delle cooperative rosse, infatti abbiamo un Ministro che appartiene a tale ambito d'intervento e di zona.

Noi riteniamo comunque che un po' sia meglio di niente e che l'ottimo sia nemico del bene, ed è per questo che il provvedimento in discussione, che cerca di mettere in piedi una disciplina più armonica e maggiormente congrua per quanto attiene ai casi di incandidabilità, ineleggibilità e ricollocamento di magistrati, sia meglio di niente, quindi diamo il nostro voto favorevole, ovviamente turandoci il naso, perché si doveva e si potrebbe fare di più; ci auguriamo che nella prossima legislatura, con il bicameralismo ancora vigente o con il solo Senato (come ritengo sia più utile; anche per la tradizione, il sottoscritto ritiene sia più utile con un'unica Camera), si riesca veramente, con una maggioranza riformista e garantista, a ribaltare questo strapotere di Magistratura Democratica, che tiene (non riesco a capirlo o almeno io lo capisco ma non lo posso dire) sotto scacco una forza politica come il Partito Democratico.

Quindi, annuncio il nostro voto favorevole. *(Applausi del senatore Ferrara Mario)*.

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord preannuncia fin d'ora una sua posizione favorevole nei confronti del disegno di legge in esame.

Si sta trattando di una materia veramente molto delicata. Nelle Commissioni riunite abbiamo dibattuto ampiamente e si sono cercati di approfondire i temi, tenendo conto che sotto alcuni profili ci sono anche degli aspetti molto tecnici. Però quello che vogliamo sottolineare ora, al di là dei passaggi su ogni singolo articolo o gli emendamenti che sono stati presentati e discussi, è che dobbiamo evidenziare sicuramente la difficoltà per certi versi di quest'Aula del Parlamento di trovare una soluzione ad una problematica di certo molto sottile e – si ribadisce ancora – molto delicata, perché si sta parlando a questo riguardo di più interessi, che sono tutti costituzionalmente protetti: per un verso, sicuramente vi è il diritto di elettorato passivo, il diritto ovviamente di partecipare alla vita politica; dall'altra parte, però anche l'immagine stessa di chi esercita l'attività giurisdizionale.

La nostra Costituzione si impernia su una netta suddivisione dei poteri. Infatti la separazione degli stessi è sicuramente un indice di grande democrazia e la possibilità di far reggere proprio la gestione di un intero Stato nella maniera più opportuna possibile.

Quando si parla della magistratura e di politica, si sta parlando ovviamente di due temi che a volte possono sembrare anche apparentemente confliggenti.

È ovvio che il magistrato è un cittadino e, come tale, ha il diritto di votare e allo stesso modo di essere votato, ma d'altra parte ricordo, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, le stesse parole di Pertini, che affermava che bisogna salvaguardare anche l'apparenza dell'imparzialità del magistrato.

Ciò è vero soprattutto in un momento storico come questo, in cui tutti noi che lavoriamo anche in queste Aule diventiamo quelli che pongono in essere la politica. Questo è un momento in cui c'è un sincero disamore da parte della cittadinanza nei confronti di quello che facciamo e che rappresentiamo. Per alto verso, però, c'è anche un sentimento di perplessità nei confronti dell'attività della magistratura.

La figura del giudice deve essere sempre assicurata e deve essere allontanata qualsiasi nebbia sul suo operato: è un modo proprio per salvaguardare ancora di più la sua posizione.

Per questa ragione arriviamo a discutere in quest'Aula di un provvedimento come questo che, anche se ovviamente si dice sempre che si poteva fare di meglio e si poteva trovare la soluzione eccelsa, ha cercato di segnalare ancora di più questa netta separazione che ci deve essere tra l'attività della politica e l'attività della magistratura, che deve essere di stretta interpretazione ed applicazione del diritto.

La soluzione che è stata adottata ci trova a questo punto anche favorevoli, anche se torniamo sempre a pensare che poi nell'operato e nel

modo di esercitare l'attività, il singolo magistrato dovrà sempre tenere a mente che quella che sta svolgendo è un'attività che deve essere imparziale e terza e che non deve mai essere inquinata dalla politica, dagli orientamenti politici e dalle ideologie.

Per questo motivo riteniamo che quella proposta con questo disegno di legge, come è stato emendato in Commissione e come è giunto all'esame dell'Assemblea, possa essere una soluzione e sicuramente un primo passaggio per poter arrivare ad una soluzione ottimale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor vice Ministro, colleghi, è evidente che almeno nel dibattito che abbiamo svolto in queste ore abbiamo fatto un punto di chiarezza e che l'immagine del giudice che scende in politica rimane definitivamente compromessa. È una questione che con il provvedimento che andiamo ad approvare sicuramente non abbiamo risolto, perché rimane appunto questo alone di perdita di verginità che purtroppo accompagna tutti coloro che assumono posizioni di parte e il magistrato che scende, o sale, in politica per definizione assume una posizione di parte.

Certamente questo provvedimento ha introdotto dei significativi miglioramenti, perché rallenta o quantomeno seleziona le condizioni di accesso dalla magistratura alla politica e, nello stesso tempo, riduce gli spazi di rientro dalla politica alla magistratura. Rimangono però, come ho detto prima, questi elementi di compromissione dell'immagine del magistrato che avremmo voluto evitare. Gli esempi di questa compromissione sono sotto gli occhi di tutti. In questi decenni ci sono state personalità che dall'azione giudiziaria hanno tratto vantaggio politico e ci sono altrettante personalità che dall'azione politica hanno potuto recuperare ruoli e carriere in magistratura particolarmente significativi.

Questo provvedimento che oggi approviamo, come dicevo, introduce degli elementi di selezione ed è evidente che le penalizzazioni o le condizioni per il reinserimento in magistratura di coloro che hanno svolto attività politica e si sono candidati alle elezioni nazionali o ad altri livelli elettorali rappresentano un discrimine importante. Credo che però non possiamo neanche nascondere un altro elemento: che comunque permangono condizioni di privilegio per un settore del pubblico impiego, quale quello dei magistrati, che certamente hanno ancora carriere garantite, anche se con le penalizzazioni di una sorta di moratoria di cinque anni, in quanto non possono assumere incarichi direttivi per almeno questo periodo.

Come un occhio di particolare attenzione occorre tenere – e in questo senso richiamo l'attenzione dei colleghi dell'Aula – sul trattamento econo-

mico, non soltanto dei magistrati, ma di tutti i pubblici dipendenti nel ruolo dirigenziale che, assumendo l'incarico di parlamentare, mantengono la possibilità di scegliere il migliore trattamento economico tra quelli riservati, rispettivamente, ai parlamentari e agli alti dirigenti delle organizzazioni statuali, magistrati compresi.

A coloro che continuano a buttare la croce addosso alla politica e ai parlamentari voglio dire che, pur percependo un trattamento equiparato allo stipendio di presidente di sezione di Cassazione, i parlamentari, senatori e deputati, si sono autoridotti lo stipendio negli anni scorsi e ancora di recente in modo tale che, pur mantenendo la stessa posizione funzionale, il presidente di sezione che scende in politica può rivendicare di mantenere lo stipendio di presidente di sezione rispetto a quello di parlamentare. (*Applausi dei senatori Albertini e Volpi*). Questo vuol dire che non è più quella del parlamentare la casta di cui si parla e un po' di verità, da questo punto di vista, è opportuno cominciare a scriverla!

Questa prerogativa però non riguarda soltanto i magistrati, ma gli alti funzionari dell'apparato dello Stato, che se assumono l'incarico parlamentare possono scegliere la condizione migliore.

Altrettanto non possono fare i dirigenti delle imprese private, e allora, da questo punto di vista – non in questa sede perché è materia estranea al provvedimento se si vuole trattare in termini generali, ma in futuro – dovremo riconsiderare questo aspetto, perché qui è evidente una disparità di trattamento nell'assumere il ruolo di parlamentari tra dipendenti privati e dipendenti pubblici.

Detto questo, credo che bisogna giudicare il provvedimento in esame come un passo importante nella direzione che tutti abbiamo auspicato nella nostra discussione. E siccome noi socialisti consideriamo che la perfezione sia nemica del bene, riteniamo che questo passo sia importante e che valga la pena di approvare questo provvedimento, auspicando che, ancora in presenza di un sistema bicamerale perfetto, l'altra Camera, svolgendo il suo ruolo fino all'eventuale abolizione, svolga la funzione di correzione del lavoro positivo svolto al Senato, lavoro che sicuramente è passibile di miglioramenti alla Camera.

In questo senso, dichiaro il nostro voto favorevole. (*Applausi del senatore Albertini*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, dichiaro anch'io il voto favorevole della componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto sul provvedimento in esame, perché consideriamo condivisibile che il Parlamento abbia deciso di prendere la parola su una materia molto delicata, come è stato oggi ricordato, e di inserire alcune norme per meglio regolare uno degli aspetti del rapporto tra magistratura e politica,

in particolare la possibilità e i limiti, per i magistrati che lo scelgano, di un loro impegno diretto nelle istituzioni democratiche dello Stato.

Si tratta di un aspetto delicato, perché attiene al grande tema della separazione dei poteri, come è stato ricordato da molti miei colleghi stasera ed in discussione generale, anche attraverso la citazione di veri e propri Padri della Repubblica, come Pertini, Calamandrei e gli altri ricordati in questi giorni.

In verità (lo ha ricordato anche il mio collega, senatore Stefano, in discussione generale qualche giorno fa, e lo ha fatto recentemente anche attraverso la presentazione pubblica di un disegno di legge che cerca di regolamentare l'intera materia riguardante ineleggibilità, incompatibilità, incandidabilità e indennità), ci sarebbe probabilmente bisogno di una vera e propria nuova normativa organica, capace di affrontare anche i temi riguardanti la problematica dei magistrati che scelgono di fare politica, in maniera non scissa ed indipendente da tutto il resto. Servirebbe, insomma, una riforma complessiva del sistema normativo, che l'intera nostra parte politica auspica.

Crediamo comunque che questo testo sia un passo avanti, a partire dalla necessità di affrontare alcuni principi che a noi sembrano inderogabili, cioè alcuni principi cardine che, non a caso, sono sanciti nella nostra Carta costituzionale e che devono essere combinati tra di loro. Parlo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, da una parte e, dall'altra, della possibilità per tutti i cittadini di accedere alle cariche pubbliche e di concorrere alla costruzione dell'ordinamento democratico dello Stato conservando il diritto a tornare al proprio posto di lavoro una volta terminato il proprio mandato. Bisogna evidentemente combinare questi principi che rimandano tutti al corretto funzionamento delle istituzioni e alla necessità di realizzare quell'equilibrio tra i poteri dello Stato, che è un presupposto del corretto funzionamento della nostra democrazia.

Si tratta di una materia, in particolare questa relativa alla condizione dei magistrati in tema di ineleggibilità e incompatibilità, che viene osservata, come è stato giustamente ricordato, con grande attenzione dall'opinione pubblica del nostro Paese, anche alla luce della storia recente dell'Italia, che ha visto, da Tangentopoli in poi, un ruolo spesso molto attivo della magistratura rispetto ai fatti politici. In molti casi essa è intervenuta su molti aspetti e con uno spirito positivo, ma a volte anche con un esercizio che non sempre è riuscito a distinguere tra diritti, privilegi e garanzie.

Per queste ragioni crediamo che questo disegno di legge sia utile nel regolamentare la materia, pur avendo espresso alcuni dubbi nei giorni passati durante la votazione degli emendamenti e su alcuni singoli punti che sono stati ricordati, sui quali abbiamo presentato, per esempio, l'emendamento respinto sui sei mesi di aspettativa, che ci sembravano troppi, o sull'articolo 13, il cui riferimento temporale a dieci anni ci sembrava sbagliato. Riteniamo importante che sia stata apportata la correzione che è stata fatta, anche e soprattutto a partire dal nostro emendamento.

Approfitto per dire al presidente della Commissione giustizia, senatore Palma, che ha ragione nel dire che la cultura del sospetto non deve avere cittadinanza in quest’Aula. Lo dico con la più grande chiarezza possibile: se in questi anni non fossero state fatte oltre trenta leggi *ad personam* e se non ci fosse stato il tentativo sistematico di sottrarre l’ex Presidente del Consiglio e le sue aziende al normale corso della giustizia, probabilmente questa cosa sarebbe un po’ più facile. Siccome invece la storia è andata in un altro modo, anche a quelli come me, come noi di Sinistra Ecologia e Libertà, che hanno una solida cultura garantista, qualche volta il sospetto può venire.

In ogni caso, consideriamo giusto il nuovo istituto del ricollocamento dei magistrati già eletti in Parlamento o che hanno avuto incarichi di Governo e anche il limite temporale dei cinque anni, che ci sembra corretto e condivisibile.

Tutto questo serve a motivare il nostro voto favorevole e per dire che consideriamo positivo il tentativo di disciplinare una materia fondante lo Stato di diritto. Dunque, dichiariamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

D’ASCOLA (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D’ASCOLA (*NCD*). Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole a questo disegno di legge del Nuovo Centrodestra, devo però esprimere alcuni giudizi che riguardano proprio il testo che ci stiamo accingendo a votare.

Non c’è dubbio che questo sia un testo legislativo molto prudente, dove nell’avverbio di quantità sta il senso delle affermazioni che ci permettiamo di fare. Un testo molto prudente e anche molto rispettoso dell’ordine giudiziario, perché noi consentiamo a magistrati che abbiano svolto attività politiche, e che quindi abbiano perso quel carattere di imparzialità che sta nell’articolo 111 della nostra Costituzione, di ritornare a svolgere quelle funzioni che, al contrario, implicano inevitabilmente il mantenimento di quella imparzialità che l’attività politica certamente fa venir meno.

Questo disegno di legge ha un contenuto sostanzialmente costituzionale, e dico «sostanzialmente» e non «formalmente» costituzionale, perché è una disposizione di legge ordinaria che regola i confini dei poteri tra due poteri dello Stato, e quindi delimita sostanzialmente ciò che si trova in Costituzione in norme dotate di quella diversa forza, cosicché, ancorché non sia una legge formalmente costituzionale, lo è dal punto di vista sostanziale. Infatti, occorre dire – senza quei mezzi termini che potrebbero qualificarci come persone che intendono eludere la sostanza dei problemi, che al contrario hanno l’obbligo di trattare nel rispetto del mandato loro conferito dai cittadini – che la partecipazione dei magistrati alla vita politica costituisce un’anomalia: certamente necessaria, perché una norma

costituzionale, da rispettare, vieta che a taluni soggetti sia precluso il compimento di un'attività politica, e tuttavia indubbiamente un'anomalia. Ciò, proprio nella misura in cui noi consentiamo quella perdita di imparzialità, ma soprattutto il recupero delle funzioni giudiziarie, che (ripeto, nel rispetto che abbiamo ritenuto l'ordine giudiziario fondatamente debba meritare) abbiamo ritenuto di praticare.

Questa legge si regge sull'equilibrio che coloro i quali hanno partecipato ai lavori conoscono: sanno quanto difficile sia stato giungervi, in un contesto nel quale pure esistevano opinioni contrarie rispetto alla possibilità di consentire la restituzione di ex magistrati che avevano svolto attività politica all'interno dei ranghi della magistratura, e di svolgere quelle attività che nel periodo dell'assolvimento del mandato parlamentare erano loro precluse.

Certamente l'auspicio è che l'Italia ritorni in una condizione di normalità, perché se anche oggi è comprensibile il perché tanti magistrati abbiano ritenuto necessario partecipare all'attività politica in un momento di grave confusione delle coscienze, non è diversamente dubitabile che una condizione di equilibrio, una condizione di normalità imporrebbe che chi applica le leggi non partecipi anche alla formazione astratta delle leggi stesse.

Quindi, l'auspicio è il ritorno ad una condizione di normalità, a quella che era la condizione di normalità dell'Italia prima che una serie convergente di fenomeni determinassero l'alterazione di un corretto assetto costituzionale, e che questi due poteri possano reciprocamente controllarsi e nello stesso tempo rispettarsi, essere indipendenti l'uno rispetto all'altro ma contestualmente evitare quelle commistioni in virtù delle quali nessuno di noi penserebbe di comporre un organo giudicante.

L'auspicio è anche che la politica torni a meritarsi quelle garanzie che ha perduto, probabilmente per tutta una serie di responsabilità alle quali la politica stessa non è stata estranea. Il recupero della funzione che la politica svolgeva in Italia implica che la politica sia finalmente in grado di meritarsi quelle garanzie che i Padri costituenti le avevano attribuito attraverso la predisposizione di una norma fondamentale: il terzo comma dell'articolo 68, che una legge del 1993, in un contesto drammatico per la situazione politica italiana, ha inteso eliminare.

La politica deve certamente meritarsi quella fiducia che i cittadini, attraverso la disposizione costituzionale, le avevano conferito, ma per fare questo deve ispirarsi ad altissimi criteri di moralità e di equilibrio, deve avvalersi di uomini forti e indipendenti: deve, in un'unica espressione, ritornare ad essere quella politica che innanzitutto rivendica un assoluto monopolio del potere legislativo, pretende che quel monopolio non venga messo in discussione da alcuno e che quelle sfere di discrezionalità, che sono esclusivamente attribuite alla politica nel contesto di un normale Paese democratico, non siano assoggettate ad alcun controllo e quindi non siano di fatto limitate.

Conclusivamente, a prescindere da chi tra noi, uomini della politica, avrà la maggioranza e riscuoterà agli occhi dei cittadini italiani quel suc-

cesso che lo porrà nella condizione di essere titolare di un potere politico, auspico che questo stesso potere possa finalmente essere esercitato al di fuori di un controllo che sia spinto sul contenuto dell'attività politica. Il controllo di legalità evidentemente implica anche il rispetto della sfera di discrezionalità di un potere politico, che, se sottoposto ad un controllo concernente le ragioni delle scelte e dell'agire politico, inevitabilmente finirebbe per non potersi esplicare pienamente.

Insomma, signori senatori, se la politica è debole l'intero Stato è debole, non una sua fazione. Allora, dobbiamo tutti quanti, a prescindere dall'appartenenza degli uni o degli altri ad un partito, lavorare in maniera convergente perché la politica recuperi questa sua alta dignità, la sua indiscutibile moralità e possa proporsi per esercitare quel ruolo che solo in passato ha indipendentemente svolto. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Candiani. Congratulazioni).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, prima di affrontare nel merito il provvedimento che siamo chiamati a votare, ritengo opportuno fare alcune precisazioni.

A differenza di alcune forze politiche, non abbiamo una posizione di preconcetta diffidenza e scontro nei riguardi dei magistrati. Anzi, in tantissime occasioni ci siamo trovati a difendere (e continueremo a farlo) i magistrati dall'attacco della politica, di «certa» politica del malaffare. Ci siamo ritrovati a difendere la buona magistratura, ovviamente, quella che per definizione svolge il proprio lavoro con dedizione e terzietà. E in questo momento non può che andare un pensiero al pm Di Matteo, al quale va tutta la nostra solidarietà. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Nessuno sconto è da concedere, invece, a chi usa la propria posizione predominante, determinata da un grande potere (quello di decidere della libertà altrui), per fini individuali, per arrivismo politico o per propaganda personale. Fortunatamente, questi ultimi casi sono pochi, circostanziati e ben noti.

Questa legge era doverosa. Doverosa perché, insieme all'Esecutivo (il Governo) e al legislativo (noi, il Parlamento), quello giudiziario è uno dei tre poteri fondamentali dello Stato: tre poteri indipendenti, per i quali il passaggio reciproco – dall'uno all'altro – deve essere regolato da norme precise. Auspichiamo (ma è una speranza che rimarrà vana) che anche il passaggio dal potere legislativo a quello esecutivo possa essere regolamentato un giorno, per evitare che senatori diventino temporaneamente Ministri o Sottosegretari e scambino poltrona da una parte all'altra, appunto preservando il controllo che ha il Parlamento sull'attività del Governo e l'attività esecutiva del Governo rispetto all'attività del Parlamento.

È una norma di buon senso, come dicevo, per regolare una volta per tutte le modalità di accesso alla candidatura da parte dei magistrati e il

loro rientro in servizio o in altri ruoli. È una norma che consente ai magistrati di affrontare con serenità la propria candidatura, conoscendo prima i vincoli pregiudiziali e i vincoli del proprio rientro. È una norma doverosa.

Riconosciamo che dalla sua forma iniziale ha ottenuto tanti miglioramenti tecnici e sostanziali, grazie anche ai nostri suggerimenti, poi recepiti.

Innanzitutto, il dispositivo individua i requisiti che un magistrato deve rispettare affinché possa candidarsi a cariche elettive, o venga nominato in organi esecutivi, prevedendo un vincolo ben preciso.

Sia chiaro: non è una limitazione dell'elettorato passivo, ma, proprio in funzione del delicato ruolo ricoperto dal magistrato, è necessario imporgli di rivestire incarichi politici altrove, in aree diverse e lontane da quelle in cui ha esercitato la sua giurisdizione.

Così come è necessario che lo stesso entri in aspettativa a partire da una data sufficientemente in anticipo rispetto a quella delle consultazioni elettorali, salvo in caso di elezioni anticipate, nelle quali si prevede un termine di dieci giorni successivi allo scioglimento delle Camere.

Ma la parte forse più delicata – sulla quale avremmo auspicato soluzioni diverse, pur ritenendo accettabili quelle individuate nel testo definitivo – è quella relativa alla ricollocazione al termine del mandato elettivo o politico in generale, al fine di impedire la prosecuzione dell'attività di quello che potremmo definire l'ufficio di collocamento per poteri forti.

La norma prevede in tal caso che il magistrato possa rientrare nel precedente servizio (tornare a fare il magistrato), purché non svolga incarichi direttivi o semidirettivi, e venga integrato in un organo collegiale (evitando, quindi, il conferimento del ruolo di pm, ed anzi collocandolo in un collegio, insieme ad altri colleghi), in località la cui competenza sia diversa rispetto alla circoscrizione elettorale in cui è stato eletto o candidato, o nella quale ha svolto il suo ruolo esecutivo.

Tuttavia, permane l'eventualità che agli stessi venga concesso di ricoprire incarichi speciali presso il Ministero. Si tratta di funzioni spesso ambite da altri colleghi che per maggiori meriti potrebbero aspirarvi, ma che grazie a questa norma possono vedersi scavalcati da altri colleghi, ricollocati dunque in ruoli di prestigio.

Speriamo che la destinazione presso il Ministero non diventi ancora un'occasione per piazzare nel tempo i propri uomini nei ruoli chiave del Ministero. Speriamo che in questo caso il CSM, che dovrebbe essere un organo chiamato a controllare l'attività dei magistrati e ad esprimersi sul loro collocamento e sul loro posizionamento, sappia anche esercitare questo ruolo senza influenze politiche di sorta, con terzietà, privilegiando la meritocrazia in spregio all'appartenenza politica.

Ma – scusate – forse ho avuto un'allucinazione: ricordo che il CSM ha sempre dimostrato di seguire criteri diversi. Fra questi, l'appartenenza alle correnti è il criterio principale da sempre prediletto. (*Applausi del senatore Airola*).

Diamo atto che sono state recepite le modifiche sulla disciplina transitoria (molto più blanda nella sua versione originale), da applicare ai magistrati che attualmente svolgono ruoli politici.

Diamo atto anche che sull'articolo 13 sono state recepite alcune nostre osservazioni. L'articolo 13 prevedeva la facoltà di recusare il giudice che sia stato eletto o candidato nei dieci anni precedenti se una delle parti è nelle stesse condizioni. È stato riportato in limite, in modo ragionevole, a cinque anni, omogeneo al resto del provvedimento. È stato anche scongiurato il pericolo che questo intervento legislativo possa far cadere in prescrizione procedimenti in corso, con un suo utilizzo strumentale; scongiurato grazie alla introduzione della non applicabilità ai procedimenti in corso.

Auspiciando – come hanno già ribadito alcuni colleghi – che un magistrato che decida di fare politica faccia spontaneamente quello che per legge non è stato imposto (e, cioè, decida di abbandonare il ruolo di magistrato definitivamente) per fugare ogni dubbio sul suo ruolo futuro e presente, comunque voteremo favorevolmente su questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Rovigo 2» di Rovigo, che assistono ai nostri lavori. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 116-273-296-394-546 (ore 18,08)

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in questi tredici anni di attività politica ho ricevuto, come era logico, delle critiche, a volte fondate e a volte meno, e, come logico non era, ho ricevuto molteplici insulti, tutti assolutamente gratuiti. Agli insulti sono rimasto del tutto indifferente, salvo uno: quello in virtù del quale mi si accusava di non essere sentimentalmente legato alla magistratura.

Non ho qua da dire molto. Mi limito semplicemente a dire che il Presidente della Repubblica sa bene con quanta sofferenza ho presentato le mie dimissioni, quelle dimissioni che segnavano il distacco da una vita, che era stata la mia vita per circa trent'anni, e che segnavano principalmente il distacco da quello che era stato il mio sogno da ragazzo. Ma quelle dimissioni erano necessarie, perché davvero non credevo, così

come non credo, che un magistrato che sia entrato a fare politica e che abbia avuto, come nel mio caso, la fortuna di ricoprire incarichi di rilievo, possa poi tornare in magistratura assumendo di non aver perso, non dico la sostanza, ma l'apparenza della terzietà.

Sono molto soddisfatto che, di qui a poco, si varerà questo provvedimento: un provvedimento che vide la sua prima luce nel 2002, che trovò un'approvazione all'unanimità alla Camera dei deputati, ma che poi non venne varato dal Senato della Repubblica. Probabilmente soffriva del clima di scontro che vi era all'epoca (che vi fu e che vi è stato per diversi anni), un clima in cui gli eccessi vi sono stati da tutte le parti. Un varo, questo, che molto probabilmente avverrà all'unanimità; il che – mi auguro – probabilmente potrà dimostrare un *revirement* rispetto al passato, cioè la ricerca di un punto di equilibrio.

Questo è un provvedimento fortemente voluto, non solo dalla classe politica e non solo, almeno a parole, dalla magistratura: esso è fortemente voluto dal Presidente della Repubblica, il quale, in un suo intervento al Consiglio superiore della magistratura nel 2010, ebbe ad affermare che era necessario regolare, in modo per vari aspetti nuovo e di certo più restrittivo, l'impiego del magistrato in funzioni diverse da quelle proprie, il transitare all'attività politica, così come il rientrare nella carriera giudiziaria. In quell'intervento il Presidente della Repubblica non dimenticò di dire che spesso vi erano delle esposizioni di tipo mediatico a fini politici da parte di magistrati, con il solo fine dell'autopromozione personale.

Quante di queste autopromozioni abbiamo visto, senza che la politica abbia sentito il dovere di intervenire, ma principalmente senza che la politica, probabilmente affaticata da uno scontro, avesse avuto, quanto meno, il coraggio di formulare delle critiche? O si era da una parte, o si era dall'altra; o si difendeva a tutto campo o si attaccava a tutto campo. Ci siamo dimenticati quello che è stato il ruolo proprio della politica.

Come è stato possibile, ad esempio, consentire che un magistrato potesse ottenere la sua popolarità affermando che vi era stata una compromissione tra un partito e una determinata organizzazione criminale salvo poi (è sui giornali di oggi), dire, in un suo libro, che questa era solo una sua ipotesi?

Come è stato possibile non intervenire in ordine a una prassi che vedeva magistrati impegnati in processi, spesso aventi ad oggetto il personaggio politico influente del posto, che poi magari finivano in una assoluzione o in un proscioglimento, e grazie a questa popolarità diventare sindaci o assessori in quello stesso Comune in cui avevano esercitato le loro funzioni? Come è stato possibile non intervenire, autorizzando così il crescere e il persistere dei sospetti, in ordine all'azione giudiziaria posta in essere da quei magistrati? Davvero a qualcuno non è venuto in mente che un'azione giudiziaria contro il politico locale, della zona, poi magari assolto, non fosse già all'epoca guidata da un interesse di tipo politico?

Non è un caso – lo ha ricordato il senatore Falanga – che alle ultime elezioni ben due schieramenti, ben due partiti, abbiano avuto come loro *leader* magistrati del pubblico ministero. Non pensate che, nella sostanza,

ciò vada contro la tripartizione dei poteri, contro la separazione dei poteri? Non vi rendete conto di quanto queste invasioni di campo – legittime perché consentite dalla legge – siano disastrose sotto il profilo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura?

Per questo motivo, a mio avviso, oggi noi licenzieremo un provvedimento giusto, anche se probabilmente non coraggioso come molti di noi volevano. Infatti, nel consentire – sia pure con tutta una serie di ostacoli – il rientro del magistrato dalla politica in magistratura, probabilmente esso non opera una scelta definitiva, una scelta *tranchant*, e decide come lo struzzo di non pronunciarsi, di non prendere posizione rispetto al principio costituzionale della terzietà del giudice, di cui all'articolo 111, e al diritto alla conservazione del posto di lavoro, di cui all'articolo 51 della Costituzione. Ciononostante, ritengo sia un buon provvedimento.

Aggiungo una considerazione. Se questo è l'inizio di un percorso, mi permetto di evidenziare a tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, che se vogliamo definitivamente uscire dalla contrapposizione tra il potere giudiziario e il potere politico abbiamo la necessità di normare; abbiamo la necessità di regolamentare le situazioni che meritano di essere regolamentate; abbiamo la necessità di restringere, come oggi facciamo, l'ingresso e l'uscita dalla politica dei magistrati; abbiamo anche, a mio avviso, il dovere di limitare, nei termini consentiti dalla Corte costituzionale e imposti dalla riservatezza propria di un determinato ruolo, una serie di esternazioni che davvero hanno poco a che fare con l'attività giudiziaria e che evidentemente invadono il campo della politica.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,18)

(Segue PALMA). Mi auguro che questo sia un inizio e che, anche in virtù dell'unanimità che probabilmente oggi raggiungeremo, si possa cominciare a ragionare senza alcun intendimento di carattere ritorsivo, ma anche senza alcun intendimento di carattere difensivo.

PRESIDENTE. Senatore Palma, dovrebbe concludere il suo intervento.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Concludo subito, e la ringrazio, signora Presidente.

Come dicevo, mi auguro che si possa cominciare a ragionare senza alcun intendimento di carattere ritorsivo, ma anche senza alcun intendimento di carattere difensivo, avendo tutti a cuore non il nostro piccolo interesse di bottega né l'interesse personale del singolo magistrato, ma ciò che a tutti noi deve stare a cuore, cioè la neutralità dell'azione giudiziaria,

l'autonomia e l'indipendenza dalla magistratura. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LUMIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, colleghi, un altro disegno di legge atteso da anni, da decenni: basti pensare che siamo fermi al testo unico del 30 marzo 1957. Colleghi, un altro disegno di legge delicato, molto divisivo, corredato da polemiche roventi e insulti di vario genere. Un altro disegno di legge che, già nei suoi articoli votati in Aula, ha avuto larghissimi consensi, quasi unanimi. Un altro disegno di legge che si appresta ad essere varato tra poco dall'Aula con un vasto consenso che va al di là del gioco democratico tra maggioranza e opposizione: fatto raro, ma reale e da apprezzare.

Un disegno di legge meditato e discusso nelle Commissioni per settimane. Ricordo ai colleghi che si è partiti con due impostazioni divergenti. Si sono contrapposte infatti due scuole di pensiero: i sostenitori dell'idea che il magistrato non può candidarsi, non può partecipare ai vari momenti elettorali della vita democratica, non può avere incarichi negli Esecutivi nei diversi livelli istituzionali e, qualora dovesse candidarsi, non è possibile prevedere un rientro negli uffici giudiziari; all'opposto, i sostenitori dell'idea che il magistrato candidato, eletto o non eletto, con incarichi negli Esecutivi, può ritornare alla propria attività giurisdizionale. Colleghi, tali divisioni all'inizio sembravano incomponibili e senza alcuna possibilità di sintesi. Attenzione: le due scuole di pensiero si ritrovano in tutti i Gruppi, tagliano trasversalmente le varie realtà politiche e la stessa dinamica maggioranza-opposizione.

Non sono mancate nei due approcci impostazioni radicali e spesso estreme. Nella prima impostazione, contraria alla possibilità che i magistrati potessero, una volta candidati, rientrare nel sistema giudiziario, non sono mancate letture punitive, che noi del Partito Democratico non abbiamo condiviso e non condividiamo. Letture punitive nei confronti dei magistrati; una sorta di occasione privilegiata per la politica per prendersi una rivincita con la riproposizione del trito e ritrito duello tra politica-magistrati. Abbiamo impedito che ciò prendesse il sopravvento, impedendo così, alla fine, di produrre una riforma. I magistrati eletti nelle istituzioni non hanno rotto il valore costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Abbiamo esempi nobili di correttezza e d'impegno al servizio del Paese, che evidenziano come essi, quando essi sono rientrati, hanno mantenuto un profilo di serietà e rigore nell'essere lontani dalla faziosità e dalla partigianeria.

Un'altra impostazione, più conservatrice, riteneva che non ci fossero problemi nel passaggio dal ruolo di magistrato a quello politico e viceversa: un'altra impostazione squilibrata e critica, che rischia di essere e apparire subalterna a una condizione di promiscuità che, anche quando

si realizza in pochi casi, fa sempre male alla stessa funzione e allo stesso ruolo della magistratura.

Nelle Commissioni è prevalso un approccio positivo, di sintesi, radicato e ben piantato nella nostra Costituzione, capace di tenere conto dell'esperienza maturata in questi anni, in questi decenni, libero da idee di scontro e di faziosità. La nostra democrazia è chiamata ad affrontare riforme e cambiamenti senza precedenti. Abbiamo lavorato per dare finalmente soluzioni al nodo delle candidature dei magistrati: i magistrati possono candidarsi rispettando condizioni rigorose e chiare; i magistrati possono scegliere diverse vie dopo la candidatura, sia che siano eletti, sia che non siano stati scelti dai cittadini nel ruolo di rappresentanti dentro le istituzioni.

Colleghi, in questo periodo in cui siamo chiamati a dare il meglio e in cui il Parlamento sarà chiamato ad affrontare leggi da far tremare i polsi, aver raggiunto qui – prima nelle Commissioni e adesso in Aula – un accordo nobile è anche d'esempio e di stimolo. Il Parlamento può fare e condividere le riforme, e può farne di ottime. Misurare questo spirito parlamentare dentro i temi della giustizia è un risultato ancor più qualificante, perché in essa vi sono divisione, contrapposizione e, spesso, faziosità.

Ecco perché, colleghi, apprezziamo questo risultato importante, in quanto ci mette nelle condizioni di continuare un percorso serio di riforme. Il Gruppo del PD ha lavorato per raggiungere questo risultato di qualità: votiamo sì al testo licenziato dalle Commissioni e migliorato in Aula. Colleghi, un buon lavoro è stato fatto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, mi asterrò dal votare il provvedimento in esame per due ordini di ragioni. Innanzi tutto, quest'Aula non ha avuto il coraggio di approvare un testo che andasse definitivamente a regolamentare l'accesso all'agone politico da parte dei magistrati ed il ricollocamento nelle funzioni di magistratura.

Si è fatto riferimento all'articolo 51 della Costituzione, la quale viene utilizzata «a fisarmonica», per così dire: citando l'articolo 51, si dice che tutti i cittadini, per quanto attiene alla candidabilità dei giudici, hanno il diritto di candidarsi, ma ci si dimentica dell'articolo 56, che va ad indicare quali sono i presupposti per potersi candidare alle varie elezioni. Si parla dell'articolo 111 e lo si dimentica, quando esso, a proposito del ricollocamento nelle funzioni, testualmente recita che ogni processo si deve svolgere davanti ad un giudice terzo ed imparziale.

Inoltre, avete respinto l'emendamento del presidente Palma, e qualche considerazione di ordine costituzionale è stata fatta anche dal senatore Caliendo, quando ha fatto a sua volta riferimento all'articolo 97 di questa

Costituzione, sempre utilizzata a mo' di fisarmonica. Tale articolo prevede dunque che agli impieghi pubblici si acceda solo mediante concorso, e che quindi non fosse possibile il ricollocamento nei ruoli dell'Avvocatura. Era una strada, che avrebbe potuto evitare che un cittadino, trovandosi dinanzi ad un giudice, provasse la sensazione che questi non fosse terzo e imparziale. L'avete respinta e non avete voluto aderire a questa soluzione che – essa sì – poteva essere di mediazione.

Per queste ragioni, dinanzi alla viltà di un Senato della Repubblica che non ha il coraggio di approvare le misure che sono giuste, ma che possono dare fastidio, perché vanno nella direzione di tutelare quell'enorme numero di magistrati che svolgono le loro funzioni nel rispetto dei principi costituzionali e, tra questi, anche quelli della terzietà e dell'imparzialità, non volendomi lasciar coinvolgere da una tale schiera di viltà, dichiaro di astenermi dal voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che è stata già distribuita, che invito il relatore ad illustrare.

CASSON, *relatore*. Signora Presidente, si tratta sostanzialmente di alcune modifiche di ordine lessicale, come ad esempio la sostituzione del verbo «candidarsi» con il verbo «essere candidati» e della parola «ricompresa» con la parola «compresa». Sono modifiche di questo tenore, che riguardano gli articoli 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 e che non incidono sulla sostanza del provvedimento.

Un'altra modifica consiste nella seguente precisazione: sostituire le parole «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo», con le seguenti «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori.

È approvata.

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione finale del provvedimento sia effettuata a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 116, 273, 296, 394 e 546, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B) (Applausi).*

Sull'ordine dei lavori

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri ha diramato a tutti i capi degli uffici legislativi e alla Ragioneria generale dello Stato uno schema di decreto-legge che riguarda l'avvalimento di soggetti terzi per l'attività di vigilanza bancaria.

L'attività di vigilanza bancaria è in capo alla Banca d'Italia. Mi consenta di usare questo minuto.

PRESIDENTE. Senatore, possiamo rinviare il suo intervento a fine seduta, perché la materia non è oggetto della discussione in corso.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, non è materia di fine seduta. Utilizzare enti terzi per le funzioni di vigilanza al posto della Banca d'Italia, che è un ente funzionale adibito alla vigilanza, sembra poco chiaro; pertanto, visto che c'è anche un rappresentante del Governo, vorremmo che ci desse delle spiegazioni. In primo luogo il Governo ha annunciato una serie di provvedimenti su temi che vanno dalla casa al lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Divina, se e quando il Governo emanerà questo provvedimento ne illustrerà le ragioni, non è questo il momento.

La prego di concludere, altrimenti sono costretta a toglierle la parola, perché non è materia oggetto del nostro ordine del giorno.

DIVINA (*LN-Aut*). Noi vorremmo capire da questo Governo se, al posto di tutte le priorità che ha annunciato, la prima priorità è sostituire, nell'attività di vigilanza, la Banca d'Italia con enti terzi.

Discussione della proposta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1224

PRESIDENTE. Collegli è stata avanzata la richiesta, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1224-A per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo.

Ricordo che sulla proposta potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, normalmente sono abbastanza allineato alle richieste del presidente Calderoli, ma questa volta devo dissentire, non tanto per il merito del provvedimento, sul quale tra l'altro abbiamo lavorato in Commissione (abbiamo licenziato il testo, ancorché non abbiamo votato gli emendamenti, riservando all'Aula la possibilità di votarli o meno) ma perché ritengo che sarebbe un abuso ricorrere alle previsioni di cui all'articolo 56, comma 4, del Regolamento quando vi è un luogo abilitato a che tali richieste possano essere svolte.

La Conferenza dei Capigruppo doveva essere convocata per oggi, ma poi, per motivi che a me probabilmente sfuggono, è stata rinviata. Il collega Calderoli ben farebbe a chiedere al Presidente del Senato la convocazione della Conferenza dei Capigruppo al fine di analizzare questo ed altri provvedimenti. Diversamente si corre il rischio che ogni Gruppo ogni giorno chieda di calendarizzare ora questo ora quel provvedimento. Credo anche che per regolarizzare i nostri lavori sia molto opportuno che questo avvenga nella sede idonea, che – ripeto – secondo il mio modo di vedere è la Conferenza dei Capigruppo.

Quindi, in questo senso sollecito il collega Calderoli a rappresentare al presidente del Senato Grasso la convocazione di tale organo, dove verrà discusso l'eventuale inserimento di questo provvedimento; sarà presente il Governo, in maniera tale che possa dire la sua, anche per vedere se è giusto o meno che si scavalchi qualche altro provvedimento, che a suo tempo è stato oggetto di richiesta da parte dei vari Gruppi.

Pertanto, inviterei l'Assemblea a soprassedere rispetto all'inserimento del disegno di legge sopra citato, fermo restando che noi ci allineeremo a quella che sarà la decisione che la Conferenza dei Capigruppo andrà ad assumere.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, chiedo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo nei tempi quanto più rapidi possibili. Anticipo che il Gruppo del Partito Democratico chiederà nella Conferenza dei Capigruppo che il disegno di legge sull'equilibrio di genere venga calendarizzato anch'esso nei tempi più rapidi possibili: immediatamente, se possibile.

È un disegno di legge che porta le prime firme di senatori del Partito Democratico; è un disegno di legge che abbiamo sostenuto in Commissione, di cui chiediamo un'urgente approvazione. Ma pensiamo che il calendario dell'Aula debba essere deciso nella sede a ciò abilitata, sede nella quale il calendario può essere armonizzato sentendo tutte le esigenze, sentendo contemporaneamente tutti i Capigruppo. Diversa è un'irruzione nel calendario, nelle forme in cui è stata presentata dal senatore Calderoli, per esigenze che io condivido, sebbene non condivida il metodo con cui la richiesta è stata avanzata.

Pertanto, torno a chiedere alla Presidenza un'immediata convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, anch'io ho trovato francamente un po' strano il fatto che sia stata sconvocata la riunione dei Capigruppo fissata per oggi, alle ore 15. Per di più non abbiamo per la settimana grandi programmi (lo dico anche al presidente Zanda, perché si preannunciano spostamenti di mozioni). Sappiamo tutti (lo sappiamo noi che siamo stati in Commissione affari costituzionali, perché ce lo siamo detti, e guardo il presidente Bruno: io sono stata molto chiara anche rispetto alla richiesta a cui poi ho acceduto di ritirare gli emendamenti per l'Aula, e non a caso il testo poi è stato votato all'unanimità) che sembrava ci fosse l'intenzione da parte di tutti i Gruppi di farsi carico, quindi anche verso il Presidente del Senato e la riunione dei Capigruppo, di calendarizzare rapidamente questo disegno di legge.

Oggi 11 marzo vorrei anche far presente a tutti che sono iniziate le raccolte di firme, per chi deve raccogliere o per chi sceglie di raccogliere le firme sulle liste: è già iniziata dalla scorsa settimana la raccolta di firme. La proposta che ha presentato qui il vice presidente Calderoli non è quindi un'irruzione a gamba tesa, ma deriva dalla volontà di riportare anche alla discussione dell'Assemblea e alla sua responsabilità il fatto che c'è la necessità di cominciare a discuterla rapidamente.

Non so se la Conferenza dei Capigruppo può essere convocata con una certa rapidità, cioè entro la giornata di oggi. Se così fosse, visto

che il partito di maggioranza relativa si è detto disponibile, ed anche il nostro Gruppo fa questa richiesta (io stessa l'ho espressa oggi al presidente Grasso), la calendarizzazione potrebbe avvenire immediatamente.

Capisco che l'argomento dell'introduzione della preferenza di genere, dopo la giornata di ieri, possa sembrare scabroso, ma credo che questa Assemblea debba prendere coscienza che il Senato può assumersi una responsabilità rapidamente, altrimenti la Camera può trincerarsi dietro al fatto che non ci sono i tempi prima della presentazione delle liste. Questo può farlo benissimo la Conferenza dei Capigruppo, ma visto che è stata presentata oggi dal senatore Calderoli la richiesta di inserimento in calendario del disegno di legge n. 1224, il nostro Gruppo è comunque favorevole alla proposta avanzata.

PRESIDENTE. Assicuro che il Presidente del Senato è informato e quindi provvederà a convocare al più presto la Conferenza del Capigruppo.

MAURO Mario (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*PI*). Signora Presidente, dichiaro, in pochi secondi, l'adesione da parte del mio Gruppo alla proposta del senatore Calderoli, e vorrei fare un invito al Partito Democratico e a Forza Italia, nel senso che questa normativa ad altro non è finalizzata che a dare pari opportunità e pari *chance* a donne e uomini alle elezioni europee.

Se dietro questa normativa, invece, si intende proseguire con il gioco di prendere in ostaggio altre questioni in tema di legge elettorale italiana evidentemente il gioco dei rinvii e delle motivazioni, più o meno opportune, continuerà in eterno.

La nostra raccomandazione, quindi, è che si diano pari opportunità a uomini e donne per le elezioni al Parlamento europeo e che si accetti la proposta avanzata dal senatore Calderoli.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, signori colleghi, rimaniamo sempre molto stupiti dall'atteggiamento che si ha. È un discorso di metodo.

Oggi era stata convocata, per le ore 15, una riunione della Conferenza dei Capigruppo. La stessa riunione è stata sconvocata.

Iniziamo con il capire per quali motivi questa riunione è stata prima convocata e dopo sconvocata: cerchiamo di capire chi l'ha richiesta e chi l'ha sconvocata.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Calderoli, ritengo che avanzarla in quest'Aula del Parlamento sia pienamente nelle sue facoltà, per cui ci esprimeremo con un voto, favorevole o contrario, in maniera assolutamente serena.

Quello che è accaduto oggi, signora Presidente, è che sulla mozione sul MUOS, che è stata presentata nell'agosto del 2013, oggi i Presidenti delle Commissioni sanità e ambiente sono intervenuti a gamba tesa per prendere ancora tempo e per non consentire a questa Assemblea di votare giovedì. Sottolineo che si tratta di una discussione che è iniziata già il mese scorso.

Il calendario, lo dico al senatore Zanda, va discusso nella Conferenza dei Capigruppo, ma va assolutamente mantenuto. Già la scorsa settimana questo programma è stato concordato insieme, quindi è un discorso di metodo.

Chiediamo che il calendario venga discusso nella Conferenza dei Capigruppo: se non c'è l'unanimità si viene in Aula a votare, e ognuno si prende la responsabilità dei vari spostamenti. Questo rientra nell'azione lecita di ciascun Gruppo e di ciascun parlamentare.

Il Movimento 5 Stelle voterà contro la richiesta avanzata dal presidente Calderoli, e attende ulteriori sviluppi rispetto alla Conferenza dei Capigruppo; soprattutto attende che vengano resi pubblici i motivi per cui la Conferenza è stata convocata e poi sconvocata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Valuterà il Presidente del Senato se dare motivazioni più analitiche di questi fatti.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, non ho fatto alcun intervento a gamba tesa (forse l'ha fatto qualcun'altro).

Credo si debba togliere il velo di ipocrisia che continua a girare sulle leggi elettorali. Ci siamo riempiti la bocca per settimane e mesi sugli equilibri di genere in materia elettorale. Ora diciamolo chiaro e tondo: ci sono i *sancta sanctorum* dei vecchi europarlamentari maschietti che questo equilibrio non lo vogliono perché vogliono difendere il loro posto. Questa è la realtà!

E un'altra ipocrisia è che in Commissione tutti si sono impegnati a sollecitare il Presidente del Senato affinché il provvedimento sia calendarizzato per l'Aula. Addirittura mi è stato richiesto di chiederlo al Presi-

dente la prima volta che ne avessi avuto occasione, ed io ho seguito la strada ordinaria, cioè sono andato dal Presidente del Senato a chiedere, a nome di tutta la Commissione, che il provvedimento venisse quanto prima calendarizzato per l'Aula. Il Presidente mi ha detto che avrebbe convocato una riunione della Conferenza dei Capigruppo, cosa che si è realizzata. Oggi avremmo dovuto calendarizzare, mi auguro per la giornata di domani, la discussione del provvedimento. Poi, di colpo, la riunione della Conferenza sparisce, e mi si dice che avrei dovuto intervenire nella Conferenza dei Capigruppo: peccato che la Conferenza non si sia svolta e non si sia potuto discutere!

Diciamolo chiaramente: se la si rimanda adesso, questa legge non avrà più la possibilità di essere approvata anche dalla Camera dei deputati, e quindi non verrà mai utilizzata.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Calderoli, posso interromperla per dare una comunicazione? Il Presidente informa che la Capigruppo è immediatamente convocata per questa decisione, e quindi è sospesa la deliberazione sulla sua richiesta, che, alla luce di quanto deciderà la Conferenza di Capigruppo, potrà eventualmente essere messa in votazione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut, PD e PI e del senatore Buemi*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Mi scusi, signora Presidente, non vorrei contraddirla, però spetta anche a me dare la disponibilità in tal senso: nel momento in cui si inizia ad affrontare un argomento che era nella sua potestà definire in termini di orario, dopo si deve arrivare alla conclusione. Comunque, non ne faccio una questione: a me interessa l'obiettivo.

Concludo anticipando che in ogni caso, rispetto alla Conferenza dei Capigruppo, non esiste al mondo che ci sia l'impossibilità di discutere un disegno di legge perché l'asse stabilito tra PD e FI-PdL XVII non può rompersi in questa sede perché ci sarebbero ricadute sulla legge elettorale alla Camera! Non esiste questa possibilità! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La richiesta dell'urgentissima, se ha determinato la convocazione della Conferenza dei Capigruppo – e poi voglio vedere nella Capigruppo che si richieda per domani mattina che si affronti l'argomento – mi sta benissimo, perché, diversamente da quanto è accaduto alla Camera, dove con il voto segreto tutti i gatti si sono nascosti, qui si deve votare con un voto nominale, e resta registrato chi lo vuole e chi non lo vuole, e poi ciascuno ne risponderà all'esterno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e M5S*).

Ritiro la mia richiesta, però, non essendo passati ancora ad un altro punto all'ordine del giorno, sulla base dell'esito della riunione della Conferenza dei Capigruppo deciderò se ripresentarla.

PRESIDENTE. Come è nel suo diritto (e si vede in questo una supremazia del Senato).

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, mi rivolgo, chiaramente, al senatore Calderoli. Il fatto di dire che domattina questo provvedimento può essere all'esame dell'Assemblea mi induce a una precisazione. Non vorrei forzare la mano in un modo o nell'altro, ma tutti i senatori hanno diritto di presentare in Aula emendamenti; chi vi parla ha intenzione di presentarli (in Commissione li abbiamo ritirati, e abbiamo detto che li avremmo ripresentati in Aula: questo è l'accordo che vi è stato). Ora, non si può togliere la possibilità, riconosciuta ad ogni senatore, di presentare propri emendamenti. Il calendario viene stabilito nella Conferenza dei Capigruppo solo ed esclusivamente per dare la possibilità a tutti i senatori di presentare emendamenti sul provvedimento nel tempo dovuto. Se venisse calendarizzato per la giornata di domani probabilmente verrebbe tolto il diritto al senatore di presentare propri emendamenti.

Sollecito, quindi, per il suo tramite il Presidente del Senato affinché fissi una data congrua che consenta a tutti di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo valuterà senza altro anche questo aspetto.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'istituto tecnico «Macedonio Melloni» di Parma. (*Applausi*).

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 20,27).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 marzo 2014.

La seduta antimeridiana di domani – dalle ore 9 alle ore 14 – sarà dedicata alla discussione del disegno di legge recante modifiche alla disciplina delle misure cautelari personali.

Nella seduta pomeridiana di domani, con inizio alle ore 16 – che coincide con il termine per la presentazione degli emendamenti – inizierà

la discussione del disegno di legge per il riequilibrio di genere nelle elezioni al Parlamento europeo.

Restano confermati gli altri argomenti previsti dal calendario della settimana corrente, peraltro con anticipo delle mozioni (idrocarburi Mare Adriatico e MUOS) rispetto alle ratifiche di Accordi internazionali.

Il calendario della prossima settimana, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, prevede l'esame dei disegni di legge recanti esercizio abusivo delle professioni e ammissione al reclutamento nelle Forze armate; comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo (nella seduta pomeridiana di mercoledì 19 marzo); comunicazioni del Presidente del Senato sul contenuto del disegno di legge collegato in materia di agricoltura; mozioni sul popolo Saharawi e su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera.

Nelle sedute della settimana successiva alla prossima – dal 25 al 26 marzo – sarà esaminato il decreto-legge recante rientro dei capitali detenuti all'estero, ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati.

Infine, giovedì 27 marzo ricorre la Giornata mondiale del Teatro. I Capigruppo hanno convenuto sulla proposta del Presidente di celebrare tale importante momento culturale attraverso un'apposita cerimonia da tenersi nell'Aula del Senato nel corso della mattinata.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa sera con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo:

– Disegno di legge n. 1224 e connessi – Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo.

– Disegno di legge n. 471 e connessi – Modifiche all'articolo 348 del codice penale e all'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in materia di esercizio abusivo di una professione.

– Disegno di legge n. 733 e connessi – Modifica all'articolo 635 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 marzo 2014:

Mercoledì	12	marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9-14)	} – Disegno di legge n. 1232 e connessi – Modifiche disciplina misure cautelari personali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20)		} – Disegno di legge n. 1224 e connessi – Equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>mercoledì 12 pom.</i>)
Giovedì	13	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)		
				– Seguito mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS	
				– Ratifiche di Accordi internazionali definite dalla Commissione esteri	
Giovedì	13	marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni	

Gli emendamenti al ddl n. 1224 e connessi (Equilibrio di genere elezioni Parlamento europeo) dovranno essere presentati entro le ore 16 di mercoledì 12 marzo.

				Seguito argomenti non conclusi
				- Disegno di legge n. 471 e connessi – Esercizio abusivo delle professioni
Martedì	18 marzo	(antimeridiana) (h. 11-13,30)		- Disegno di legge n. 733 e connessi – ammissione reclutamento Forze armate
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	- Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014 (mercoledì 19, pom.)
Mercoledì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	- Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, Reg., sul ddl n. 1328 – Competitività settore agricolo (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16-20)	- Mozione n. 129, Vaccari, sulle iniziative a favore del popolo Saharawi
Giovedì	20	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	- Mozione n. 214, Bitonci, su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera
Giovedì	20 marzo	(pomeridiana) (h. 16)		- Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 471 e connessi (Esercizio abusivo delle professioni) e al disegno di legge n. 733 e connessi (Ammissione reclutamento Forze armate) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 14 marzo.

Martedì	25	marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	} Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero (Ove approvato dalla Camera dei deputati) (<i>Scade il 30 marzo 2014</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	26	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	
Giovedì	27	marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione di emendamenti al ddl n. ... (Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

**Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei Ministri
in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014**

(3 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Governo	40'
<i>Gruppi, 2 ore e 30 minuti, di cui:</i>	
PD	33'
FI-PdL XVII	22'
M5S	17'
NCD	15'
Misto	13'
LN – Aut	11'
(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	10'
PI	10'
GAL	10'
SCpI	10'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n.
(Decreto-legge n. 4, rientro capitali detenuti all'estero)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'
<i>Gruppi 5 ore, di cui:</i>	
PD	1h 06'
FI-PdL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	25'
LN–Aut	22'
(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	21'
PI	20'
GAL	20'
SCpI	19'
Dissenzienti	5'

Passiamo quindi agli interventi di fine seduta. Data l'ora, avevo chiesto ad alcuni colleghi, che hanno accettato e che ringrazio moltissimo, di rinviare a domani; rimangono alcuni senatori che ritengono i loro interventi non rinviabili a domani, in quanto particolarmente urgenti.

Sulla chiusura della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, ho chiesto di poter svolgere oggi questa trattazione perché presenta aspetti di effettiva urgenza. Sto parlando della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola. La Mendola è un passo che divide le Province di Trento e di Bolzano, e da sempre, essendo a una quota di circa 1.400 metri, ha visto precipitazioni nevose, a volte anche di grande importanza. Si è verificata anche quest'anno una nevicata abbondante, ma il guaio è che, mentre prima la gestione era in capo all'ANAS, adesso è passata alle due Province autonome. Se la strada rimaneva chiusa due o tre giorni era già un'eccezione, ma ora è chiusa dal 28 febbraio, e sembra che prima del 15 marzo non verrà aperta.

Là sul passo ci sono delle attività economiche che non reggono con la sola stagione estiva: ormai, infatti, si deve poter lavorare non solo per quattro o cinque mesi, ma anche i tre mesi dell'inverno. Il dato economico dell'Italia in questo momento è estremamente preoccupante: sembra che chiudano più di 400.000 imprese l'anno per difficoltà oggettive, per crisi, per il mercato, per un calo della domanda e dei consumi interni. Ma in questo caso rischiamo di far chiudere aziende sane che hanno domanda, clienti, bellezze naturali da offrire, perché le pubbliche amministrazioni (noi diciamo, con molta disattenzione, ma probabilmente è con molta noncuranza) si sono preoccupate più delle proprie responsabilità che non delle attività economiche delle famiglie che lì vivono.

A questo punto, non vogliamo dare indicazioni, né all'ANAS né al Ministero delle infrastrutture, ma pensiamo che debbano essi stessi verificare se funzionava meglio la loro gestione o quella attuale in capo alla Provincia. Per risolvere il problema vi sono molteplici modalità: ci sono microcariche da sparare per far scendere la neve prima; ci sono semafori da installare che impediscano il transito nel momento in cui il manto nevoso, che deve essere monitorato, dà segnali di movimento. Il problema però non è questo. Noi chiediamo al Ministro delle infrastrutture e all'ANAS di vigilare su quello che sta accadendo e di sollecitare le due Province autonome a ripristinare il più presto possibile quella viabilità. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

**Sulle prospettive occupazionali dei lavoratori del gruppo 6 GDO Srl
e per la risposta scritta ad un'interrogazione**

ORRÙ (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signora Presidente, colleghi, ancora una volta intervegno brevemente sulla vicenda che riguarda la restituzione del gruppo 6 GDO Srl, un'azienda della mia Regione. Voglio semplicemente dire che ho chiesto di intervenire perché a giorni si definirà la situazione per quanto riguarda il futuro di questi lavoratori. Sostanzialmente, sollecito di nuovo la risposta alla mia interrogazione 4-01685 presentata al Ministro dell'interno il 12 febbraio scorso.

Chiedo inoltre di allegare il testo del mio intervento, affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso e trasmetterà anche il sollecito al Governo.

Sullo *spread* e sul rafforzamento dell'euro sul mercato valutario

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, sappiamo che il debito pubblico è in crescita, le risorse vengono prosciugate per coprire il costo degli interessi, fondi per le politiche sulle imprese e sui redditi – ci dicevano i partiti – non ce ne sono, così i redditi sono ancora diminuiti e i consumi interni crollati. Cosa rimane? Le piccole e medie imprese esportatrici, l'unico comparto che segnava tassi di crescita positivi: cadute loro, è il baratro. Ma dall'agosto 2012 l'euro è in rafforzamento su tutte le monete: sul dollaro ormai siamo a più 15 per cento.

Per le imprese è tragica: o subire un calo degli ordinativi o contenere i prezzi a scapito del già magro guadagno. FIAT perde quote di mercato; Electrolux è al bivio. Vedete l'assurdità delle politiche di rigore, che denunciavamo da anni? L'Italia si svena per onorare il debito ed il pareggio di bilancio; la sfiducia nell'unione monetaria si riduce, e si rafforza invece la fiducia e lo *spread* cala: ma si rafforza anche l'euro, e questo è veleno per le nostre esportazioni. Capite? Ci sveniamo per rafforzare la Germania, che da un euro forte invece si avvantaggia.

I Primi Ministri si prendono meriti, ma possono davvero poco sui tassi di cambio: e i tassi di cambio sono decisivi per uscire dalla crisi. Ma allora perché maggioranze e Governi da un anno sono sordi alle nostre

proposte? Parlo di quella per il reddito di cittadinanza e il taglio delle tasse e delle spese inutili. Renzi sventola dal nulla decine di miliardi, quando fino a poche settimane fa pareva non ci fossero nemmeno i soldi per approvarci il taglio dell'IRAP per le aziende sotto i cinque dipendenti; allora, o i soldi c'erano, e in questi mesi hanno abbandonato colpevolmente le imprese per consentire a Renzi questo colpetto di teatro, oppure questi miliardi sono finti. Renzi sa che mancano 14 miliardi dalla legge di stabilità del buco? Sa che dovrà spremere 50 miliardi per onorare il *fiscal compact*? Conta sui 6 miliardi che potremmo forse risparmiare in un biennio per il calo dello *spread*? I tassi sono volatili, basta una brutta notizia dalla Crimea o che le nostre banche falliscano lo *stress test*, e i suoi castelli di carte vengono giù. Peraltro l'OCSE ha appena previsto una probabile deflazione nel Sud Europa. Se l'inflazione svaluta il debito, in deflazione il debito tenderà a crescere ancor di più.

Concludo: con un euro così forte le nostre imprese esportatrici perderanno ancora commesse, lo Stato vedrà cadere il gettito fiscale che ne deriva, e quelle di Renzi resteranno vane promesse. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sull'attività di vigilanza sugli istituti bancari

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi scusi, ma è importante che si affronti la questione questa sera, proprio per l'urgenza.

Come ha accennato prima il mio collega Divina, questo schema di decreto, che praticamente è stato inviato a tutti i capi degli uffici legislativi, è importante da sottoporre per un parere vista la particolare rilevanza, perché con questa bozza si vorrebbe affidare a soggetti terzi l'attività che svolge la Banca d'Italia. La missione della Banca d'Italia è proprio vigilare gli istituti.

Vorrei sottoporre a lei, Presidente, affinché si faccia carico di porle all'attenzione del Governo, le conseguenze di un simile decreto, innanzitutto proprio il pericolo, visto che poi il Parlamento non saprà mai chi sono questi soggetti terzi di cui si avvarrà la banca, che tutte le nostre informazioni particolarmente sensibili possano andare in mano a qualcuno; anche se sono soggetti al vincolo di segretezza, sappiamo che fine fanno molte volte determinate informazioni. Quindi, se possiamo evitare questo pericolo, valutiamolo attentamente prima di emanare questo decreto.

Un altro tema che tutti hanno in mente è come funzionano le società di *rating*. Le società di *rating*, che sono estere e che hanno in mano molti dati sensibili, molte volte purtroppo nei loro giudizi non sono poi così vincolanti e non suscettibili magari di pressioni da qualcuno. Se la Banca d'I-

talia è stata istituita con questa missione – e per fortuna – non capiamo veramente la necessità che essa possa avvalersi di soggetti terzi.

Signora Presidente, veramente, prenda a cuore questa situazione, perché è di particolare gravità. Non si può pensare che arrivi una qualunque società a cui si possa dire: «sì, sì, firma, mi raccomando, c'è questo segreto, non divulgarlo». Sappiamo che fine fanno, nel mondo di oggi, le informazioni: molte volte sono proprio il segreto di Pulcinella, e noi non vogliamo che succeda questo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali (1232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BARANI. – Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura penale, in materia di misure cautelari personali (380).

– SCALIA ed altri. – Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali (944).

– COMPAGNA e MANCONI. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari (1290). (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

FEDELI ed altri. – Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo (1224).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (1256).

– AMORUSO. – Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze (1304).

– CALDEROLI. – Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1305).

(nella seduta pomeridiana)

La seduta è tolta *(ore 20,39)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative nonché di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricusazione dei giudici (116-273-296-394-546)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di ricollocamento dei magistrati candidati, eletti o nominati ad una carica politica e riordino delle disposizioni in materia di eleggibilità dei magistrati alle elezioni amministrative (116)

Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (273)

Modifiche all'articolo 7 e abrogazione dell'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati (296)

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali (394)

Disposizioni sulla candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative e sull'assunzione di cariche di governo nazionali e locali, nonché sulle incompatibilità successive alla cessazione del mandato o della carica (546)

ARTICOLO 6 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 6.

Approvato nel testo emendato

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo, alla cessazione del man-

dato parlamentare, non possono tornare a svolgere le funzioni svolte prima del mandato. Per il ricollocamento dei predetti magistrati si applicano le disposizioni previste dal presente articolo e dai regolamenti di cui all'articolo 8.

2. I soggetti di cui al comma 1, alla cessazione del mandato parlamentare e su loro richiesta, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio sono tenuti ad optare per una delle seguenti ipotesi:

a) essere ricollocati in ruolo in un distretto di corte di appello diverso da quello in cui è ricompresa, in tutto o in parte, la circoscrizione elettorale nella quale sono stati eletti e diverso da quello in cui prestavano servizio all'atto del collocamento in aspettativa, con il vincolo dell'esercizio delle funzioni collegiali per un periodo di cinque anni e con il divieto di ricoprire, per un periodo di due anni, incarichi direttivi o semidirettivi. Essi non possono, comunque, esercitare successivamente le funzioni nel distretto di corte di appello in cui è ricompresa la circoscrizione elettorale nella quale sono stati eletti. I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, ovvero presso un altro ufficio, per un periodo di almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni;

b) essere inquadrati in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 1;

c) essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, con divieto di ricoprire incarichi e funzioni corrispondenti ad incarichi direttivi e semidirettivi per almeno cinque anni, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 2;

d) essere collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

3. Le richieste di cui al comma 2, a pena di decadenza dall'impiego, devono essere presentate dai soggetti di cui al comma 1 entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato.

4. Il magistrato decaduto dall'impiego ai sensi del comma 3 si considera cessato dall'ordine giudiziario a seguito di dimissioni.

EMENDAMENTI

6.100

PALMA, FALANGA (*)

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo, alla Presidenza di Giunta Regionale, alla Presidenza di Provincia o alla carica di Sindaco di Città Metropolitana)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento nazionale, al Parlamento europeo, alla Presidenza di Giunta Regionale, alla Presidenza di Provincia e alla carica di Sindaco di città metropolitana, alla cessazione del mandato, non possono tornare ad assolvere le funzioni svolte prima dell'assunzione della carica elettiva e, salvo che non richiedano il collocamento a riposo avendone i requisiti, sono inquadri in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato. Per il ricollocamento dei predetti magistrati si applicano le disposizioni previste dal presente articolo e dal Regolamento di cui all'articolo 8.

2. Le richieste di cui al comma 1, a pena di decadenza dall'impiego, devono essere presentate entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego ai sensi del comma 2 si considera cessato dall'ordine giudiziario a seguito di dimissioni".

Conseguentemente, all'articolo 8, apportare le seguenti modificazioni:

a) Al comma 1 dopo le parole: «agli articoli 6, comma 2», sopprimere le seguenti: «lettera b)».

b) Sopprimere il comma 2.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

6.101

DI MAGGIO

V. testo 2*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento italiano o al Parlamento europeo, alla cessazione del mandato parlamentare, non possono tornare ad esercitare funzioni giudiziarie e sono destinati, su loro richiesta, al Ministero della giustizia ovvero nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, anche in soprannumero, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio. Possono essere, altresì, collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

2. Le richieste di cui al comma 1, pena la decadenza dall'impiego di magistrato, devono essere presentate dai soggetti di cui al medesimo comma entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego a norma del comma 2 si considera aver cessato di far parte dell'ordine giudiziario a seguito di dimissioni».

6.101 (testo 2)

DI MAGGIO

Respinto*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 6.

(Ricollocamento dei magistrati eletti al Parlamento nazionale o europeo)

1. I magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari eletti al Parlamento italiano o al Parlamento europeo, alla cessazione del mandato parlamentare, non possono tornare ad esercitare funzioni giudiziarie e sono destinati, su loro richiesta, al Ministero della giustizia ovvero nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, anche in soprannumero, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio. Possono es-

sere, altresì, collocati a riposo, con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

2. Le richieste di cui al comma 1, pena la decadenza dall'impiego di magistrato, devono essere presentate dai soggetti di cui al medesimo comma entro sessanta giorni dalla data di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il magistrato decaduto dall'impiego a norma del comma 2 si considera aver cessato di far parte dell'ordine giudiziario a seguito di dimissioni».

6.102

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Ritirato

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. I soggetti di cui al comma 1, alla cessazione del mandato parlamentare, qualora non abbiano già maturato l'età per il pensionamento obbligatorio, sono ricollocati nel ruolo di provenienza, ma non possono esercitare le funzioni né essere a qualsiasi titolo assegnati ad un ufficio ricadente nella regione in cui hanno presentato la candidatura o che la ricomprenda all'interno della propria circoscrizione elettorale, per almeno cinque anni. I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello o presso le rispettive Procure generali nonché presso la Procura nazionale antimafia, sono ricollocati per almeno cinque anni presso un ufficio giudiziario di grado inferiore con sede e competenza in una regione diversa dal Lazio ed in ogni caso diversa da quella in cui hanno presentato la candidatura.

2-bis. Ove ricollocati in ruolo, i magistrati non possono, in ogni caso, ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni».

Conseguentemente, sopprimere i commi 3 e 4. Conseguentemente sopprimere l'articolo 9.

6.103

CALIENDO

Ritirato

Al comma 2, sopprimere le lettere a) ec).

6.104

CALIENDO

Approvato

Al comma 2, lettera a), al primo periodo, sostituire le parole: «per un periodo di due anni», con le seguenti «in tale periodo di tempo».

6.105

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE

V. testo 2

Al comma 2, lettera a) sostituire il terzo periodo con i seguenti:

«I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni. I magistrati già in servizio presso le relative Procure Generali nonché presso la Procura Nazionale Antimafia sono ricollocati presso un organo collegiale per almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni».

6.105 (testo 2)

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE

Approvato

Al comma 2, lettera a) sostituire il terzo periodo con i seguenti:

«I magistrati già in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti centrale e la Corte militare d'appello possono essere ricollocati presso l'ufficio di provenienza, con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per un periodo di due anni. I magistrati già in servizio presso le relative Procure Generali nonché presso la Procura Nazionale Antimafia sono ricollocati presso un organo collegiale per almeno cinque anni e non possono ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per lo stesso periodo».

6.106

CALIENDO

Assorbito

Al comma 2, lettera a), alla fine del terzo periodo, sostituire le parole: «per un periodo di due anni», con le seguenti: «in tale periodo di tempo».

6.107

CALIENDO

Respinto

Al comma 2, sopprimere le lettere b) e c).

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 8.

6.108

BUEMI

Ritirato

Sostituire la lettera c) del comma 2 con la seguente:

«c) essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, con divieto di ricoprire incarichi e funzioni corrispondenti ad incarichi direttivi e semidirettivi per almeno cinque anni. Il regolamento di cui all'articolo 8, comma 2 disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destinazione alle candidature presso enti od organismi internazionali, in cui si richieda la presenza di magistrati italiani;».

6.1000

I RELATORI

Approvato

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

ARTICOLO 8 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 8.

Approvato nel testo emendato

(Ricostruzione della carriera)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri provvede a disciplinare l'ingresso dei magistrati di cui agli articoli 6, comma 2, lettera *b*), e 7 in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato e alla conseguente ricostruzione delle carriere, tenuto conto della Tabella B di equiparazione degli avvocati e procuratori dello Stato ai magistrati dell'ordine giudiziario, annessa al testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato, di cui al regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Ministro della giustizia provvede a disciplinare l'ingresso dei magistrati di cui agli articoli 6, comma 2, lettera *c*), e 7 in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia.

EMENDAMENTI

8.100

CALIENDO

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

8.1000

I RELATORI

Approvato

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il regolamento disciplina le modalità di tale inquadramento, nonché le funzioni cui esso è finalizzato, con priorità per mansioni di studio e ricerca e per la destina-

zione alle candidature presso enti od organismi internazionali, in cui si richieda la presenza di magistrati italiani».

ARTICOLO 12 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 12.

Approvato nel testo emendato

(Disciplina transitoria)

1. I magistrati in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, alla cessazione del mandato parlamentare nazionale, europeo, amministrativo o dell'incarico di governo nazionale, regionale o locale, su loro richiesta, sono tenuti ad optare per una delle seguenti ipotesi:

a) essere ricollocati in ruolo con il vincolo di esercizio di funzioni collegiali per un periodo non inferiore a tre anni e con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per il periodo di due anni;

b) essere inquadrati in un ruolo autonomo dell'Avvocatura dello Stato, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 1;

c) essere inquadrati in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, secondo quanto previsto dal regolamento di cui all'articolo 8, comma 2;

d) essere collocati a riposo, con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato, fino ad un massimo di anni cinque di servizio, in aggiunta ai periodi già riscattati e salvo in ogni caso il limite degli anni di contribuzione per il trattamento pensionistico di anzianità.

EMENDAMENTI

12.100

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Ritirato

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. I magistrati in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, alla cessazione del mandato parlamentare nazionale, del mandato parlamentare europeo, del mandato amministrativo o dell'incarico di governo, nonché alla cessazione della carica di assessore comunale o provin-

ciale sono ricollocati in ruolo con il vincolo di esercizio di funzioni collegiali per un periodo non inferiore a tre anni e con il divieto di ricoprire incarichi direttivi o semidirettivi per il periodo di un anno».

12.101

CALIENDO

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le lettere a) e c).

12.102

BUEMI

Ritirato

Al comma 1, lettera a) sostituire le parole: «per un periodo non inferiore a tre anni» con le seguenti: «per un periodo non inferiore a cinque anni» e le parole: «per il periodo di due anni» con le seguenti: «per il periodo di quattro anni».

12.500

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «due» con la seguente: «tre».

12.103

CALIENDO

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le lettere b) e c).

12.1000

I RELATORI

Approvato

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato» con le seguenti: «con contribuzione volontaria, compren-

siva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

I RELATORI

Approvata

Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e in relazione alla assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali. Modifiche alla disciplina in materia di astensione e ricazione dei giudici

Art. 1.

Al comma 1, al primo periodo, sostituire le parole: «candidarsi per l'elezione alla carica di parlamentare europeo o parlamentare nazionale» con le seguenti: «essere candidati per l'elezione alla carica di membro del Parlamento europeo, senatore o deputato», sostituire la parola: «ricompresa» con la seguente: «compresa» e sopprimere le parole: «per la quale intendono presentare la candidatura»; al secondo periodo, sostituire la parola: «candidarsi» con le seguenti: «essere candidati» e la parola: «ricoprire» con la seguente: «assumere»; al terzo periodo, sostituire la parola: «candidarsi» con le seguenti: «essere candidati», la parola: «ricoprire» con la seguente: «assumere» e le parole: «ricompreso il comune per il quale intendono candidarsi o accettare l'incarico» con le seguenti: «compreso il comune».

Al comma 2, al primo periodo, sostituire le parole: «si trovino» con le seguenti: «siano» e sopprimere le parole: «in caso di scadenza naturale della legislatura, del consiglio provinciale o comunale».

Al comma 3, sostituire la parola: «abbiano» con la seguente: «hanno» e sopprimere le parole: «per dimissioni o collocamento a riposo o qualsivoglia altra ragione».

Art. 2.

Al comma 1, sostituire le parole: «ricoprire la carica» con le seguenti: «assumere l'incarico».

Art. 3.

Nella rubrica, aggiungere le seguenti parole: «per gli organi elettivi degli enti territoriali».

Art. 5.

Al comma 1, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo» con le seguenti: «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati» e la parola: «ricompresa» con la seguente: «compresa».

Art. 6.

Al comma 1, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo» con le seguenti: «al Parlamento europeo o al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

Al comma 2, lettera a), sostituire la parola: «ricompresa», ovunque ricorre, con la seguente: «compresa».

Nella rubrica, sostituire le parole: «al Parlamento nazionale o europeo» con le seguenti: «al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati».

Art. 8.

Al comma 1, sostituire le parole: «e 7» con le seguenti: «7 e 12, comma 1, lettera b),».

Al comma 2, sostituire le parole: «e 7» con le seguenti: «7 e 12, comma 1, lettera c),».

Art. 9.

Al comma 1, sopprimere le parole: «o dall'incarico,» e le parole: «o assunto l'incarico».

Art. 10.

Al comma 1, sostituire le parole: «candidarsi per l'elezione alle cariche di parlamentare nazionale o di parlamentare europeo» con le seguenti: «essere candidati per l'elezione alla carica di membro del Parlamento europeo, senatore o deputato» e la parola: «ricompresa» con la seguente: «comprese».

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «o della carica».

Art. 12.

Al comma 1, alinea, sostituire le parole: «del mandato parlamentare nazionale, europeo, amministrativo» con le seguenti: «del mandato di parlamentare europeo, senatore, deputato o di consigliere provinciale, comunale, circoscrizionale».

Art. 13.

Al comma 1, capoverso g-bis), dopo le parole: «consultazioni ovvero» inserire la seguente: «se».

Al comma 3, capoverso 5-bis, dopo le parole: «consultazioni ovvero» inserire la seguente: «se».

Nel titolo, dopo le parole: «governo nazionali e» inserire le seguenti: «negli enti».

Allegato B**Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo unificato del disegno di legge n. 116-273-296-394-546**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, a rettifica del parere precedentemente espresso, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alle seguenti modifiche: all'articolo 6, comma 2, lettera *d*), e all'articolo 12, comma 1, lettera *d*), le parole: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato», siano sostituite dalle seguenti: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

A rettifica del parere precedentemente espresso, sull'emendamento 6.101 il parere è di nulla osta condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla seguente modifica: «con possibilità di riscatto figurativo, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato», siano sostituite dalle seguenti: «con contribuzione volontaria, comprensiva anche degli oneri a carico dell'amministrazione, a totale carico del richiedente e senza oneri per il bilancio dello Stato».

Testo integrale dell'intervento della senatrice Orrù sulle prospettive occupazionali dei lavoratori del gruppo 6 GDO Srl

Signor Presidente, colleghi, ancora una volta intervengo brevemente sulla vicenda che riguarda la situazione del gruppo 6 GDO Srl, azienda della mia Regione, ed in particolare della mia Provincia, Trapani, di cui ormai, avrete perfetta conoscenza stante le reiterate volte in cui ho sollecitato risposta alla mia interrogazione al Ministro dell'interno.

Questa mia continua insistenza nel richiedere riscontro al Ministro sulla situazione dell'azienda (la cui proprietà è stata confiscata e trasferita all'Agenzia dei beni sequestrati) è dovuta al fatto che è divenuta ormai di particolare urgenza e gravità soprattutto per i lavoratori del gruppo in quanto se non viene definita la situazione a breve, con il sopraggiungere dei termini di legge fissati in questi giorni – oltre ad avere presentato l'interrogazione, nelle scorse settimane ho contestualmente contattato ed interessato anche il Ministro del lavoro (con cui sono in continuo contatto) che sta curando la procedura CGIS per i lavoratori del gruppo – l'azienda andrà in liquidazione.

Signor Presidente, ribadisco ancora una volta la totale consapevolezza che la crisi economica ha generato perdita di lavoro ovunque, ma continuo a sostenere che non è pensabile che lavoratori onesti che prestano la loro opera in un'azienda confiscata alla mafia, debbano pagare un prezzo doppiamente alto. Pertanto, reitero la richiesta di un riscontro alla mia interrogazione n. 4-01685 presentata il 12 febbraio ultimo scorso.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 116, 273, 296, 394 e 546. Em. 6.100, Palma e Falanga	253	252	079	055	118	127	RESP.
002	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 6.101 (testo 2), Di Maggio	254	253	077	054	122	127	RESP.
003	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 6.104, Caliendo	255	254	000	253	001	128	APPR.
004	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 6.105 (testo 2), Lumia e altri	255	254	000	252	002	128	APPR.
005	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 6.107, Caliendo	252	251	002	055	194	126	RESP.
006	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 6.1000, i Relatori	261	260	058	201	001	131	APPR.
007	Nom.	DDL n. 116 e altri. Articolo 6	257	256	003	245	008	129	APPR.
008	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 8.1000, i Relatori	253	252	001	251	000	127	APPR.
009	Nom.	DDL n. 116 e altri. Articolo 8	253	252	000	251	001	127	APPR.
010	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 12.500, i Relatori	261	259	000	258	001	130	APPR.
011	Nom.	DDL n. 116 e altri. Em. 12.1000, i Relatori	259	258	000	257	001	130	APPR.
012	Nom.	DDL n. 116 e altri. Articolo 12	260	259	000	258	001	130	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0205

del 11/03/2014 15.41.02

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 116 e altri. votazione finale	248	247	002	239	006	124	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0205 del 11/03/2014 Pagina 1

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
AIELLO PIERO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
ALBANO DONATELLA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	A	A	F	F	C	A		F	F	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA								F	F	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO													F
BARANI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BERGER HANS	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA						F	F		F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO		C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BIGNAMI LAURA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BITONCI MASSIMO	A	A	F	F	C	A	A	F	F	F	F	F	
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONDI SANDRO													
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F		F			F	F		F	F
BORIOLE DANIELE GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
BOTTICI LAURA	A	A	F	F	C	A	F	F		F	F	F	F
BROGLIA CLAUDIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
BUEMI ENRICO	A	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BULGARELLI ELISA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0205 del 11/03/2014 Pagina 5

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
MANASSERO PATRIZIA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCUSO BRUNO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARCO	F	F	F	F		F	F		F	F	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MARTINI CLAUDIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MARTON BRUNO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	
MATTEOLI ALTERO													
MATTESINI DONELLA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO					F	F	F	F	F	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MILO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A
MINEO CORRADINO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	A	A	F	F		A	F	F	F	F	F	F	F
MONTEVECCHI MICHELA													
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MORRA NICOLA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	F	F	C	F		F	F	F	F	F	
MUNERATO EMANUELA	A	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	
MUSSINI MARIA	A	A	F	F		A	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA													
NACCARATO PAOLO	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Borioli, Bubbico, Casano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fazzone, Formigoni, Malan, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puppato, Scavone, Stucchi, Taverna, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, con lettera in data 7 marzo 2014, ha comunicato che i senatori Alessandra Bencini, Laura Bignami, Monica Casaletto, Maria Mussini e Maurizio Romani hanno cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto, a partire dalla predetta data, i senatori Alessandra Bencini, Laura Bignami, Monica Casaletto, Maria Mussini e Maurizio Romani sono componenti del Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Nuovo Centrodestra ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: entrano a farne parte i senatori Quagliariello e Torrisi, cessa di farne parte il senatore Giuseppe Esposito;

2^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Torrisi;

6^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Mancuso in sostituzione del senatore Cassano, Sottosegretario di Stato;

7^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Giuseppe Esposito, cessa di farne parte il senatore Schifani;

10^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Schifani, cessa di farne parte la senatrice Vicari, sostituita in qualità di membro del Governo dal senatore Mancuso;

11^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Quagliariello, sostituito in qualità di membro del Governo dal senatore D'Alì; entra a farne parte la senatrice Vicari sostituita in qualità di membro del Governo dal senatore D'Alì.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 6 marzo 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 5 marzo 2014 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla limitazione delle emissioni nell’atmosfera di taluni inquinanti originati da impianti di combustione medi (COM (2013) 919 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 55).

Ai sensi dell’articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per l’attuazione del federalismo fiscale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 6 marzo 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l’attuazione del federalismo fiscale la senatrice Guerra, in sostituzione del senatore Guerrieri Paleotti, dimissionario.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, approvazione di documenti

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nella seduta del 5 marzo 2014, ha approvato – ai sensi dell’articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all’articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento – tre risoluzioni a conclusione:

dell’esame dell’affare assegnato concernente il rispetto dei diritti fondamentali in Tibet (*Doc. XXIV-ter*, n. 6);

dell’esame dell’affare assegnato concernente il rispetto dei diritti fondamentali delle persone appartenenti al Falun Gong con particolare riferimento agli espianti di organi di detenuti in Cina (*Doc. XXIV-ter*, n. 7);

dell’esame dell’affare assegnato concernente le misure minime da adottare con riferimento ai Centri di identificazione de espulsione (*Doc. XXIV-ter*, n. 8).

I predetti documenti sono inviati al Ministro degli affari esteri.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 7 marzo 2014, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Casson ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche, trasmessa – ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6, comma 2, della legge 20 giugno 2003, n. 140 – dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze nei confronti del senatore Denis Verdini, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 4-A*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Lanzillotta Linda
Modifiche alla legge 24 dicembre 2003, n. 363, in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1367) (presentato in data 11/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. De Cristofaro Peppe ed altri

Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (1309)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/03/2014).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
in sede deliberante*

Dep. Verini Walter ed altri

Disposizioni per la celebrazione del centenario della nascita di Alberto Burri (1194)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

C.544 approvato da 7^a Cultura

Già assegnato, in sede referente, alla 7^a Commissione permanente (Pubbl. istruzione)
(assegnato in data 11/03/2014).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1^a Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 10/03/2014 la senatrice Lo Moro Doris ha presentato la relazione unica 1224, 1256, 1304 e 1305-A sui disegni di legge:

Sen. Fedeli Valeria, Sen. Russo Francesco
«Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo» (1224)

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri
«Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo» (1256)

Sen. Amoruso Francesco Maria
«Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di preferenze» (1304)

Sen. Calderoli Roberto
«Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia» (1305).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 07/03/2014 la 2^a Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. Barani Lucio
«Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura penale, in materia di misure cautelari personali» (380)

Sen. Scalia Francesco
«Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali» (944)

Dep. Ferranti Donatella ed altri
«Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali» (1232)
C.631 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.980, C.1707, C.1807, C.1847);

Sen. Compagna Luigi, Sen. Manconi Luigi
«Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari»
(1290)

In data 07/03/2014 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Niger in materia di sicurezza, fatto a Niamey il 9 febbraio 2010» (1143).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 10 marzo 2014

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal sen. dott. Antonio GENTILE dalla carica di Sottosegretario di Stato alle Infrastrutture e ai trasporti.

f.to Matteo Renzi»

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 14 febbraio 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 e dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2013 destinata al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti proposti dagli enti (n. 85).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 aprile 2014.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 15 marzo 2011, il Senato ha deliberato di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribu-

zione tra poteri dello Stato proposto dalla Corte di cassazione con ordinanza-ricorso del 5 maggio 2011. Tale conflitto aveva ad oggetto la deliberazione del 22 luglio 2009 con la quale l'Assemblea del Senato aveva dichiarato il carattere ministeriale dei reati di ingiuria e diffamazione contestati all'ex senatore Roberto Castelli, Ministro della giustizia *pro tempore*, ai danni dell'ex onorevole Oliviero Diliberto – in riferimento a talune espressioni profferite dal primo nei confronti del secondo nel corso della trasmissione televisiva «Telecamere», andata in onda il 21 marzo 2004 – e la sussistenza, in ordine a tali reati, delle finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (*Doc. XVI, n. 2/XVI legislatura*).

Con sentenza 24 febbraio 2014, n. 29, depositata in Cancelleria il successivo 25 febbraio, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica deliberare – ai fini dell'esercizio della prerogativa di cui all'articolo 96 della Costituzione – il carattere ministeriale delle ipotesi di reato contestate all'ex senatore Roberto Castelli, Ministro della giustizia *pro tempore*, per le frasi da questi pronunciate nel corso della trasmissione televisiva «Telecamere», andata in onda il 21 marzo 2004, nei confronti dell'ex onorevole Oliviero Diliberto e oggetto del procedimento penale in relazione al quale pende ricorso per cassazione nonché deliberare la sussistenza, in ordine alle medesime ipotesi di reato, della finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, sul presupposto che egli abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Filippo Vita, di Messina, chiede particolari agevolazioni in materia di polizze assicurative RC auto per gli autoveicoli intestati ad associazioni di volontariato (*Petizione n. 1094*);

il signor Maurizio Bellini, di Napoli, chiede un intervento legislativo volto ad eliminare sperequazioni di vario tipo concernenti il personale laureato in Infermieristica in servizio nel comparto sanitario della Polizia di Stato (*Petizione n. 1095*);

il signor Giovanni Gallorini, di Arezzo, chiede provvedimenti contro la difficoltà di approvvigionamento di taluni farmaci e per regolamentare in modo più stringente la cosiddetta esportazione parallela di farmaci verso altri Paesi (*Petizione n. 1096*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

provvedimenti in materia di privatizzazione delle società partecipate dallo Stato (*Petizione n. 1097*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla protezione civile (*Petizione n. 1098*);

interventi in materia di aziende operanti nel settore informatico (*Petizione n. 1099*);

modifiche del codice stradale in materia di revisione dei veicoli aziendali e responsabilità del conducente (*Petizione n. 1100*);

disposizioni circa i doveri degli appartenenti alle Forze armate e di polizia in servizio nei locali pubblici (*Petizione n. 1101*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

la promozione della ricerca e lo sviluppo di fonti energetiche alternative cosiddette pulite (*Petizione n. 1102*);

interventi per l'occupazione giovanile al fine di arginare l'esodo dei giovani in cerca di lavoro all'estero (*Petizione n. 1103*);

una revisione della normativa in materia di diritto di voto attivo e passivo (*Petizione n. 1104*);

iniziative atte a celebrare il fisico Nikola Tesla per i suoi studi sulla corrente alternata e l'elettromagnetismo (*Petizione n. 1105*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per assicurare l'accesso all'energia elettrica a tutta la popolazione mondiale (*Petizione n. 1106*);

norme per la tracciabilità del latte e a difesa del latte italiano e dei suoi derivati (*Petizione n. 1107*);

norme a favore dei lavoratori che svolgono attività usuranti (*Petizione n. 1108*);

corsi per l'alfabetizzazione informatica di massa (*Petizione n. 1109*);

che sia aumentata la quota detraibile, ai fini IRPEF, delle spese per onoranze funebri (*Petizione n. 1110*);

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole di ogni ordine e grado (*Petizione n. 1111*);

norme per la disciplina dell'inseminazione artificiale (*Petizione n. 1112*);

norme atte a garantire il rispetto dell'articolo 67 della Costituzione, che vieta il vincolo di mandato per i parlamentari (*Petizione n. 1113*);

nuove norme in materia di sperimentazione medica sugli esseri umani e sui vertebrati (*Petizione n. 1114*);

nuove disposizioni in materia di candidabilità ed eleggibilità dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative e di assunzione di incarichi di governo nazionali e territoriali (*Petizione n. 1115*);

che sia disposta per i segretari e i *leaders* dei partiti politici l'ineleggibilità alle assemblee legislative e l'incompatibilità con incarichi di governo (*Petizione n. 1116*);

l'abolizione dello scrutinio segreto nelle aule parlamentari ed altre norme contro il fenomeno dei «franchi tiratori» (*Petizione n. 1117*);
norme contro la prostituzione minorile (*Petizione n. 1118*);
l'ampliamento della programmazione culturale della televisione pubblica (*Petizione n. 1119*);
norme volte a garantire ai detenuti un trattamento fondato su criteri di umanità e sul rispetto della dignità e dei diritti inalienabili delle persone (*Petizione n. 1120*);
l'adozione di norme più restrittive in materia di intercettazioni telefoniche (*Petizione n. 1121*);
interventi per il contrasto al femminicidio (*Petizione n. 1122*);
la pubblicità dei bilanci degli organi costituzionali e di tutti gli enti pubblici e privati (*Petizione n. 1123*);
l'abolizione delle province, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti (*Petizione n. 1124*);
la parziale abolizione della pubblicità nelle trasmissioni della RAI-TV (*Petizione n. 1125*);
misure contro i cosiddetti stipendi d'oro dei dirigenti pubblici (*Petizione n. 1126*);
una revisione della tassazione sul lotterie e giochi vari (*Petizione n. 1127*);
l'istituzione del Registro delle convivenze in tutti i comuni (*Petizione n. 1128*);
misure in favore delle sale cinematografiche (*Petizione n. 1129*);
interventi per la salvaguardia della Reggia di Caserta (*Petizione n. 1130*);
nuove norme in materia di compensi dei calciatori professionisti (*Petizione n. 1131*);
la riduzione del costo dei pedaggi autostradali (*Petizione n. 1132*);
nuove norme su Roma Capitale (*Petizione n. 1133*);
la revisione del trattamento tributario della famiglia mediante l'introduzione del metodo del quoziente familiare (*Petizione n. 1134*);
la riduzione dei prezzi di libri e quotidiani nonché degli ingressi al cinema, al teatro e ai musei (*Petizione n. 1135*);
nuove norme a tutela della genuinità dell'olio extravergine d'oliva e contro le frodi alimentari (*Petizione n. 1136*);
maggiori controlli sulle vendite in saldo (*Petizione n. 1137*);
interventi atti a razionalizzare le scadenze fiscali, con particolare riguardo alle aziende (*Petizione n. 1138*);
interventi contro la cosiddetta malaburocrazia (*Petizione n. 1139*);
la riduzione delle tariffe relative ai servizi essenziali (*Petizione n. 1140*);
misure per aumentare l'efficienza del servizio postale (*Petizione n. 1141*);
norme in materia di uso a fini terapeutici della *marijuana* (*Petizione n. 1142*);

norme atte a generalizzare il divieto all'esercizio dello sci fuori pista (*Petizione n. 1143*);

il divieto del consumo di alcolici sugli aerei di linea (*Petizione n. 1144*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Scoma ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00538 della senatrice Bonfrisco.

I senatori Pezzopane, Elena Ferrara e Vaccari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00791 della senatrice Ricchiuti ed altri.

I senatori Amati, Di Giorgi, Valentini, Mauro Maria Marino, Cuomo, Mattesini, Pagliari, Pezzopane, Sollo, Spilabotte, Ricchiuti, Zanoni e Rizzotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01794 delle senatrici Favero e Albano.

I senatori Guerra, Fissore e De Pin hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01816 del senatore Lo Giudice ed altri.

Mozioni

RANUCCI, Rita GHEDINI, FEDELI, DI GIORGI, SAGGESE, DE BIASI, PUGLISI, RUTA, VATTUONE, ASTORRE, BORIOLI, CANTINI, CASSON, CIRINNÀ, CUOMO, Giuseppe ESPOSITO, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LUCHERINI, MATTESINI, PAGLIARI, PEZZOPANE, SANGALLI, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI – Il Senato,

premessi che:

tra le abitudini che contraddistinguono i giovani d'oggi, in particolare durante i fine settimana, vi è l'abuso di alcolici e superalcolici. Da un'indagine del Centro studi investimenti sociali (CENSIS) sulla situazione sociale del Paese, risulta che l'86 per cento circa dei giovani dichiara di aver consumato alcol il sabato sera;

il *binge drinking* (letteralmente «abbuffata alcolica») è il termine usato oggi per misurare oggettivamente il bere eccessivo e/o a rischio, convenzionalmente indicato come 5 o più unità alcoliche bevute in un'unica occasione. Tale fenomeno si sta diffondendo sempre di più fra i giovani, a partire già dall'adolescenza. Sono state realizzate due indagini qualitative dalla società «Ecletica», in tre città (Torino, Roma e Salerno) e sul *web*, che hanno dato voce a un campione di 134 adolescenti (15-17 anni) e giovani (22-24 anni) che praticano abitualmente il *binge drinking*. Dai risultati di tali indagini emerge la differenza in Italia, in base ai dati dispo-

nibili, tra le dichiarazioni sugli episodi di ubriacatura (13 per cento dei casi) e quelle relative al *binge drinking* (35,5 per cento di poco sotto la media europea). Infatti la maggioranza degli intervistati considera in modo significativamente differente l'ubriacarsi dall'essere «brilli» e sostiene che bere 5 o più bevande in un'unica occasione non rende ubriachi ma solo «brilli». I risultati della ricerca sono significativi in quanto emancipano la nozione di *binge drinking* da una caratterizzazione strettamente quantitativa ad una più fenomenologica: il *binge drinking* rappresenta un momento di passaggio dell'identità collettiva giovanile legata al divertimento con relativa diffusione nei *social network*, nonché una pericolosa abitudine che può causare gravi danni alla salute;

i ragazzi cominciano a bere già dagli 11 anni. Infatti, secondo i più recenti dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'età di avvicinamento all'alcol si è abbassata alla soglia dei 12 anni e il primo approccio avviene generalmente in famiglia. Nel 2012 il 66,6 per cento della popolazione di 14 anni e più e il 64,6 per cento della popolazione di 11 anni e più ha consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno. Nel complesso, i comportamenti a rischio nel consumo di alcol (consumo giornaliero non moderato, *binge drinking*, consumo di alcol da parte dei ragazzi di 11-15 anni) riguardano 7.464.000 persone. Il consumo non moderato da parte dei genitori influenza il comportamento dei figli. Il 17,4 per cento dei ragazzi di 11-17 anni che vivono in famiglie dove almeno un genitore adotta comportamenti a rischio nel consumo di alcol ha anch'esso abitudini alcoliche non moderate, mentre tale quota scende al 9,2 per cento tra i giovani che vivono con genitori che non bevono o che bevono in maniera moderata. Tra i ragazzi di 11-15 anni la quota di chi ha almeno un comportamento a rischio è pari al 10,5 per cento senza evidenti differenze di genere;

un altro fenomeno che desta preoccupazione è legato alla diffusione dell'alcolismo tra le giovani donne. Le ragazze, negli ultimi anni, hanno raggiunto i ragazzi nel consumo: tra i 12 e i 17 anni infatti emerge una percentuale di diffusione circa dell'80 per cento rispetto all'altro sesso. Negli ultimi 3 anni, le donne che si sono rivolte a enti e associazioni per cercare di risolvere problemi di etilismo sono infatti aumentate del 76 per cento;

considerato che:

in Europa, un giovane su 4 in età compresa tra i 15 e i 29 anni muore a causa dell'alcol, che rappresenta nei giovani il primo fattore di rischio di invalidità, mortalità prematura e malattia cronica. Secondo una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), tra il 40 e il 60 per cento di tutte le morti in Europa, dovute a ferite intenzionali e accidentali, sono attribuibili al consumo di alcol;

quasi sempre gli incidenti stradali mortali sono dovuti a imprudenza, guida sotto l'effetto di sostanze psicotrope quali alcol e droghe o sonnolenza. Distribuzioni incontrollate di alcol concorrono fortemente alla formazione delle cifre citate. Nelle notti del fine settimana, però, i controlli non sono adeguati. Le pattuglie sono poche e i controlli con l'etilometro insufficienti: in Italia solo il 3 per cento circa dei patentati viene

controllato con l'etilometro, rispetto al 16 per cento della media europea e al 38 per cento dei Paesi più severi. In Francia si effettuano 7-8 milioni di controlli all'anno; in Spagna, 3-4 milioni, in Italia solo 200.000; su 35 milioni di patentati, significa una probabilità di controllo ogni 175 anni;

rilevato che l'articolo 689 del codice penale, in materia di somministrazione di bevande alcoliche a minori o a infermi di mente, con le modifiche apportate dal decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, prevede che l'esercente di un'osteria o di un altro pubblico spaccio di cibi o di bevande, il quale somministra, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, bevande alcoliche a un minore di 16 anni, o a persona che appaia affetta da malattia di mente, o che si trovi in manifeste condizioni di deficienza psichica a causa di un'altra infermità, è punito con l'arresto fino a un anno. La stessa pena si applica a chi pone in essere una delle condotte, attraverso distributori automatici che non consentano la rilevazione dei dati anagrafici dell'utilizzatore mediante sistemi di lettura ottica dei documenti. Se il fatto è commesso più di una volta si applica anche la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 25.000 euro con la sospensione dell'attività per 3 mesi, se poi dal fatto deriva l'ubriachezza, la pena è aumentata. La condanna comporta poi la sospensione dall'esercizio,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure intese a favorire campagne di sensibilizzazione all'educazione comportamentale, che incrementino la consapevolezza nella popolazione del rischio connesso all'alcol, prevedendo la devoluzione dei proventi delle sanzioni amministrative ad un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della salute per essere destinati all'informazione ed all'educazione sanitaria nonché a studi e ricerche finalizzati alla prevenzione della patologia da alcol;

2) ad adottare ogni iniziativa utile volta a coinvolgere l'ambito familiare in stretta connessione con quello scolastico, utilizzando misure specifiche dirette a limitare l'accesso alle bevande alcoliche da parte dei giovani e a ridurre l'esposizione di questi ultimi alla pubblicità del settore, con riferimento anche ai siti *internet* che esaltano al consumo di alcolici;

3) ad assumere iniziative per contrastare il consumo di alcol, nonché il fenomeno del *binge drinking* tra i giovani e, in particolare, tra i giovanissimi e gli adolescenti;

4) a sostenere un aggiornamento del sistema normativo, prevedendo sanzioni più gravi in materia di somministrazione di bevande alcoliche a minori di 18 anni, con relativo innalzamento dell'età dei soggetti coinvolti, per l'esercente di un'osteria o di un altro pubblico spaccio di cibi o di bevande, con estensione della previsione anche alla vendita presso supermercati, nonché sanzioni rivolte al maggiorenne che cede ad altri bevande alcoliche o superalcoliche.

(1-00227)

SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO,

CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che il 22 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti l'onorevole Maurizio Lupi, confermandolo nel medesimo incarico che ricopriva nel precedente Esecutivo guidato dall'on. Enrico Letta;

considerato che:

egli risulta iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di abuso di ufficio, nell'ambito della contestata nomina di un medico ai vertici dell'Autorità portuale di Cagliari in qualità di presidente prima e di commissario poi. In particolare, il nominato è stato poi costretto a lasciare il proprio posto da una sentenza del Consiglio di Stato che stabiliva la mancanza dei requisiti necessari per ricoprire l'incarico;

allo stesso modo, egli risulta altresì indagato per il reato di abuso di ufficio, nell'ambito di altra inchiesta penale, avviata dalla Procura della Repubblica di Tempo Pausania, con specifico riferimento ai requisiti soggettivi della nomina del commissario dell'Autorità portuale del Nord Sardegna;

valutato che:

il ministro Lupi è, dunque, doppiamente indagato per il reato di abuso di ufficio, di cui all'art. 323 del codice penale (e successive modificazioni), secondo cui: «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni»;

l'impianto accusatorio concernerebbe, in entrambi i casi, l'assenza di requisiti soggettivi nell'ambito di rilevanti nomine amministrative pubbliche, in marcata violazione di norme di legge e di regolamento;

il Ministero guidato dall'on. Lupi ha competenze relevantissime sulle infrastrutture e sui lavori pubblici nazionali, sulle reti di comunicazione stradali, autostradali, ferroviarie, lacuali, aeree e aeroportuali, marittime e portuali. Si occupa, inoltre, dell'edilizia residenziale, pubblica e privata, e sovrintende alla pianificazione degli appalti pubblici di competenza statale. Esercita le competenze sulle strade previste dal codice della strada, e le competenze in ambito marittimo e della navigazione, compresa la marina mercantile, e la navigazione aerea, entrambe regolate dal codice della navigazione. Detiene competenze, inoltre, sulla programmazione e regolazione in materia di trasporto intermodale, sul trasporto pubblico locale; sulla vigilanza sull'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie;

sull'autotrasporto di persone e cose, sul demanio marittimo, sulla vigilanza sulle autorità portuali e sulle attività nei porti;

considerato che:

a prescindere dall'effettiva responsabilità penale dell'on. Lupi, che rimane costituzionalmente non colpevole sino alla condanna definitiva, appare tuttavia necessario che l'Italia e le sue istituzioni siano salvaguardate nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche;

ragioni di opportunità e di precauzione dovrebbero indurre il Governo ad evitare che un soggetto sottoposto ad indagini per gravi delitti, in attesa di dimostrare la sua piena innocenza, possa continuare ad esercitare le proprie funzioni di Governo, peraltro in un ruolo assai delicato, concernente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

considerato, dunque, che la situazione soggettiva dell'on. Lupi è del tutto incompatibile con la delicatezza dell'incarico ministeriale affidatogli e, per questo, non risulta idoneo al suo mandato istituzionale, che dovrebbe essere improntato all'interesse esclusivo della nazione, all'imparzialità e al buon andamento amministrativo;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, on. Maurizio Lupi, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00228)

SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della salute, il dottor Vito De Filippo Sottosegretario di Stato;

considerato che:

nel corso del suo mandato di Presidente della Giunta regionale della Basilicata, il dottor De Filippo è stato indagato dalla Procura di Potenza per il reato di peculato, nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi illeciti. Allo stesso modo, anche 5 assessori e numerosi consiglieri regionali sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato determinando, nei fatti, lo scioglimento anticipato del medesimo Consiglio regionale;

sotto il profilo investigativo, ancora formalmente da dimostrare dagli organi giudicanti, risulta che l'ufficio di presidenza della Regione, l'organo preposto alla verifica, non abbia mai provveduto al controllo incrociato delle fatture e/o ricevute prodotte dai Gruppi consiliari con quelli prodotti da ciascun consigliere regionale;

all'ipotizzata responsabilità penale inerente a un reato contro la pubblica amministrazione va, altresì, imputata una definita responsabilità di natura politica e gestionale nei confronti del Consiglio regionale lucano, in seno al quale sarebbero emersi reati di particolare gravità concernente l'utilizzo illegittimo di denaro pubblico;

valutato che:

il Sottosegretario svolge il suo mandato governativo in un Ministero, quale quello della salute, con finalità di salvaguardia e di gestione integrata dei servizi sociosanitari e della tutela dei diritti alla dignità della persona umana e alla salute. Sono inoltre attribuite al Ministero le funzioni spettanti allo Stato in materia di tutela della salute umana, di coordinamento del sistema sanitario nazionale, di sanità veterinaria, di tutela della salute nei luoghi di lavoro, di igiene e sicurezza degli alimenti;

la grave compromissione dell'«onorabilità» del Sottosegretario e della sua attività ministeriale non consente la sua ulteriore permanenza in una delicata carica di responsabilità ed impegno, stanti i necessari principi di precauzione e di cautela che avrebbero dovuto impedire, al dottor De Filippo, di assumere e detenere incarichi ministeriali di primario livello,

impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Sottosegretario di Stato del dottor Vito De Filippo.

(1-00229)

SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, l'avvocato Del Basso de Caro Sottosegretario di Stato;

considerato che:

la Procura della Repubblica di Napoli ha emesso, a suo carico, un invito a comparire per il reato di peculato, al fine di accertare la destinazione di somme non rendicontate (pari a 11.300 euro), utilizzate nel corso del suo mandato di Consigliere regionale della Campania;

il reato per cui il Sottosegretario è indagato è disciplinato dall'articolo 314 del codice penale ed è inserito nel capo I (delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione) del titolo II del codice, relativo ai delitti contro la pubblica amministrazione. Con la previsione di tale fattispecie il legislatore incrimina la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio che, «avendo per ragioni del suo ufficio o

servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropriata»;

valutato che:

il Sottosegretario svolge il suo mandato governativo in un Ministero, quale quello delle infrastrutture, che ha competenze rilevanti sulle infrastrutture e sui lavori pubblici nazionali, sulle reti di comunicazione stradali, autostradali, ferroviarie, lacuali, aeree e aeroportuali, marittime e portuali. Si occupa, inoltre, dell'edilizia residenziale, pubblica e privata, e sovrintende alla pianificazione degli appalti pubblici di competenza statale. Esercita le competenze sulle strade previste dal codice della strada e le competenze in ambito marittimo e della navigazione, compresa la marina mercantile, e la navigazione aerea, entrambe regolate dal codice della navigazione. Detiene competenze, inoltre, sulla programmazione e regolazione in materia di trasporto intermodale, sul trasporto pubblico locale, sulla vigilanza sull'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, sull'autotrasporto di persone e cose, sul demanio marittimo, sulla vigilanza sulle autorità portuali e sulle attività nei porti;

alla palese inopportunità politica ed al necessario principio di cautela e precauzione nell'affidamento di cariche pubbliche, alla nomina governativa si aggiunge l'incompatibilità tra la delicatezza del mandato con la contemporanea indagine giudiziaria in corso, concernente un delitto contro la pubblica amministrazione;

la grave compromissione dell'«onorabilità» del Sottosegretario e della sua attività ministeriale non consente la sua ulteriore permanenza in una delicata carica di impegno e responsabilità,

impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Sottosegretario di Stato dell'avvocato Umberto Del Basso de Caro.

(1-00230)

SANTANGELO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che il 28 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica ha nominato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, Viceministro dell'interno il dottor Filippo Bubbico;

considerato che:

ben prima di assumere l'incarico, egli è stato rinviato a giudizio per il reato di abuso di ufficio, di cui all'art. 323 del codice penale (e successive modificazioni), secondo cui: «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di aste-

nersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni»;

l'impianto accusatorio posto a sostegno del rinvio a giudizio rimarca la gravità dell'affidamento esterno per la riorganizzazione amministrativa e gestionale del Consiglio regionale della Basilicata, mentre il dottor Bubbico guidava la presidenza della Giunta regionale;

il procedimento penale a carico del Viceministro è, peraltro, in avanzata fase dibattimentale, risultando in prossimità temporale della sentenza decisoria di primo grado;

valutato che:

nonostante la sua imputazione, il 30 marzo 2013, su invito del Capo dello Stato, il dottor Bubbico ha accettato di far parte di gruppi di lavoro, insediati presso la Presidenza della Repubblica, con il compito di fornire proposte programmatiche in materia istituzionale e in materia economico-sociale ed europea;

il Viceministro dell'interno risulta delegato governativo di particolari e delicate competenze concernenti la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico. Fermo restando il principio sancito dal secondo comma dell'art. 27 della Costituzione, secondo cui «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva», questione di cautela e di opportunità non avrebbero dovuto indurre il Presidente del Consiglio dei ministri alla rilevante nomina governativa in capo al dottor Bubbico;

il sereno, corretto ed opportuno esercizio delle delicatissime funzioni ministeriali è del tutto incompatibile con la contemporanea veste di imputato in un procedimento penale, oltretutto nell'ambito di gravi delitti contro la pubblica amministrazione,

impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a Viceministro dell'interno del dottor Bubbico, alla luce del contemporaneo procedimento penale a suo carico.

(1-00231)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il CEM, Centro di educazione motoria, rappresenta un centro di eccellenza, operativo da oltre 50 anni a Roma negli ospedali Forlanini e San Camillo;

si configura come una struttura particolarmente valida ed operativa, uno dei pochi centri in cui viene offerto supporto alle famiglie per assistere persone portatrici di gravi disabilità psicomotoria;

il CEM è gestito dal comitato provinciale di Roma della Croce rossa italiana, ed accoglie 46 utenti in regime residenziale e 16 utenti in regime semi-residenziale, tutti affetti da gravi patologie;

il Centro venne accreditato presso la Regione Lazio, con delibera n. 2591 del 19 dicembre 2000, rinnovata annualmente, quale struttura erogatrice di prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minoranze fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualsiasi causa ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 833 del 1978;

come si evince anche dal riscontro del Ministero della salute all'interrogazione 5-00064 della Camera concernente le sorti del CEM, nel settembre 2013, «difficoltà riscontrate nel rilascio dell'accreditamento definitivo, unite alle difficoltà di gestione economico-finanziaria del Centro a fronte dei finanziamenti erogati dalla Regione Lazio, hanno concretamente compromesso la capacità di assicurare la fruizione dei servizi e delle prestazioni forniti dal Centro»;

in ragione di tali aspetti, la Croce rossa non avrebbe firmato con la Regione Lazio né con la ASL RM D l'accordo di accreditamento del *budget* previsto per l'anno 2012-2013, sollevando una richiesta alla ASL di prendersi in carico la gestione del Centro o di individuare altre strutture idonee ad ospitare i pazienti assistiti;

a tale scenario vanno ad aggiungersi le difficoltà scaturite dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 178 del 2012 che ha determinato la riorganizzazione della CRI;

successivamente in data 2 luglio 2013 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra i rappresentanti della Regione Lazio, della ASL RM D e della Croce rossa che riconosce il subentro della ASL nella gestione e nella titolarità del Centro, attraverso la concessione della struttura a titolo di comodato d'uso gratuito per un periodo non inferiore ai 30 anni: il percorso di subentro, ai sensi della successiva delibera attuativa, avrebbe dovuto avere luogo a decorrere dal 1° settembre 2013;

il protocollo avrebbe dovuto gestire ulteriormente il transito dei lavoratori nelle strutture della ASL a partire dal 1° gennaio 2014 al fine di consentire un corretto ed agevole espletamento delle funzioni del CEM, così come da intesa;

malgrado si sia realizzata la prima fase delle dinamiche di avvicinamento gestionale ad opera della ASL RM D, con la presa in carico della struttura e la nomina di un direttore sanitario, il passaggio significativo della nuova configurazione del CEM, attraverso la nuova collocazione del personale, è stato sospeso in ragione del parere negativo del Ministero dell'economia e delle finanze al protocollo d'intesa;

all'indomani della firma del protocollo, in particolare a decorrere dal settembre 2013 sono stati segnalati da operatori e dagli stessi disabili e familiari di questi una molteplicità di disservizi;

nel gennaio 2014, considerata la mancata applicazione delle linee attuative, a seguito di una vistosa mobilitazione che ha coinvolto personale e famiglie, impegnate ad oltranza a difendere i diritti dei propri congiunti e la corretta operatività della struttura, al personale del CEM è stato prorogato il contratto da parte della CRI fino al mese di marzo: siffatta situazione non fornisce alcun tipo di certezza oltre che di garanzia di continuità operativa alla struttura;

il precariato del personale, che rappresenta la struttura portante della funzionalità del CEM, mal si concilia con l'esigenza di garantire al Centro la sua configurazione di struttura di eccellenza, considerando che lo stato attuale delle cose sta rinnovando l'agitazione e la preoccupazione nelle famiglie dei pazienti, soprattutto bambini gravemente malati, che continuano a supportare le proteste ad oltranza, segnale della forte partecipazione e della delicatezza della situazione;

nello scenario descritto si evidenzia una situazione particolarmente gravosa, caratterizzata dalla mancata assunzione di responsabilità da parte delle competenti istituzioni e dal venir meno di impegni da parte degli enti coinvolti, che, su questioni afferenti alla salute e all'assistenza al malato, dovrebbero essere inderogabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'evoluzione che ha caratterizzato la gestione del CEM, e quali iniziative di competenza intenda intraprendere, pur nel rispetto delle responsabilità e delle prerogative di tutte le parti coinvolte, al fine di salvaguardare la piena e corretta funzionalità del Centro, anche attraverso la piena stabilizzazione del personale, in modo da garantire il diritto alla salute e all'assistenza delle persone disabili.

(3-00794)

BUEMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, tutela coloro che hanno una disabilità grave e i non autosufficienti, che sono totalmente esentati dalla quota percentuale di contribuzione relativamente all'assistenza domiciliare e indipendentemente dal valore ISEE dichiarato;

il Consiglio comunale di Pomezia, con la delibera del 17 gennaio 2012, n. 19, ha modificato all'articolo 17 «Interventi ed esenzioni» del vigente regolamento del servizio sociale del Comune, stabilendo che, dall'anno 2012, l'intervento di assistenza domiciliare non rientri più nei servizi gratuiti i cui beneficiari sono soprattutto persone disabili gravi e non autosufficienti protetti dalla legge, e sinora esentati dalla quota percentuale di pagamento;

il costo orario della contribuzione alla spesa è stato stabilito nella quota di 18,25 euro all'ora sulla base del reddito annuo complessivo dell'intero nucleo familiare così come determinato dal valore ISEE del nucleo familiare e non dal valore ISEE del solo disabile, contravvenendo alla disposizione di legge che all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, riconosce la situazione economica del solo assistito e non dell'intero nucleo familiare;

considerato che:

il sub commissario prefettizio, Antonio Tedeschi, con deliberazioni n. 2013/49 3 n. 2013/50 del 27 marzo 2013, dopo aver parlato con l'associazione «Dimensione disabili» di Pomezia, ha fatto le scelte tecnicamente ammissibili, cioè abolizione del pagamento per i primi due mesi del 2012, essendo la delibera di marzo, e rimodulazione al ribasso delle quote per il 2013 applicando il costo massimo del servizio solo a chi supera i 50.000

euro di Isee, mentre chi è tra i 15 e i 18.000 euro paga il 25 per cento, cioè meno di 5 euro all'ora;

l'associazione ha ripetutamente portato all'attenzione dell'opinione pubblica la questione, avanzando diverse richieste, tra le quali la revoca della delibera n. 19 del 17 gennaio 2012, il fatto di considerare per il pagamento dell'assistenza domiciliare solo l'ISEE del disabile e non quello del nucleo familiare, la riunione di una consulta dell'*handicap* sancita dalla deliberazione n. 270 del 4 dicembre 1989, allo scopo di istituire la stessa consulta permanente per i problemi delle persone handicappate composta da rappresentanti delle associazioni, delle famiglie e amministratori comunali, e mai riunita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga la delibera n. 19 del 17 gennaio 2012, adottata dal Consiglio comunale di Pomezia, in contrasto con le disposizioni di legge che tutelano l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili gravi e non autosufficienti;

se e con quali atti di competenza intenda intervenire, in generale, per dare maggiori garanzie a tutela di persone già fortemente penalizzate.
(3-00795)

SACCONI, PAGANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 20 febbraio 2014 il signor Eduardo De Falco, titolare di un panificio-pizzeria a Casalnuovo (Napoli), si è suicidato a causa del rischio di chiusura della propria attività in conseguenza della multa di 2.000 euro comminata in base la verbale di accertamento seguito alla visita di controllo dell'Ispettorato del lavoro nei giorni precedenti;

tra gli altri rilievi ispettivi, gli ispettori del lavoro avevano trovato la moglie del signor De Falco intenta ad aiutarlo nell'attività, contestando che la donna non lavorasse in base ad un regolare contratto di lavoro, e pertanto ritenendo tale aiuto familiare equiparato ad una prestazione lavorativa in nero;

considerato che:

ai sensi della legislazione vigente il coadiuvante familiare occasionale non presuppone un rapporto di lavoro e, conseguentemente, nemmeno un obbligo contributivo;

nel recente caso citato è stata compiuta un'equiparazione tra la moglie che collabora saltuariamente nell'attività commerciale del marito e il lavoratore subordinato in nero anche ai soli fini della comunicazione obbligatoria agli enti previdenziali o al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con le conseguenti pesanti sanzioni;

tale interpretazione appare, a parere dell'interrogante, particolarmente assurda, poiché la saltuaria collaborazione di un familiare ad un'attività d'impresa non può essere assimilata a prestazioni lavorative in nero;

l'assenza di qualunque collegamento tra le due fattispecie considerate emerge chiaramente dalla circolare ministeriale n. 10478/2013, la quale asserisce che «la collaborazione prestata all'interno di un contesto

familiare viene resa in virtù di una obbligazione di natura "morale" (...) ovvero sul legame solidaristico e affettivo proprio del contesto familiare (...) la circostanza che il lavoro sia reso da un familiare contribuisce a determinare in molti casi la natura occasionale della prestazione lavorativa, così da escludere l'obbligo di iscrizione in capo al familiare» e, in materia definitiva, che «il personale ispettivo considererà le prestazioni rese dai pensionati, parenti o affini dell'imprenditore quali collaborazioni occasionali di tipo gratuito, tali dunque da non richiedere né l'iscrizione nella Gestione assicurativa di competenza, né da ricondurre alla fattispecie della subordinazione»;

l'attuale difficile congiuntura economica rende il saltuario aiuto dei familiari nell'attività agricola, artigianale o commerciale ancor più necessario e tale che sia da considerarsi, a giudizio degli interroganti senza formalismi assurdi, come un comportamento sostanzialmente lecito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire ogni elemento atto a chiarire in modo utile ed esauriente lo svolgimento dei fatti, con particolare riferimento alla visita di controllo e al seguente verbale ispettivo;

quali misure intenda intraprendere nei confronti dei familiari della vittima;

se intenda chiarire con urgenza la portata della regolazione relativa al coadiuvante familiare, anche attraverso una norma di interpretazione autentica, al fine di orientare le stesse attività ispettive verso una giustizia sostanziale e fornire agli ispettori istruzioni scevre da eccessi dovuti a rigidi formalismi interpretativi.

(3-00796)

MOLINARI, BOTTICI, VACCIANO, PEPE, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e piena autonomia ai sensi della legge n. 281 del 1985. Vigila sui mercati finanziari, su intermediari e banche e su emittenti e società quotate per garantire un'operatività trasparente e corretta fondamentale per la tutela del risparmio e la salvaguardia della fiducia degli investitori nel sistema finanziario;

la Consob ha quindi un ruolo *pivot* per uno sviluppo moderno dell'economia nazionale;

risulta agli interroganti, da notizie stampa mai adeguatamente smentite, di episodi che mostrano come il presidente Vegas abbia avviato una gestione politica e monocratica di questa importante autorità ed improntata al più puro capitalismo di relazione. Inoltre, a parere degli interroganti si possono desumere legami continuativi e posizioni perlomeno condivise, se non precedentemente concordate, su questioni di competenza della Consob con il Ministro *pro tempore* Giulio Tremonti e con esponenti del Partito Democratico;

il presidente Vegas ha, in 3 anni di mandato, effettuato 5 riordini organizzativi che hanno moltiplicato le strutture organizzative, avviato uno *spoiling system* con cui sono stati «eliminati» i dirigenti scomodi, e fatto entrare nella Consob una serie di soggetti esterni in posizioni apicali. Si legge in un articolo del «il Fatto Quotidiano» del 23 ottobre 2013: «Aulicino è uno dei 44 dirigenti assunti senza concorso con contratto a termine dalla Consob negli ultimi anni. Come tutti può aspirare, grazie alla stabilizzazione varata dal governo Monti proprio per Consob nel 2012, al contratto a tempo indeterminato passando per un semplice colloquio con una commissione presieduta – si dice – da chi lo ha assunto: il presidente Giuseppe Vegas stesso. In 27 casi su 44 i contrattisti hanno già superato una selezione pubblica (è il caso della figlia di Paolo Scaroni, ad dell'Eni, per esempio) in altri casi i dirigenti sono stati chiamati direttamente dal vecchio presidente Lamberto Cardia o da Vegas, o sono stati selezionati dai cacciatori di teste. I casi più rilevanti dell'era Vegas sono quelli del direttore generale Gaetano Caputi (300 mila euro lordi) o di Francesca Amaturò (111 mila euro lordi) capo dell'ufficio di presidenza. Solo per Aulicino un funzionario interno aveva fatto ricorso al Tar insieme al sindacato Falbi. I giudici amministrativi hanno annullato il suo contratto nel luglio scorso impedendone la stabilizzazione. Niente paura. Grazie a un emendamento approvato ieri al Senato nel decreto legge sulla pubblica amministrazione Aulicino potrà riottenere la sua chance. È la politica bellezza»;

a parere degli interroganti con queste decisioni organizzative è stata avviata una gestione politica e non tecnica della Consob, come possono dimostrare anche i casi di seguito riportati;

è noto, infatti, che dal luglio 2011 un esposto dettagliato aveva fornito chiari elementi alla Consob per comprendere la gravità delle operazioni «Alexandria» e «Santorini» di MPS (Monte dei Paschi di Siena). Nonostante questo, la Consob non è intervenuta e nemmeno ha attivato i propri uffici competenti tecnicamente per l'analisi di quelle operazioni. Le operazioni ancora nell'ultimo bilancio di settembre 2013 non sono contabilizzate come derivati di credito con conseguenti occultamenti di perdite. Inoltre, sempre da notizie stampa si apprende che Deutsche bank e Nomura, controparti di MPS hanno contabilizzato queste operazioni in maniera differente e che l'autorità tedesca BaFin è intervenuta pesantemente su Deutsche bank proprio sul tema dell'accordo per l'occultamento di perdite tra il *management* di MPS e quello di Deutsche bank. A questo si aggiunge che, nonostante a ottobre 2012 Profumo e Viola rappresentarono a Consob di aver rinvenuto la documentazione relativa all'operazione con Nomura, le prime informazioni pubbliche vengono rese note al mercato solo a fine gennaio 2013 dopo che oramai erano trapelate sulla stampa. Sulla vicenda è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-00691 che ad oggi non ha ricevuto risposta;

il secondo caso riguarda la fusione tra Unipol e Fonsai. Per quanto consta agli interroganti, a gennaio 2012 il presidente Vegas incontra il dottor Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, insieme ad alcuni

dirigenti della Consob ed altri soggetti. Secondo una prima versione dei fatti resa dal presidente Vegas al senatore Elio Lannutti, nel corso dell'audizione alla 6ª Commissione (Finanze e tesoro) del Senato a febbraio 2012, la riunione sarebbe avvenuta presso Mediobanca, mentre secondo una successiva versione dei fatti (sempre resa dal presidente Vegas durante l'audizione alla VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati di ottobre 2012 all'onorevole Alberto Fluvi) la stessa sarebbe avvenuta presso la sede della Consob. A prescindere dalla logistica, il tema oggetto dell'audizione era l'esenzione dall'OPA (offerta pubblica di acquisto); l'iniziativa è fuori dalle regole di funzionamento della Consob, tanto che il commissario Michele Pezzinga dichiara pubblicamente che simili decisioni si prendono collegialmente in Commissione e non nell'ambito di confronti *vis-à-vis*. Sull'esenzione dall'OPA decisa dalla Consob era fondamentale il supporto delle decisioni prima dell'ISVAP (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), poi dell'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), relativamente alla solidità finanziaria delle imprese di assicurazione coinvolte nella fusione; l'interazione tra le due autorità di vigilanza in merito, per quanto pubblica, non è, a parere degli interroganti, inequivoca;

a partire da aprile 2012 nell'ambito di documenti predisposti dalle due società di assicurazioni emerge il problema dei titoli strutturati di Unipol e della loro corretta valorizzazione in bilancio; anche la Procura della Repubblica e l'opinione pubblica sono preoccupati, dato che si tratta di svariati miliardi di euro. Da quel momento si sovrappongono le notizie stampa che evidenziano interessamenti diretti del Ministro *pro tempore* Giulio Tremonti anche con riferimento ad un finanziamento che Unipol avrebbe dovuto erogare per l'allargamento del porto di Ostia. La Commissione a fine anno 2013 (quindi con il commissario Michele Pezzinga già decaduto dalla carica) non ha sollevato rilievi alla valorizzazione e contabilizzazione dei titoli strutturati di Unipol, come si evince dal documento concernente il giudizio di equivalenza sulla fusione;

il terzo caso è quello della tutela del risparmio attraverso la corretta rappresentazione dei rischi resa dagli scenari probabilistici. Questo strumento, sviluppato dalla Consob durante la presidenza di Luigi Spaventa, informa i potenziali investitori di quante probabilità ci sono di rientrare nel proprio investimento, di guadagnare o di perdere ed in quale entità; si tratta degli strumenti che le banche adottano per la loro attività proprietaria e quindi una loro trasparenza nei confronti dei risparmiatori altro non è che un modo per eliminare le asimmetrie informative e rimuovere sul nascere potenziali conflitti di interesse. Il presidente Vegas, in linea con quanto sostenuto dal ministro *pro tempore* Tremonti, ha in numerose occasioni espresso contrarietà all'utilizzo di queste informazioni nella vendita dei prodotti finanziari, sostenendone addirittura l'invalidità tecnica e rimuovendone l'obbligatorietà dietro apparenti divieti imposti dalle direttive comunitarie. Addirittura il servizio studi della Consob ha di recente pubblicato una ricerca che intende mettere in dubbio la correttezza di questo approccio. Ciò è avvenuto nonostante oltre 100 accademici di fama in-

ternazionale ne abbiano sottoscritto la validità scientifica in pubbliche consultazioni degli organismi nazionali ed esteri che si occupano della regolamentazione dei mercati finanziari e nonostante la circostanza che gli scenari probabilistici siano stati previsti dalla IOSCO (Organizzazione internazionale delle Autorità di controllo dei mercati finanziari) nelle proprie consultazioni e siano stati introdotti nella regolamentazione da diverse autorità europee (Portogallo, Inghilterra e, da ultimo, Olanda);

a questo si aggiunge che l'illustrazione delle probabilità per un investimento sono divenute anche nella migliore dottrina e nella giurisprudenza amministrativa, civile e penale, il riferimento per definire profili di scarsa diligenza e correttezza ed anche comportamenti truffaldini da parte delle banche nei confronti dei risparmiatori, di piccole e medie imprese e degli enti locali;

infine, il Movimento 5 Stelle proprio sulla scorta di queste argomentazioni aveva proposto un emendamento alla legge di stabilità per rendere obbligatoria l'informativa probabilistica nella vendita dei derivati agli enti locali con specifiche competenze per la Consob, considerati i compiti istituzionali di vigilanza sulla vendita dei derivati, che purtroppo non è stato approvato. Considerato che nel testo definitivo della legge di stabilità si elimina solo apparentemente la possibilità per gli enti locali di fare operazioni in derivati: il «vaso di Pandora» dei derivati venduti agli enti locali è quindi riaperto senza alcuna forma di tutela;

considerato che, a parere degli interroganti, sarebbe opportuno conoscere: 1) quali sarebbero stati i meriti e le professionalità così specifiche da consentire assunzioni dirette nonché se queste siano avvenute con il *placet* di tutta la Commissione, alla luce del fatto che non è stata seguita alcuna selezione pubblica per assumere il personale sopra indicato, né un interpellato tale da verificare la presenza di simili professionalità già tra il personale dipendente della Consob; 2) se corrisponda al vero che il dottor Caputi sia stato assunto nonostante i molteplici incarichi (componente dell'autorità di garanzia degli scioperi, della commissione per i reati valutari, nonché amministratore di numerose società) incompatibili in base alla legge istitutiva della Consob; 3) se il presidente Vegas fosse al corrente di queste incompatibilità al momento dell'assunzione (come dichiarato durante l'audizione alla VI Commissione della Camera dei deputati dell'ottobre 2012) e se sia vero che il dottor Caputi, man mano che tali incompatibilità venivano rese note dalla stampa, abbia provveduto a rimuoverle attraverso delle dimissioni postume; 4) se il presidente Vegas fosse al corrente del presunto intervento volto a stabilizzare in Consob il dottor Aulicino e, in caso contrario, se abbia assunto interventi di controllo interno per verificare la genesi di una simile iniziativa; 5) per quali motivi da ottobre 2012 a fine gennaio 2013 la Consob abbia reso noto al mercato di avere in corso verifiche sugli andamenti di borsa anomali del titolo, accreditando così di volta in volta le notizie più disparate e contribuendo quindi a violare l'integrità dei mercati invece di informare subito il mercato delle perdite connesse alle operazioni con Deutsche bank e Nomura; 6) se la Consob abbia verificato i motivi sottesi alla differente contabilizzazione

tra MPS e le sue controparti Deutsche bank e Nomura; 7) se ci siano state collaborazioni con la BaFin, in che cosa siano consistite e quale sia il contenuto del provvedimento della BaFin; 8) se il presidente Vegas abbia mai discusso del caso o del ruolo che, direttamente o indirettamente, persone della Consob abbiano avuto o potrebbero aver avuto con il Ministro *pro tempore* Tremonti o con persone a lui riconducibili o comunque a lui legate da interessi economici; 9) dove sia avvenuto l'incontro con il dottor Nagel di gennaio 2012, chi vi abbia partecipato, cosa fosse stato deciso, come il presidente Vegas abbia spiegato la diversa versione dei fatti resa ai due membri del Parlamento; 10) se la decisione assunta dalla Commissione, in sede di rilascio del giudizio di equivalenza sul documento di fusione, di non richiedere integrazioni per illustrare al mercato rilievi della Consob sulla valorizzazione e contabilizzazione dei titoli strutturati di Unipol sia in linea con la posizione tecnica dei diversi uffici incaricati, se la decisione sia stata assunta in assenza del commissario Pezzinga e, in tal caso, se la decisione sia stata assunta con l'astensione o il voto contrario dell'altro commissario; 11) se nelle interazioni con l'IVASS vi sia un documento ufficiale in cui si evidenzi chiaramente che ricorrano i presupposti per l'esenzione da OPA concessa dalla Consob; 12) se il presidente Vegas fosse al corrente della vicenda del «porto di Ostia» e/o abbia mai discusso dell'operazione Unipol-Fonsai o del ruolo che, direttamente o indirettamente, persone della Consob abbiano avuto o potrebbero aver avuto nella attività di controllo svolte o che l'istituto avrebbe potuto svolgere con riferimento a questa operazione o ai soggetti in essa coinvolti, con il Ministro *pro tempore* Tremonti o con persone a lui riconducibili o comunque a lui legate da interessi economici; 13) se sia stato il presidente Vegas a commissionare la ricerca al servizio studi orientandone i risultati e quale sia stata la posizione degli altri commissari in merito; 14) se il presidente Vegas sia intervenuto su membri del Parlamento per promuovere il ritiro dell'emendamento alla legge di stabilità con cui si sarebbe resa obbligatoria l'informativa probabilistica nella vendita dei derivati agli enti locali con specifiche competenze per la Consob e se abbia mai discusso la questione con il Ministro *pro tempore* Tremonti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e se risulti al Ministro in indirizzo che una dipendente fuori ruolo con qualifica impiegatizia presso il Ministero dell'economia ricopra un incarico apicale presso la Consob;

quali siano le disposizioni comunitarie e nazionali, nell'ambito del testo unico finanza, di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modifiche, che vietano la previsione degli scenari probabilistici nella documentazione per l'offerta e/o la vendita dei prodotti finanziari;

se sia a conoscenza di quali siano le posizioni che la Consob sta assumendo in occasione dei tavoli di revisione delle direttive comunitarie in materia di trasparenza dei rischi, e in particolare se tali posizioni siano o meno favorevoli agli scenari probabilistici;

quali misure di carattere normativo, anche urgenti, intenda assumere per mettere la Consob in condizione di esercitare al meglio le funzioni di efficienza, trasparenza e legalità a presidio dei risparmiatori, nonché rafforzare l'indipendenza e la terzietà della stessa.

(3-00797)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il fenomeno dei ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione rappresenta un vero ostacolo alla crescita competitiva delle imprese, con particolare riferimento a quelle di piccole dimensioni;

sono infatti le piccole e medie imprese, già fortemente provate dalle difficoltà di accesso al credito bancario, ad accusare i ritardi più marcati nei pagamenti, i quali sono suscettibili di provocare addirittura il fallimento di molte aziende, con conseguenze dannose per l'intera filiera produttiva;

il Governo Letta, ad inizio Legislatura, ha emanato il decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 6 giugno 2013, al fine di sbloccare i pagamenti dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per un importo pari a 40 miliardi di euro, in riferimento agli anni 2013 e 2014;

per l'anno 2013, le risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori ammontano a 24,4 miliardi di euro e di questi risultano pagati ai creditori 16,3 miliardi di debiti;

il fenomeno dei pagamenti ritardati nella pubblica amministrazione, complice anche la crisi, ha acquisito negli anni un profilo drammatico, facendo emergere la necessità di adottare un intervento, certamente non tampone ma duraturo e strutturale;

l'insuccesso delle iniziative adottate si riverbera anche nei tanti fallimenti di aziende; in Italia, ogni giorno, si registra la chiusura di 40 aziende. I fallimenti delle imprese sono cresciuti del 65 per cento in 4 anni, con quasi 50.000 fallimenti dall'inizio della crisi, di cui oltre 3.000 solo nei primi 3 mesi del 2013. Nel primo trimestre 2013 il numero di imprese fallite ha registrato un incremento del 12 per cento rispetto al 2012;

da un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia su imprese operanti nei settori industriali, dei servizi privati non finanziari e delle costruzioni, si evince che il totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni verso le imprese ammonterebbe, a fine 2011, a circa 90 miliardi di euro (5,8 per cento del PIL). Oltre il 10 per cento del totale è stato ceduto *pro soluto* a intermediari finanziari e risulta pertanto già incluso nel debito pubblico calcolato secondo la normativa comunitaria;

l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha anticipato al Parlamento l'imminente adozione di un provvedimento per lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, destinando da su-

bito a tale scopo 60 miliardi di euro, senza tuttavia specificare le modalità di intervento;

in tale scenario è importante, in particolare, capire se il Ministero dello sviluppo economico abbia approfondito in maniera adeguata il grave problema rappresentato dai ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione e quali effetti lo stesso produce sulla competitività delle imprese, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia fornire dati certi riguardo agli effetti dei ritardi di pagamenti della pubblica amministrazione sulle imprese, e più in generale sul Paese, in termini di perdita di produttività, di posti di lavoro e di punti di prodotto interno lordo;

se voglia chiarire quale sia la posizione del Governo sul tema dei ritardi di pagamento, rendendo nota la strategia che lo stesso intende adottare nell'immediato per sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

(3-00799)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'attività venatoria è disciplinata dalla legge quadro n. 157 del 1992, recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», attuativa della direttiva 79/409/CEE, come modificata dalla direttiva 2009/147/CE, nonché dalle direttive 85/411/CEE e 91/244/CEE, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, a cui vanno ad aggiungersi le specificità normative afferenti alle singole regioni;

tale sistema normativo si fonda su tre capisaldi ai sensi dell'art.1 della legge n. 157 del 1992, vale a dire che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale, che l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna e non arrechi danno alle attività agricole, e che le Regioni sono demandate dell'emanazione di norme relative alla gestione e alla tutela della fauna, conformemente alla legge statale, alle convenzioni internazionali ed alle direttive comunitarie;

l'art. 18, come modificato dall'art. 42 della legge n. 96 del 2010 (legge comunitaria per il 2009), individua le specie di fauna selvatica ed i periodi in cui è consentito l'abbattimento. Alle Regioni è consentito, purché i termini siano comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno successivo, di modificare i periodi in cui è consentito l'abbattimento, previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

la legge n. 97 del 2013 (legge europea 2013), art. 26, è intervenuta successivamente rettificando l'integrazione nell'ordinamento interno della direttiva 2009/147/CE, cosiddetta «direttiva uccelli», in particolare in merito alla necessità di istituire le rotte di migrazione per tutte le specie dell'avifauna e di introdurre un meccanismo che renda più stringente l'ado-

zione delle delibere sulla caccia in deroga, e più efficace il controllo di legittimità, attraverso l'adozione delle stesse delibere con atto amministrativo;

il quadro normativo, così delineato, vieta l'attività venatoria, per ogni singola specie, nel periodo di nidificazione e durante il rientro al luogo di nidificazione, in concomitanza con le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli;

ai sensi della legge quadro, spetta alle Regioni dunque la determinazione della disciplina in materia di gestione della fauna selvatica, attraverso l'adozione di misure necessarie a tutela delle specie e determinandone quindi il corretto stato di conservazione attraverso misure che limitino i periodi prestabiliti per la caccia di alcuni animali, salvaguardando la fauna che versa in uno sfavorevole stato di conservazione;

in data 12 dicembre 2013 il Tar del Lazio ha pronunciato sentenza di rigetto di un ricorso proposto da alcune associazioni ambientaliste contro la Regione Lazio volto all'annullamento del decreto T00163 del 3 luglio 2013 del Presidente della Regione attraverso cui è stato adottato il «Calendario venatorio e regolamento per la stagione venatoria 2013/14», di cui l'allegato A indica le specie ammesse al prelievo, il carniere giornaliero e stagionale, il numero delle giornate settimanali di caccia, le norme per le aziende faunistico-venatorie e per le aziende turistico-venatorie, l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia, nonché le norme per l'esercizio della caccia nelle zone di protezione speciale;

appare opportuno evidenziare che, il calendario venatorio della stagione 2013-2014 è stato sospeso a seguito della richiesta cautelare avanzata dalle associazioni ambientaliste ricorrenti, con ovvie conseguenze in termini di mancato esercizio dell'attività venatoria da parte degli interessati, che tra l'altro avevano già contribuito al versamento della tassa regionale per l'esercizio venatorio;

si sottolinea che il decreto regionale, oggetto di ricorso, dispone che venga sanzionata e condannata qualunque pratica di caccia che non rispetti le predette normative, delineando un impianto legislativo che, in armonia con la disciplina nazionale, rappresenta un chiaro riferimento per l'esercizio di un'attività venatoria corretta;

malgrado ciò, tra le maglie dell'impianto normativo sono stati rintracciati degli aspetti sui quali è stato costruito il ricorso;

tra le accuse delle associazioni ambientaliste vi sarebbe quella secondo cui la Regione Lazio avrebbe emanato un calendario senza tenere in considerazione i precetti dell'Ispra; inoltre il piano faunistico venatorio regionale risulterebbe risalire al 1998, perciò scaduto dal 2003. A ciò si aggiunge tra le accuse che «malgrado la sussistenza di una precisa indicazione dell'Ispra, la Regione Lazio avrebbe altresì omesso di sottoporre il calendario venatorio a valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle Zone di protezione speciale»;

di contro, invece, la sentenza del Tar ha sottolineato che la Regione Lazio «ha dato dimostrazione di aver attentamente esaminato le osservazioni dell'ISPRA e, per quelle alle quali ha ritenuto di non aderire,

ha esaustivamente fornito le relative argomentazioni, con riguardo ai periodi ed alle modalità di caccia». Nello specifico la sentenza sottolinea il «riferimento ai risultati di studi svolti da organi aventi riconoscimento a livello europeo e/o studi riferiti alla specifica realtà regionale, che evidenziano le peculiarità legate al territorio del Lazio»;

il riferimento agli studi citati dalla sentenza è al documento «Key concepts» della direttiva 79/409/CEE, ufficialmente adottato dalla Commissione europea, che riporta indicazioni per singola specie e per singolo Paese, nonché le date di inizio e durata della riproduzione e di inizio della migrazione prepuberale, nonché della «Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici», redatta dalla Commissione;

per quanto invece riguarda la presunta mancata valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle zone di protezione speciale del calendario venatorio, appare opportuno segnalare che la direttiva «Habitat» (direttiva 92/43/CEE) dispone che siffatta procedura avvenga soltanto per il piano faunistico venatorio, che non è stato invece impugnato nel ricorso;

proprio in considerazione della peculiarità regionale, la Regione Lazio, secondo quanto riportato dalla sentenza «avendo limitato la chiusura dell'attività venatoria al 31 gennaio, mentre in diversi stati europei per molte specie il limite va oltre tale data, si sarebbe dimostrata rispettosa ed anche più attenta alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio faunistico regionale»;

appare evidente che per ragioni che afferiscono agli interessi, per quanto talvolta legittimi, di alcune realtà associative spesso si creano, come nel caso delineato, le condizioni per limitare e condizionare il corretto prosieguo di alcune attività, come quelle venatorie, che per quanto possano essere condivisibili o meno, se esercitate in maniera armonica e coerente con i dettami di legge meriterebbero di essere sempre tutelate e garantite segnatamente quando in capo all'operatore di settore sussiste uno specifico diritto legittimato e rafforzato dal pagamento di una tassa regionale specifica per l'attività venatoria;

nel caso di specie, le obiezioni, oggetto di ricorso al Tar, delle associazioni ambientaliste non tengono ulteriormente conto del margine discrezionale afferente alle singole Regioni, in virtù di quella peculiarità territoriale ed ambientale che dovrebbe sottendere la normativa regionale pur nel pieno rispetto delle disposizioni della legge quadro e dei dettami europei,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di intervenire sulle criticità che ancora condizionano la disciplina relativa all'esercizio delle attività venatorie, segnatamente per quanto attiene al raccordo tra la normativa nazionale e quella regionale, la cui sussistenza legittima il definirsi di condizioni di *impasse* operativa come quella descritta, al fine di tutelare il corretto svolgimento dell'attività venatoria qualora questa venga esercitata nel pieno rispetto della legge e dunque nella piena tutela dell'ambiente e della fauna, e al fine

di garantire l'adeguamento della normativa alle peculiarità territoriale ed ambientale delle singole regioni.

(3-00800)

NUGNES, MORONESE, LUCIDI, MARTELLI, FUCSIA, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, CIOFFI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il giorno 17 febbraio 2014 si è tenuta dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, sez. 44, l'udienza preliminare nel procedimento recante R.G GIP 26140/13 nato dalle indagini disposte dai pubblici ministeri Milita e D'Alessio nei confronti di Francesco Bidognetti e altri 21 imputati per il disastro permanente generato dal grave inquinamento della cosiddetta terra dei fuochi, che sarebbe derivato dai comportamenti posti in essere dagli imputati negli anni compresi tra il 1992 e il 2006, il cui picco di compromissione si verificherà nel 2064 a causa delle infiltrazioni sempre più diffuse di percolato tossico nelle falde acquifere. Costoro avrebbero gestito in modo mafioso il ciclo transregionale di smaltimento dei rifiuti anche pericolosi destinato allo smaltimento abusivo o incontrollato nelle discariche campane sotto la protezione mafiosa, con abbattimento dei costi dei produttori di rifiuti specialmente nell'area di Giugliano (Napoli), lucrando i profitti della relativa mediazione mafiosa, in dispregio di ogni normativa o autorizzazione in concorso con tecnici e pubblici ufficiali;

il GIP ha notificato l'ordinanza di fissazione dell'udienza preliminare oltre che agli imputati, anche ai pm, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presso l'Avvocatura dello Stato, alla Regione Campania, alle Province di Napoli e Caserta e al Comune di Giugliano;

non risulta agli interroganti che ad oggi, 11 marzo, lo Stato nella persona del Ministero dell'ambiente, la Regione e le 2 Province siano costituite parte civile nel procedimento, risultando unicamente costituito il Comune di Giugliano in persona del commissario *pro tempore*;

da notizie di stampa, apparse anche sul *web*, si apprende che «se lo Stato non si costituisce entro il 13 marzo 2014 gli imputati potrebbero farla franca nei risarcimenti scegliendo il rito abbreviato»;

qualora ciò si verificasse sarebbe un atto gravissimo di rinuncia dello Stato, unico soggetto legittimato a richiedere il risarcimento del danno ambientale, all'esercizio di una forma di tutela nei confronti dei cittadini colpiti, non solo in via preventiva, non essendo intervenuto adeguatamente per impedire che ciò accadesse, ma anche addirittura in via successiva quale rinuncia al giusto risarcimento per il disastro causato;

anche la mancata costituzione degli enti territoriali interessati risulta parimenti grave anche alla luce di quanto affermato nella pronuncia resa dal Tribunale di Milano, sez. IV, 21 dicembre 2010 (ord.), giudice Guadagnino, con la quale si afferma la legittimazione alla costituzione di parte civile degli enti pubblici territoriali nei processi per reati ambientali anche post riforma in relazione alla domanda di risarcimento del

danno patrimoniale e/o morale diverso e ulteriore rispetto al danno ambientale, così informalmente riassunta: «Nei processi in materia ambientale, sono astrattamente legittimati a costituirsi parte civile, oltretutto lo Stato, in persona del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – unico legittimato a richiedere il risarcimento del danno ambientale, in sé considerato come lesione dell'interesse pubblico e generale all'ambiente – anche gli altri Enti Pubblici territoriali (Regione, Provincia e Comune), i quali in forza della disposizione generale di cui all'art. 2043 c.c. possono agire in sede penale per ottenere il risarcimento di qualsiasi danno patrimoniale e/o morale (diverso e ulteriore rispetto al danno ambientale strictu senso inteso) che ad essi sia derivato in conseguenza della commissione di tali reati», come si può leggere nella massima a cura di Tommaso Trincherà, come tratto dal sito «penalecontemporaneo»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo si sia costituito parte civile nel suddetto procedimento ovvero se abbia predisposto di farlo entro il 13 marzo 2014, essendo l'unico soggetto, allo stato attuale, legittimato all'esercizio dell'azione civile per il risarcimento del danno ambientale generale e diffuso quale lesione dell'interesse pubblico e generale all'integrità dell'ambiente;

in caso contrario quali siano le motivazioni di questo atteggiamento, a parere degli interroganti, molto grave.

(3-00801)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCALIA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico. – Premesso che:

gli allarmanti sviluppi del duro scontro che si sta verificando in questi giorni tra Ucraina e Russia, dopo l'occupazione da parte dei militari russi della penisola della Crimea, preoccupano profondamente non soltanto per la possibile degenerazione in un conflitto armato, ma anche per la crisi energetica che si potrebbe aprire a seguito di tale situazione in Europa e soprattutto in Italia;

attualmente le importazioni di gas dalla Federazione russa che transitano per l'Ucraina rappresentano circa il 45 per cento del totale dell'approvvigionamento italiano;

considerato che:

un'eventuale interruzione delle forniture potrebbe essere affrontata sia massimizzando gli approvvigionamenti dai contratti di lungo termine con l'Algeria e con il Qatar o gli acquisti *spot* dai mercati del Nord Europa, sia reperendo sul mercato *spot* gas naturale liquefatto dai terminali di rigassificazione o utilizzando al massimo gli stoccaggi disponibili. Tutte possibili soluzioni che potrebbero garantire l'approvvigionamento di gas, anche in caso di improvviso azzeramento delle importazioni;

tra i Paesi europei, l'Italia è quello maggiormente dipendente dalle importazioni di gas, sia per la bassa produzione nazionale sia per il preponderante utilizzo del metano per la generazione di energia elettrica. Attualmente il nostro Paese importa gas da Russia, Algeria e Libia. L'equilibrio precario del nostro Paese in tale settore è dimostrata dal fatto che nell'ultimo trimestre del 2013 si è verificato un blocco delle forniture da parte della Libia, compensato proprio con un temporaneo incremento delle importazioni dalla Russia, così come numerose sono state le interruzioni da parte dell'Algeria negli ultimi 4 anni, a causa del quadro politico instabile;

è evidente dunque che la crisi ucraina rende il nostro Paese ancora più vulnerabile sotto il profilo energetico e rende ancora più chiaro quanto sia necessario e non più rinviabile per il nostro Paese investire sulle infrastrutture interne, come i rigassificatori, per far sì che il nostro Paese possa davvero diventare un *hub* europeo del gas;

all'insicurezza sull'approvvigionamento si aggiunge il problema che l'Italia è costretta a pagare il gas a prezzi superiori rispetto a quelli praticati agli altri Paesi europei a causa degli onerosi contratti sottoscritti da Eni con Russia e Algeria. Sono i cosiddetti contratti «*take or pay*» che costringono l'acquirente a pagare comunque il prezzo di una quantità minima di gas prevista dal contratto, anche se il gas non viene utilizzato, e ad un costo notevolmente superiore a quello di mercato, crollato in conseguenza del diffondersi dello *shale gas*. Solo nel 2012, ad esempio, a causa del crollo della domanda dovuta alla crisi, Eni ha dovuto pagare penali salatissime dovute agli obblighi pluriennali di acquisto del gas. Nello stesso anno, così, la divisione Gas&Power di Eni ha registrato una perdita operativa di 3,2 miliardi di euro, in gran parte dovuta a svalutazioni di *asset* nella vendita per circa 2,5 miliardi. E per i prossimi anni, in attesa della rinegoziazione dei contratti, sono previste ulteriori perdite, che saranno scaricate sulle bollette dei consumatori;

considerato inoltre che l'Unione europea non ha ancora una politica energetica e infrastrutturale comune, che consentirebbe agli Stati membri una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, un più forte potere contrattuale nei confronti dei fornitori che, nel caso del mercato del gas, permetterebbe di puntare sul più economico *shale gas*,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia predisposto o intenda predisporre in tempi certi e brevissimi soluzioni alternative di approvvigionamento di gas, soprattutto nel lungo periodo, nel caso di una *escalation* della crisi ucraina e di eventuale interruzione di fornitura di energia da parte di tale Paese;

se, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, intenda porre il tema della necessità di una politica energetica comune tra i Paesi membri.

(3-00793)

FATTORI, CAPPELLETTI, MORONESE, PEPE, SERRA, DE PIETRO, DONNO, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI. – *Al Ministro del-*

l'interno. – Premesso che a parere degli interroganti la riorganizzazione delle forze dell'ordine dovrebbe prevedere una progettazione che non rechi discapito al lavoro di ogni singolo presidio sul territorio, come potrebbe accadere con la loro chiusura. La situazione di crisi economica e sociale spinge troppo spesso verso atti inconsulti che possono sfociare in rischi per la sicurezza e l'ordine pubblico. La lotta alla criminalità non può prescindere dal lavoro svolto dai presidi locali e la chiusura di ogni presidio rischia di essere un regalo fatto al crimine;

considerato che:

la circolare del Ministero dell'interno del 3 marzo 2014, recante il «Progetto di rimodulazione dei presidi della Polizia di Stato», prevede la chiusura del 15,7 per cento per un totale di 261 presidi;

in particolare nella lista dei commissariati di Polizia di Stato si evidenzia la chiusura di 11 presidi di cui 3 (circa il 30 per cento) sono concentrati nella provincia sud di Roma (Colleferro, Genzano di Roma e Frascati) dove servono una cittadinanza di circa 350.000 utenti;

considerato inoltre che:

con la chiusura di questi 3 presidi ne rimarrebbero soltanto 3 operativi (Marino, Velletri e Albano laziale presidio di Polizia stradale) per 350.000 utenti circa in una vasta porzione di territorio che include il parco dei Castelli romani;

nel 2013 il comando di Polizia di Stato di Genzano di Roma, oltre al lavoro svolto per presidio a manifestazioni, eventi sportivi e più in generale per tutte le occasioni in cui è richiesto il mantenimento dell'ordine pubblico, ha ufficialmente riportato la seguente statistica: 4623 soggetti controllati, 1507 veicoli, 373 posti di controllo, 69 contravvenzioni, 151 persone denunciate alle autorità di cui 10 in stato di arresto per reati quali il furto, l'estorsione e la violenza sessuale. Controlli amministrativi a 1264 esercizi, 2421 controlli a soggetti sottoposti a misure cautelari, ricezione di 529 denunce di reato per furti, danneggiamenti, truffe o frodi informatiche;

nonostante il controllo sul territorio, emerge una carenza dei mezzi (e non un *surplus* come evidenziato dal rapporto del Ministero dell'interno) che comporta l'aumento di atti vandalici a negozi, automobili e persone proprio nella zona in cui operano i comandi oggetto della rimodulazione, da cui scaturisce, piuttosto, l'esigenza del mantenimento dei massimi livelli di sicurezza del territorio;

i 3 sindaci interessati, sia a mezzo stampa che durante un incontro con la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, hanno ribadito l'assoluta necessità del mantenimento dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colleferro e manifestato forti preoccupazioni circa il rischio di una diminuzione della presenza delle forze di polizia sul territorio, con conseguenti negative ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini;

numerosi sono gli appelli di tutte le sigle sindacali afferenti alle forze di Polizia di Stato relativamente all'inadeguatezza e inopportunità

di tale tipo di programmazione che inciderebbe negativamente sulla sicurezza e sull'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'utilità, ai fini della sicurezza e dell'ordine pubblico, dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colferro, nonché di tutti quelli presenti sul territorio nazionale, che sono in via di soppressione come da programma;

quali siano le ragioni di una così alta concentrazione di presidi soppressi in uno stesso territorio;

quale modello di sicurezza si concretizzerà in futuro nei territori che rimarranno privi di commissariati, dopo la proposta di riorganizzazione e chiusura dei presidi territoriali della Polizia di Stato, per garantire la riduzione del numero di casi di vandalismo e criminalità che, ad oggi, sono in aumento;

quali siano i motivi economici e finanziari che giustificano una tale rimodulazione dell'organizzazione della Polizia di Stato, che, a giudizio degli interroganti, colpisce in maniera preponderante la base e salvaguarda tutta la parte dirigente e burocratica;

quali siano i principi che informano il progetto, anche alla luce delle forti criticità sollevate da tutte le parti sociali afferenti al sistema della Polizia di Stato;

quali iniziative intenda assumere per evitare la chiusura dei presidi di Polizia di Stato di Genzano di Roma, Frascati e Colferro al fine di garantire nei territori una presenza stabile dello Stato e dare un forte segnale di vicinanza ai cittadini.

(3-00798)

RUTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 4-01654).

(3-00802)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCONI, LO GIUDICE, BUEMI, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a seguito degli incidenti accaduti presso il cantiere della linea di alta velocità ferroviaria di Chiomonte (Torino) nei giorni 13 e 14 maggio 2013 Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi sono stati indagati e quindi rinviati a giudizio per reati aggravati, in base al capo d'imputazione, dalle finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico;

nei loro confronti, a 6 mesi dal fatto, è stata applicata, in data 9 dicembre 2013, la misura della custodia cautelare in carcere, eseguita nella casa circondariale di Torino, dove gli uomini sono detenuti in celle contigue (Blasi e Alberto nella medesima) e i colloqui con i difensori sono stati svolti alla presenza di tutti;

dopo pochi giorni dall'inizio dell'esecuzione della misura, tutti e 4 gli indagati sono stati autorizzati ad avere colloqui in carcere con i familiari e i rispettivi conviventi. Il 20 gennaio 2014 tali colloqui sono stati improvvisamente sospesi, su decisione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, per ragioni investigative;

l'istanza di ripristino dei colloqui, ritualmente avanzata dai difensori, è stata respinta, con la seguente motivazione: «da indagini in atto (...) emerge che attraverso i colloqui con persone diverse dai familiari si cerca di far pervenire agli indagati notizie relative a possibili fatti di reato sui quali sono in corso accertamenti»;

in data 30 gennaio i 4 coimputati sono stati quindi trasferiti in reparti di alta sicurezza nelle case circondariali di Alessandria (Blasi e Zanotti), Ferrara (Alberto) e Rebibbia, Roma (Zenobi);

rilevato che:

Zenobi è stata tenuta in isolamento e poi ammessa alla socialità con le altre tre detenute della sezione, a fronte delle rassicurazioni che il carcere di Rebibbia aveva fornito alla Procura di Torino, in ordine alla non particolare pericolosità sociale delle detenute stesse;

a Blasi e Zanotti è stata invece vietata la possibilità di incontrarsi, con conseguente sensibile riduzione delle ore d'aria che spetterebbero a ciascuno. Infatti, proprio per evitarne il contatto, essi sono stati autorizzati ad uscire dalla propria cella singola a turno, l'uno al mattino e l'altro al pomeriggio, mentre le ore d'aria serali sono stati equamente divise tra i 2. Pertanto, le ore d'aria giornaliere loro riconosciute si sono dimezzate, passando dalle 6 previste per tutti i detenuti della sezione, a 3;

a seguito di apposita segnalazione da parte dei familiari di Alberto, il 13 febbraio la difesa ha presentato, alla Procura della Repubblica e al giudice per le indagini preliminari, due istanze per la revoca sia dell'isolamento di Alberto, sia del divieto di incontro tra Blasi e Zanotti, nonché per il ripristino dei colloqui con familiari e conviventi;

il 18 febbraio 2014 il giudice per le indagini preliminari ha respinto le istanze, ad eccezione di quella relativa al ripristino dei colloqui con i familiari, nel frattempo già ripresi su autorizzazione della Procura della Repubblica;

dalla lettura del provvedimento del gip si evince che, per quanto riguarda Zanotti e Blasi, il divieto di incontro disposto per ragioni investigative riguardava anche altri detenuti della sezione, cui era appunto negato il contatto con loro. Si apprende, inoltre, che nei confronti di Alberto non era stato disposto l'isolamento in senso stretto ma un divieto di incontro – anch'esso fondato su ragioni investigative, con 2 dei 3 detenuti assegnati alla sezione alta sicurezza, mentre il terzo preferiva svolgere la socialità unitamente ai primi 2. Dunque, Alberto dal 30 gennaio è stato sottoposto di fatto a una condizione di isolamento pur in assenza di uno specifico provvedimento in tal senso. Tale situazione è terminata solo il 19 febbraio, quando, a seguito della denuncia pubblica di tale situazione da parte dei legali, Alberto ha iniziato a incontrarsi nelle ore d'aria con il terzo detenuto della sezione;

considerato che:

le indagini preliminari sono da tempo concluse ed è stato disposto il giudizio immediato, con udienza fissata il 14 maggio innanzi alla Corte di assise;

le esigenze investigative addotte a sostegno della custodia in carcere sembrerebbero riferirsi ad ipotesi di reato allo stato non ancora contestate agli interessati e che dunque non potrebbero, a rigore, rappresentare un valido presupposto per l'applicazione di misure cautelari. Del resto, essendosi concluse le indagini, le esigenze processuali (che, sole, dovrebbero legittimare la misura cautelare) dovrebbero essere quanto meno attenuate, con necessità, dunque, di una nuova verifica dell'adeguatezza della misura applicata;

nei giorni scorsi risulta essere stato nuovamente impedito, senza motivazione, l'incontro con i conviventi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della ragione per cui sono stati nuovamente impediti i colloqui con i conviventi nonostante la decisione del gip del 18 febbraio 2014;

se non ritenga che l'amministrazione penitenziaria, nell'ambito delle proprie attribuzioni, debba consentire a Zanotti e Blasi di usufruire pienamente delle ore d'aria, nel caso allocandoli in sezioni nelle quali il «divieto d'incontro» non determini una sensibile riduzione delle ore d'aria;

se non ritenga che Alberto, anche in ragione della sua giovane età, debba poter godere di una socialità più significativa di quella minima riconosciutagli, per evitare il protrarsi di una situazione di isolamento che, in assenza peraltro di un formale provvedimento in tal senso, ne pregiudichi le condizioni;

se non ritenga che aspetti eccessivamente rigidi della disciplina della custodia cautelare in carcere rischino di comprometterne la funzione strettamente processuale (e non anticipatoria della pena), la sola idonea a legittimare la privazione della libertà *ante iudicium* di cittadini ancora presunti innocenti.

(4-01818)

Gianluca ROSSI – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da fonti sindacali, si apprende che il 19 febbraio 2014 ha avuto luogo presso il Dipartimento della Polizia di Stato una riunione tra il vice capo della Polizia con funzioni vicarie prefetto Alessandro Marangoni ed i segretari generali di tutte le sigle sindacali, nel corso del quale il prefetto Marangoni avrebbe comunicato, secondo il sito *web* UIL Polizia, che «l'Amministrazione sta ultimando uno studio per la revisione dei presidi e degli uffici della Polizia di Stato su tutto il territorio nazionale in funzione del fatto che la conclamata carenza degli organici, oggi assestata a circa 95.000 unità e che in previsione si prospetta con profili di criticità sempre più accentuati per il mancato ingresso di nuove unità rispetto al turnover programmato, ha reso necessaria un'articolata razionalizzazione delle ri-

sorse e dei presidi in considerazione dell'attuale disponibilità di personale che non aumenterà in futuro»;

in particolare, nel corso della riunione, il prefetto Marangoni avrebbe comunicato l'intenzione da parte del Ministero dell'interno di modificare il sistema delle specialità;

secondo quanto riportato nel comunicato sindacale, sarebbe stata prevista la soppressione di tutte le squadre nautiche oggi esistenti, la riduzione delle scuole di Polizia a 3 maxi poli per la formazione di base, mentre nulla è stato detto in ordine alla scuole per le specializzazioni; inoltre, sarebbe stata prevista la chiusura e l'accorpamento di numerosi commissariati con la conseguente messa di mobilità del personale interessato, ovvero di migliaia di unità di lavoratori; per quanto riguarda la Polizia postale, si apprende, inoltre, che l'intenzione sarebbe quella di mantenere le sole sedi presenti presso le Corti d'appello;

qualora tale notizia fosse confermata, anche le sedi della Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto sarebbero a rischio di chiusura;

tale ipotesi sta suscitando particolare preoccupazione all'interno della comunità ternana a tutela della quale sarebbe invece opportuno assicurare una maggiore presenza di forze dell'ordine specializzate soprattutto in alcuni settori criminali in aumento come il *cyber-bullismo*, pedofilia, *stalking*, frodi informatiche, ludopatie;

l'eventuale soppressione dell'ufficio di Polizia postale di Terni, costringendo i cittadini a recarsi fino a Perugia per poter esporre una denuncia, che disincentiverebbe i cittadini a compiere tale atto, consentendo di fatto alla giustizia di fare il suo corso e compromettendo la sicurezza nel territorio ternano; nel caso della Polfer di Orvieto, si inficerebbe la sicurezza di un bacino turistico di grande ampiezza e rilievo per l'economia umbra,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate corrispondano al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rendere noti gli intendimenti rispetto alla riorganizzazione della Polizia postale, in particolare in termini di garanzia rispetto alla prossimità territoriale che costituisce elemento fondamentale per il presidio della sicurezza;

se la notizia di soppressione delle stazioni di Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto corrisponda al vero e se non ritenga di dover riconsiderare tale decisione in considerazione dell'importanza che il servizio svolto da tali strutture riveste per il territorio umbro;

quali siano gli intendimenti in ordine alla tutela dei tanti turisti che da tutto il mondo raggiungono le mete umbre servendosi del trasporto ferroviario.

(4-01819)

MARCUCCI, DI GIORGI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il territorio della Valdinievole e della provincia di Pistoia, negli ultimi mesi, sono stati coinvolti da preoccupanti episodi criminali, verificatisi in aziende e abitazioni private;

secondo i dati forniti dall'Istat, in provincia di Pistoia, i delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria corrispondono a 12.750 nel 2010, 13.448 nel 2011, 13.565 nel 2012: un incremento preoccupante, che obbliga a mettere in campo contromisure adeguate e urgenti;

sempre secondo l'Istat, il numero di furti denunciati, in provincia di Pistoia, è stato 395 nel 2010, 542 nel 2011 e 637 nel 2012, mentre le rapine: 20 nel 2010, 79 nel 2011, 113 nel 2012, a testimonianza della rapida ascesa di episodi criminali che coinvolgono direttamente i cittadini e la loro incolumità;

il dovere dello Stato e delle istituzioni è quello di offrire gli strumenti affinché i crimini non si ripetano: la percezione di abbandono e di mancata sicurezza diffondono sfiducia nei confronti delle istituzioni, giudicate impotenti e non in grado di contrastare efficacemente i malviventi;

il commissariato di Pescia, la postazione Polfer e la sezione di Polizia postale, secondo fonti sindacali, sarebbero a rischio di chiusura a seguito di un piano di razionalizzazione che il Dipartimento della pubblica sicurezza ha previsto per la Polizia di Stato nella provincia di Pistoia;

il commissariato di Pescia agisce in un comprensorio che opera nell'intera Valdinievole ovest, in particolare nei comuni limitrofi di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese, Uzzano, ovvero un territorio geograficamente molto vasto ed esteso (circa 50.000 abitanti), sede dell'ospedale provinciale della Valdinievole, del centro di commercializzazione dell'Italia centrale, della curia vescovile, dell'Agenzia delle entrate, dell'archivio di Stato, della stazione delle Ferrovie dello Stato, e del secondo polo scolastico della provincia di Pistoia con un flusso giornaliero di circa 3.000 studenti;

il lavoro delle forze dell'ordine e degli uffici attualmente attivi garantiscono la prevenzione e la repressione dei reati in Valdinievole, i controlli sulla linea ferroviaria tra Pistoia, Lucca, Firenze e Bologna, ed il contrasto dei crimini informatici;

il sindacato autonomo di polizia, attraverso il segretario provinciale Andrea Carobbi Corso, ha espresso una forte preoccupazione in merito alla possibilità di assicurare, in seguito all'annunciato taglio dei servizi, un adeguato livello di sicurezza ai cittadini;

a questo motivato timore, si aggiungono i forti disagi del personale in servizio che, senza preavviso, sarà trasferito in altri uffici, con un evidente danno nei confronti di 48 poliziotti e 3 impiegati civili costretti ad allontanarsi dal luogo in cui si erano stabiliti;

per l'area e i cittadini della Valdinievole non sembrano più tollerabili nuovi tagli ai servizi e strutture del territorio, soprattutto in un settore cruciale come quello della sicurezza pubblica;

la città di Pescia, negli ultimi anni, ha visto venir meno la sede locale della Banca d'Italia, il tribunale, il Corpo forestale, l'ufficio del territorio, e ha subito il forte ridimensionamento dell'ospedale e della stazione dei carabinieri: un impoverimento grave al quale i cittadini chiedono legittimamente di porre un argine,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui il commissariato di polizia di Pescia sia prossimo alla chiusura;

quali criteri, di ordine organizzativo ed economico, siano stati eventualmente adottati per giungere a questa decisione;

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia attivato per garantire la sicurezza dei cittadini in provincia di Pistoia e in Valdinievole.

(4-01820)

GASPARRI, AMORUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli scorsi giorni il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha avviato le procedure di consultazione relativa a un ampio progetto di «riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato» che di fatto comporta la soppressione di una serie di importanti uffici di polizia ubicati su tutto il territorio nazionale;

tra questi uffici, vari sono ubicati nel territorio pugliese e delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, e in particolare la sottosezione di Polizia stradale di Barletta; la squadra navale di Bari e la squadra sommozzatori di Bari;

la segreteria provinciale del Sindacato autonomo della polizia ha inoltrato agli interroganti le sue forti preoccupazioni perché la chiusura di questi uffici è suscettibile di gravi conseguenze sotto il profilo della sicurezza dei cittadini;

a parere degli interroganti la riduzione degli investimenti nella sicurezza non genera risparmi, mentre contribuisce a peggiorare la qualità della vita nei territori per l'aumento della criminalità e quindi per la diminuzione degli investimenti commerciali e imprenditoriali in territori che suscitano preoccupazione negli imprenditori sotto tale profilo,

si chiede di sapere:

quale sia allo stato attuale il contenuto del progetto di riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato in relazione ai territori delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani;

se il Ministro in indirizzo condivida le preoccupazioni espresse al fine di contemperare le inevitabili esigenze di risparmio e gestione oculata delle risorse organizzative-gestionali con il mantenimento di *standard* di sicurezza adeguati per i cittadini e per le imprese.

(4-01821)

STEFANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni, le aree di Brindisi, Carovigno, San Pietro Vernotico e Torchiarolo sono state più volte dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale in quanto caratterizzate da gravi alterazioni degli equilibri ambientali nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo tali da comportare rischio per l'ambiente e la popolazione;

il decreto legislativo n. 22 del 1997 ha incluso Brindisi tra i 57 siti di interesse nazionale (SIN) per interventi di bonifica. I SIN rappresentano aree contaminate molto estese classificate più pericolose dallo Stato Italiano e che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. Il criterio di inclusione di un sito tra quelli di interesse nazionale dipende in gran parte dal rischio sanitario che le condizioni di quel sito rappresentano per le popolazioni;

sulla scorta di quanto stabilito dall'art. 15, comma 1, lettera c), del decreto ministeriale n. 471 del 1999 («Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni») è stato confermato l'inserimento dell'area industriale di Brindisi nell'elenco dei SIN. Lo stesso decreto riporta la prima definizione di sito inquinato, e precisamente un'area soggetta, per quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, a rilevante impatto ambientale in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché a pregiudizio per i beni culturali ed ambientali;

il SIN di Brindisi interessa una superficie di circa 5.700 ettari di terra e 5.600 ettari di mare, con uno sviluppo costiero di circa 30 chilometri quadrati e con una popolazione residente nelle aree limitrofe pari a un terzo della popolazione regionale. Il SIN comprende, oltre alla zona industriale, anche tutto il porto e una fascia di litorale. L'area complessiva può essere schematicamente suddivisa in: polo chimico, polo energetico, agglomerato industriale, aree agricole e aree marine;

il piano regionale della qualità dell'aria predisposto dall'ARPA Puglia inserisce Brindisi in fascia C, la più critica, che necessita di azioni di riduzione dell'inquinamento;

l'ordinanza n.18 del 28 giugno 2007 a firma del sindaco Domenico Mennitti ha vietato la coltivazione dei prodotti alimentari nei terreni limitrofi alla centrale termoelettrica a carbone Enel «Federico II»;

l'ordinanza del 2011 a firma dello stesso sindaco ha previsto l'interdizione totale dell'area Micorosa nei pressi del petrolchimico di Brindisi a causa dell'elevato tasso di inquinamento dei terreni;

considerato che:

nello studio «Sentieri» condotto dall'Istituto superiore di sanità, finanziato dal Ministero della salute, che ritrae la situazione di 44 dei 57 siti di interesse nazionale italiani, queste aree sono caratterizzate da una mortalità in eccesso rispetto alle medie regionali, nel senso che le morti «os-

servate» sono, in quasi tutte le località, maggiori di quelle «attese». Lo studio ha definito le esposizioni ambientali sulla base dei decreti di perimetrazione di queste aree caratterizzate dalla presenza di impianti chimici, petrolchimici, raffinerie, centrali elettriche, porti e discariche. In queste aree generazioni di lavoratori hanno prodotto benessere e ricchezza a discapito della loro salute; delle 63 cause di morte prese in esame dalle statistiche, alcune emergono come indissolubilmente legate a contaminazioni ambientali e lavorative;

l'articolo 3, comma 133, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), ha previsto l'estensione dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, anche ai lavoratori esposti al rischio chimico da cloro, nitro e ammine, dello stabilimento ex Acna di Cengio (Savona), indipendentemente dagli anni di esposizione;

i lavoratori delle imprese che insistono sui suoli ricadenti nell'area SIN di Brindisi e non ancora bonificati sono quotidianamente esposti a fattori macro e microinquinanti in grado, nel tempo, di pregiudicare la salute e ridurre l'aspettativa di vita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi con urgenza affinché, in analogia a quanto accaduto per i lavoratori dell'Acna, possano essere estesi anche ai lavoratori dell'area SIN di Brindisi i benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni e integrazioni, e perché si possa prevedere una deroga alla «riforma Fornero», di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, per consentire agli stessi lavoratori di accedere al pensionamento con le regole antecedenti alla riforma stessa.

(4-01822)

Giuseppe ESPOSITO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS) persegue il fine istituzionale dell'integrazione dei sordi nella società attraverso una pluralità di iniziative contemplate dal suo statuto. L'ente costituito nel 1932 ha ottenuto il riconoscimento del carattere di «associazione di promozione sociale», iscritta nel registro nazionale (decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 10 ottobre 2002), nonché l'iscrizione all'anagrafe unica delle *onlus*;

l'ENS è sottoposto alla vigilanza e al controllo del Ministero del lavoro in merito al concreto perseguimento delle finalità istituzionali;

l'ENS riceve un contributo ordinario annuo a carico del bilancio dello Stato in qualità di associazione nazionale di promozione sociale (*ex* legge n. 438 del 1998). Nel quinquennio 2006-2010 lo Stato gli ha erogato in via ordinaria un importo medio annuo di 516.000 euro, ed in via straordinaria un importo di 1.128.925,46 euro. Pertanto l'ENS è sottoposto al controllo della Corte dei conti «sulla gestione finanziaria degli

enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria», ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259;

la legge istitutiva dell'ENS (art. 3 della legge 21 agosto 1950, n. 698) sottopone l'ente alla vigilanza del Ministero dell'interno al quale è demandata l'approvazione dei bilanci. Entro il mese di ottobre di ogni biennio, l'ENS è tenuto a trasmettere al Ministero il bilancio consuntivo e preventivo rispettivamente del biennio antecedente e successivo accanto alla relazione del collegio centrale dei revisori;

considerato che:

da molto tempo la gestione economica e di bilancio dell'ENS registra forti criticità come evidenziato in diversi articoli di stampa. Il *deficit* di bilancio che ammonterebbe a 12,5 milioni di euro avrebbe spinto gli amministratori dell'ente ad ipotizzare la vendita di parte del patrimonio immobiliare;

nell'aprile 2013 sono state riscontrate nell'elaborazione del bilancio consolidato uscite non documentate, effettuate e non autorizzate per centinaia di migliaia di euro. Le perdite in bilancio sono state riscontrate sia sotto la gestione della ex presidente Ida Collu sia durante l'attuale gestione del presidente Petrucci. Nonostante un passivo crescente, le spese a carico dell'ente sono lievitate nel tempo. Fra stipendio, spese per affitto e spese di rappresentanza, in realtà non sempre congrue al raggiungimento delle finalità istituzionali (come si evincerebbe da lettere di servizio a firma del presidente), il presidente, infatti, può beneficiare di quasi 10.000 euro netti al mese, mentre le indennità di carica e rimborso spese dei 7 componenti del direttivo ammontano a 18.627 euro al mese cadauno;

nonostante la posizione debitoria, sembra che nel 2012 il direttivo ENS abbia approvato la conversione in *hotel* di una parte della sede romana dell'ente, ora occupata dal tribunale del giudice di pace penale, attraverso un'operazione di *project financing* messa a punto dalla società «Risparmio e sviluppo» di Roma. Il progetto prevede un finanziamento di 20 milioni di euro da restituire in 30 anni, con un'esposizione bancaria complessiva che arriverebbe a 32 milioni di euro più interessi. Il pagamento del finanziamento dovrebbe essere garantito con i ricavi dell'*hotel*, senza alcuna garanzia di una reale copertura dello stesso;

sembrirebbe evidente che le somme stanziato dallo Stato siano state utilizzate negli anni non per il perseguimento delle finalità istituzionali ma per il mero soddisfacimento di utilità private,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano avviare una fase di commissariamento dell'ENS per ripristinare la corretta gestione dell'ente;

se siano a conoscenza delle modalità di spesa e di utilizzo delle risorse economiche pubbliche destinate allo svolgimento della missione dell'ENS;

se abbiano disposto l'accertamento, anche attraverso ispezioni, di responsabilità in capo ai presidenti dell'ente, per il periodo di loro competenza, in merito all'eventuale disavanzo di 12,5 milioni di euro.

(4-01823)

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo costituisce il finanziamento per la realizzazione di progetti di accoglienza da parte degli enti locali in seno al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati: vi possono accedere Comuni, unioni di Comuni, Province (anche in forma di consorzio) in partenariato con le realtà del privato sociale;

questo fondo copre le spese finalizzate ad accogliere i rifugiati presenti in Italia che godono di protezione umanitaria con un costo sostenuto dallo Stato per ogni rifugiato che ammonta a ben 35 euro al giorno, ovvero 1.000 euro al mese;

la pesante crisi economica che ha investito il nostro Paese ha fatto emergere in tutta la sua gravità le profonde criticità nella gestione pubblica delle risorse finanziarie, e a giudizio dell'interrogante, in tale situazione economica, appare inaccettabile come lo Stato possa permettersi di spendere per la protezione umanitaria dei rifugiati politici presenti nel nostro Paese circa 35 euro al giorno, mentre le persone affette da grave disabilità hanno un sostegno economico che ammonta a meno di 15 euro giornalieri;

organi di stampa locale di Padova del 10 marzo 2014 riportano la notizia secondo la quale è stato arrestato nella «città del Santo» un giovane nigeriano di 26 anni, giunto in Italia nel 2010 e che al momento del suo arrivo aveva richiesto asilo politico sostenendo di essere in fuga da persecuzioni e guerre, anche se lo stesso giovane conta già sulle sue spalle numerose condanne per spaccio tra il 2011 ed il 2012;

l'aumento costante di episodi di spaccio di sostanze illecite in questi ultimi anni sta colpendo in modo evidente la città di Padova, creando estrema preoccupazione tra gli abitanti di tutti i suoi quartieri, anche in pieno centro storico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce sia dell'attuale situazione economica che della preoccupante situazione dell'ordine pubblico a Padova, non ritenga di attivarsi affinché si verifichi la correttezza e la congruità delle richieste dei rifugiati per la domanda di protezione umanitaria.

(4-01824)

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

organi di stampa locale («il Gazzettino» di Padova e «il Mattino» di Padova) riportano la notizia secondo la quale, mercoledì 5 marzo 2014, tre persone dell'est, attorno alle ore 20.30, sono arrivate a bordo di una BMW 320 grigia con targa bulgara nei pressi di un condominio in centro a Padova con l'intento di saccheggiare i *garage* e le cantine del palazzo;

la custode dell'edificio, 45 anni, assieme al marito 43enne, ha quindi voluto accertarsi di che cosa stesse succedendo, notando come più di una porta delle cantine avesse la serratura forzata: quando l'uomo è arrivato di fronte alla porta che unisce le cantine ai *garage*, è stato aggredito da tre sconosciuti;

dopo aver chiamato le forze dell'ordine, anche la donna è stata coinvolta nella colluttazione, colpita da pugni e schiaffi come il marito;

una volta giunte le forze dell'ordine, i poliziotti, con l'aiuto della testimonianza della coppia, hanno provveduto ad arrestare il proprietario della BMW con targa bulgara, un romeno di 26 anni incensurato, riconosciuto come uno dei tre malviventi, mentre gli altri due erano nel frattempo scappati;

per il rumeno è scattato il fermo di polizia giudiziaria ed è stato portato in carcere con l'accusa di furto in abitazione e rapina impropria in concorso, mentre dentro la BMW abbandonata sotto il condominio è stato rinvenuto un navigatore satellitare con alcuni indirizzi già inseriti;

la crescente spirale di violenza che in questi ultimi anni sta colpendo Padova sta creando estrema preoccupazione tra gli abitanti della città e di tutti i suoi quartieri, anche in pieno centro storico;

l'aggressione ai danni della coppia rappresenta infatti solo l'ultimo episodio di una quotidiana serie di azioni di violenza, che vedono coinvolti per lo più stranieri, quasi sempre di origine nordafricana, che in diversi luoghi della città, dall'Arcella alla stazione, dal Prato della Valle al centro storico, danno spesso vita ad episodi di aggressività, sia sulle persone che sulle cose;

stante anche l'immobilismo dell'amministrazione comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della città di Padova.

(4-01825)

CANDIANI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da alcuni anni la gestione del servizio idrico integrato da parte della società pubblica Umbra acque SpA ha dato origine a comportamenti commerciali ed amministrativi contraddittori e vessatori nei confronti dei cittadini e delle utenze;

il capogruppo regionale della Lega Nord, Gianluca Cirignoni, ha inoltrato all'assessore regionale Rometti ben due interrogazioni riguardo a questa vicenda, alle quali, a tutt'oggi, non è stato dato riscontro;

Umbra acque SpA ha fatto recapitare agli utenti nel mese di gennaio 2013 una lettera in cui il gestore ammette di aver emesso, ed in alcuni casi incassato, oltre 5.000 bollette indebite, poi annullate, oltre ad aver «congelato», senza alcuna preventiva informazione agli utenti, il contratto di servizio in essere dal 2003 e di aver annullato (con grave danno per le casse di un'azienda pubblica qual è Umbra acque SpA) oltre 5.000

bollette periodiche destinate agli utenti proprietari di pozzi privati per un valore di centinaia di migliaia di euro;

in ragione dei possibili contorni illeciti di quest'ultima vicenda il consigliere Cirignoni ha presentato un opportuno esposto alla Procura della Repubblica e alla Procura presso la Corte dei conti;

da questi fatti appaiono evidenti i tentativi di Umbra acque SpA di esercitare sugli utenti azioni vessatorie, a partire dal tentativo di imporre il pagamento di una bolletta extra da 176 euro (poi ritirata ed annullata in fretta), o l'accanimento sui proprietari di pozzi costruiti con regolare autorizzazione, dichiarati e pagati a proprie spese, che hanno sempre pagato la bolletta per i servizi di fognatura e depurazione, fino a quando Umbra acque non ha deciso unilateralmente di «congelare» i contratti in essere al fine di costringere gli utenti a firmare un nuovo contratto più oneroso del precedente, con aumenti in bolletta di oltre il 60 per cento;

preoccupano particolarmente azioni come l'incameramento di somme indebitamente incassate delle utenze (a cui fanno seguito paradossali casi documentati di utenti che ricevono assegni di rimborso da quasi 200 euro relativi a bollette mai pagate) o il tentativo di dubbia legittimità di applicare quote fisse di tariffa, gravando su famiglie e cittadini che invece hanno sempre pagato quanto dovuto;

in ultima analisi, gli elementi che emergono palesano il rischio di condotte gestionali dolose, non riconducibili a criteri di sana gestione della società, ma ascrivibili ad «ansiosi» e spregiudicati tentativi di raccogliere risorse economiche fresche, al fine di compensare i troppo elevati costi di gestione della società pubblica umbra,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quanto descritto;

quali siano i loro intendimenti di competenza e le azioni in essere o *in fieri* per garantire la regolare gestione amministrativa e il rispetto dei diritti dei cittadini utenti di Umbra acque SpA;

se lo stato di gestione della società Umbra acque SpA risponda ai previsti criteri di sana e corretta gestione ovvero, con riguardo alle vicende gestionali oggetto di esposto alla Procura della Repubblica di Perugia da parte del consigliere regionale dell'Umbria Gianluca Cirignoni, se siano in essere condotte dannose responsabili di danni al pubblico erario;

se il Ministro dell'economia e delle finanze abbia già attivato, e nel caso con quali esiti, un'opportuna ispezione per verificare se le condotte di gestione di Umbra acque SpA siano attuate in ossequio alle disposizioni di legge per le società partecipate pubbliche.

(4-01826)

TAVERNA, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA, FUCKSIA, AIROLA, SERRA, MORONESE, DONNO, MORRA. – *Ai Ministri della salute e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il complesso monumentale di San Cosimato, sito nel rione romano di Trastevere e sede del presidio sanitario denominato «Nuovo Regina Margherita», è un'area di particolare valore storico e artistico risalente

al II secolo avanti Cristo: dapprima fu sede di una casa signorile, poi di un impianto termale, per divenire nell'alto Medio Evo sede di un luogo di culto, ricordato anche in una guida per pellegrini dell'VIII secolo. Inoltre nell'area fu edificato, a metà del X secolo, il monastero benedettino dedicato ai santi Cosma e Damiano (nome poi volgarizzato in San Cosimato), tra i più venerati e famosi dell'epoca. Ceduto nel 1234 alle clarisse, fu il primo monastero romano dell'ordine femminile francescano;

di questo suo passato il complesso monumentale conserva tra le mura, e rappresenta esso stesso, la testimonianza più preziosa sia come patrimonio immobiliare (i pregevoli fabbricati medievali, tra cui le mura originali, il protiro, il chiostro, e rinascimentali, risalenti agli interventi di papa Sisto IV nella seconda metà del Quattrocento, come la chiesa, il secondo chiostro ed alcuni edifici), sia come beni mobili (i reperti archeologici, il patrimonio epigrafico, la quadreria, eccetera);

dopo l'unità d'Italia, con la soppressione degli enti ecclesiastici, il complesso monumentale con i suoi edifici è stato adibito a struttura socio-sanitaria e attualmente tanto il sito storico quanto il presidio sanitario risultano essere di proprietà della Regione Lazio, affidati in gestione alla ASL Roma A;

l'art. 9 della Costituzione italiana sancisce uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, stabilendo che: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»;

l'art. 30 del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, prevede al comma 1 che «Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza»;

considerato che:

lo stato di fatiscenza del complesso monumentale è stato più volte sottolineato e denunciato dalla cittadinanza e da varie associazioni, tra cui l'associazione culturale «Mica Aurea». L'intero sito versa infatti in condizioni precarie sia dal punto di vista della tutela (esposizione ad atti vandalici, furti, eccetera) sia dal punto di vista del degrado strutturale (concreti pericoli di cedimento);

attualmente risulta agli interroganti che non vi sia un vero responsabile del patrimonio, il che sicuramente rappresenta un grave ostacolo alla conservazione del sito stesso, non rientrando certamente tra i compiti del direttore sanitario la tutela e la salvaguardia delle strutture storiche presenti all'interno e nelle adiacenze del presidio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni vogliano intraprendere, anche con iniziative di carattere normativo e nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire nel più breve tempo possibile la protezione statica dei luoghi e una gestione delle attività sanitarie al loro interno compatibile con la prote-

zione del sito storico, tenuto conto anche di quanto disposto dal comma 2 dell'art. 3 del codice;

se intendano, per quanto di competenza, verificare la presenza di un responsabile del patrimonio e, qualora tale posizione dovesse essere attualmente scoperta, se non reputino necessaria la sua nomina, non rientrando la tutela e la salvaguardia della struttura antica nelle competenze del direttore sanitario e non essendo parimenti possibile lasciare il complesso senza un responsabile che si occupi di risolvere l'attuale situazione di incuria;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, adoperarsi al fine di pervenire alla costituzione immediata di un tavolo di lavoro che si occupi innanzitutto di avviare gli interventi urgenti di messa in sicurezza e che, in seguito, provveda a sviluppare un adeguato progetto di restauro e riqualificazione della struttura stessa, tenendo conto della storia artistica e culturale delle strutture, secondo quanto disposto dalla normativa vigente, e valorizzando i reperti archeologici in spazi adeguati, anche all'interno del complesso stesso.

(4-01827)

STEFANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

vengono penalizzati fortemente i lavoratori precari della pubblica amministrazione allorquando venga loro interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro pubblico, costringendoli ad aspettare fino a 27 mesi il pagamento del TFR maturato;

tale situazione interessa migliaia di lavoratori precari che hanno prestato servizio nella pubblica amministrazione e che riceveranno la liquidazione del trattamento di fine rapporto non prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, che, per giunta, è avvenuta per decisione anticipata e unilaterale del datore di lavoro pubblico;

il comma 23 dell'articolo 1 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n.148, stabilisce che i nuovi termini di liquidazione non si applichino nei confronti dei soggetti che abbiano maturato i requisiti per il pensionamento prima del 13 agosto 2011, per i quali continua a valere la vecchia normativa che prevede la liquidazione dei trattamenti di fine rapporto o servizio o entro 105 giorni nei casi di cessazione dal servizio per inabilità, decesso, raggiunti limiti di età, massima anzianità contributiva (40 anni), o non prima di 6 mesi ed entro i successivi 3 mesi nei casi di cessazione dal servizio per volontarie dimissioni, licenziamento, destituzione e altro;

la Direzione generale dell'INPS, con circolare n. 37 del 14 marzo 2012, ha fornito ulteriori indicazioni in merito ai termini di pagamento delle liquidazioni, a seguito delle modifiche introdotte dall'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. La disposizione ha infatti fatto venir meno, dal 1° gennaio 2012, la nozione di «anzianità massima contributiva» e la possibilità di conseguire il diritto a pensione con 40 anni di an-

zianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica (ad eccezione di coloro che avessero già maturato tale requisito entro il 31 dicembre 2011). Pertanto, per il personale destinatario delle nuove regole di accesso e calcolo della pensione che cessa dal servizio senza aver raggiunto il limite di età previsto dal proprio ordinamento, il trattamento di fine servizio o di fine rapporto sarà messo in pagamento non prima di 24 mesi dall'interruzione del rapporto di lavoro. Resta fermo il termine di 6 mesi per il personale che ha maturato l'anzianità contributiva di 40 anni entro il 31 dicembre 2011 anche se cesserà dal servizio successivamente a tale data;

in merito alle deroghe previste dal decreto-legge n. 138 del 2011, ed a seguito della nota protocollo n. 2680 del 22 febbraio 2012 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il termine di 105 giorni per le cessazioni dal servizio per limiti di età o di servizio sono a condizione che i relativi requisiti siano maturati entro il 12 agosto 2011. Pertanto, i lavoratori che a tale data abbiano maturato i requisiti congiunti di età e anzianità contributiva (cosiddetta quota) ma non abbiano ancora raggiunto il limite di età previsto dall'ordinamento di appartenenza, ovvero la massima anzianità contributiva, avranno il pagamento della liquidazione dopo 6 mesi, anche nel caso in cui successivamente abbiano raggiunto, al momento della cessazione dal servizio, i predetti requisiti di accesso per limiti di età ovvero anzianità massima contributiva (40 anni);

la prestazione non viene quindi liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate, anche nell'ipotesi in cui non sia stato maturato il diritto a pensione. Tra queste cause sono previste, in particolare, le dimissioni volontarie, con o senza diritto a pensione e il recesso da parte del datore di lavoro (licenziamento o destituzione dall'impiego);

si ha motivo di ritenere non equa tale applicazione della normativa, che colpisce ingiustamente i lavoratori precari della pubblica amministrazione, per la maggior parte giovani, che dopo aver subito l'interruzione anticipata e unilaterale del rapporto di lavoro, rimangono non solo senza alcuna fonte di reddito ma non possono neanche disporre in tempi brevi del TFR maturato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere iniziative, se del caso con apposito atto amministrativo, per sanare la problematica segnalata, che colpisce pesantemente questa categoria di lavoratori, già soggetti, loro malgrado, a forme di lavoro precario.

(4-01828)

STEFANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con i decreti legislativi di riforma n. 155 e n. 156 del 2012, in attuazione della delega conferitagli dalla legge n. 148 del 2011, il Governo ha operato una profonda riforma delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari di primo grado a fini di risparmi di spesa e di miglioramento dell'efficienza del sistema giustizia;

in particolare, il decreto legislativo n. 155 del 2012 ha proceduto alla revisione e alla nuova organizzazione dei Tribunali e delle relative Procure della Repubblica, prevedendo la soppressione di 31 Tribunali, 31 Procure e di tutte le 220 sezioni distaccate di Tribunale, mentre il decreto legislativo n. 156 del 2012 ha operato analoga riorganizzazione in relazione agli uffici del giudice di pace. Il provvedimento ha soppresso un significativo numero di uffici, in particolare quelli situati in sede diversa da quella del circondario di Tribunale. Ha previsto, inoltre, la possibilità per i Comuni di recuperare l'ufficio giudiziario onorario oggetto di soppressione, accollandosi i relativi oneri finanziari;

la complessiva riforma della geografia giudiziaria è entrata a pieno regime lo scorso 13 settembre 2013. Il pacchetto delle norme di revisione, sia in fase di proposta che in fase di prima applicazione, è stato oggetto di molte polemiche e critiche, nonché foriero di rilevanti dubbi e perplessità, talché si è reso necessario un intervento correttivo da parte del legislatore in considerazione del rilievo di taluni dubbi interpretativi e di concreta applicabilità in ordine alle molteplici e diversificate esigenze dei territori che necessitano di approfondimenti singoli e specifici relativamente ad ogni realtà locale;

con il decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, correttivo dei decreti legislativi n. 155 e n. 156, è stato operato un limitatissimo recupero di alcuni uffici soppressi, come quelli relativi alle 7 isole minori, mantenendo la soppressione complessiva di 667 sedi di uffici del giudice di pace;

in alcune realtà territoriali, l'applicazione concreta della riforma relativa al giudice di pace e della conseguente revisione della geografia giudiziaria sta provocando disagi notevoli per i cittadini, gli operatori del diritto, i dipendenti e le amministrazioni locali coinvolte,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire urgentemente con ulteriori provvedimenti correttivi al fine di rendere meno rigidi i criteri in base ai quali l'ente locale può richiedere il mantenimento degli uffici del giudice di pace facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e, nel contempo, riaprire i termini entro i quali presentare la relativa domanda, nonché prevedere, tra i criteri di razionalizzazione, la possibilità di accorpamento degli uffici dei giudici di pace soppressi presso altre sedi di uffici di giudici di pace mantenuti e meglio rispondenti alle esigenze di fruizione del servizio giustizia ovvero più vicini rispetto alla sola scelta del capoluogo di provincia.

(4-01829)

AIELLO. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

risulta essere in atto un progetto che riguarda la revisione dell'intero assetto organizzativo dei presidi di Polizia presenti sul territorio nazionale;

la decisione sarebbe dettata dalla circostanza che l'attuale disponibilità di personale non sarebbe destinata ad aumentare in futuro con conseguente necessità di razionalizzazione delle risorse e dei presidi;

se così fosse, non si terrebbe conto che l'evoluzione della micro-criminalità, legata negli ultimi anni anche a fenomeni sociali come il fenomeno dell'immigrazione straniera, non ha visto una parallela crescita del numero dei dipendenti in servizio alle locali forze di polizia che, infatti, appare in Calabria non coerente con quello previsto dalle richieste del territorio;

la manifestata intenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza di portare avanti il progetto di razionalizzazione delle risorse porterebbe alla cancellazione delle squadre nautiche e di presidi della stradale oltre a quelli della Polfer, e della Polizia postale ad eccezione di quelle presenti nei distretti di Corte d'Appello;

tale progetto di razionalizzazione risulta già essere sul tavolo di questori e prefetti competenti che dovranno valutarne la compatibilità ed esprimere un parere entro la prima metà di marzo 2014;

a quanto risulta ad oggi all'interrogante, in Calabria tale decurtazione porterà alla soppressione degli uffici del posto di Polizia ferroviaria a Cosenza, Crotone, Gioia Tauro, Locri, e del servizio di Polizia postale a Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, oltre che della squadra nautica a Cosenza, Crotone e Gioia Tauro e dell'ufficio di Polizia di frontiera marittima Gioia Tauro;

tale paventata soppressione sembrerebbe non tenere conto dei fenomeni di immigrazione clandestina che, quotidianamente, interessano le coste calabresi,

si chiede di sapere quali siano le reali intenzioni in merito alla situazione descritta e se, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, anche in ragione dell'estrema preoccupazione di tutti i cittadini per il crescente aumento dei fenomeni di criminalità, anche conseguenti agli sbarchi clandestini, rivedere il drastico taglio agli uffici di polizia, i quali rappresentano oggi un punto di riferimento fondamentale per i cittadini, adottando invece idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di favorire un rafforzamento delle risorse umane a disposizione delle forze dell'ordine per un controllo del territorio della Calabria.

(4-01830)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

le mura etrusche che circondano Cortona (Arezzo) versano attualmente in un pessimo stato di manutenzione, in particolare nel tratto che dalla Moreta prosegue fino a porta Colonia e oltre, a causa della crescita incontrollata di erbacce che, in certi punti, arrivano a nascondere le stesse mura;

non tutto il centro storico di Cortona riceve le dovute attenzioni, e vi sono zone più curate e valorizzate di altre. Da tanti piccoli particolari si nota un generale disinteresse per le parti del centro storico meno affollate dai turisti e per le zone immediatamente limitrofe: transenne abbandonate, cartelli posticci che dovrebbero essere rimossi, scritte sui muri che atten-

dono di essere cancellate, deiezioni di uccelli e di animali un po' ovunque;

a causa dei tagli governativi, i fondi a disposizione degli amministratori, anche per la cura del centro storico, sono purtroppo sempre più esigui;

i proventi della tassa di soggiorno dovrebbero essere utilizzati prioritariamente per interventi di riqualificazione dei beni archeologici e culturali come appunto le mura etrusche, oppure per migliorare i servizi di accoglienza turistica, istituendo ad esempio il servizio di navetta, per migliorare i servizi delle strutture ricettive, come la copertura totale del territorio con la banda larga, solo per fare qualche esempio, anche perché si tratterebbe di investimenti di lunga durata e soprattutto fruibili da tutti i turisti che scelgono Cortona come meta turistica, a giudizio dell'interrogante sicuramente più apprezzata da questi ultimi più per le riconosciute bellezze risalenti all'epoca etrusca, piuttosto che per un *festival* musicale, per il quale, si ricorda, sono stati spesi 120.000 euro a fronte di incassi pari ad appena 21.000 euro,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare i fondi necessari al restauro e alla manutenzione delle cinta murarie di Cortona, visto che non è più ammissibile trascurare la manutenzione dei monumenti italiani, con l'auspicio per Cortona di una diversa concezione di sviluppo, uno sviluppo che sia finalmente omogeneo e che non si sostanzi solo in iniziative estemporanee.

(4-01831)

MARINELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Federazione italiana dei medici di medicina generale (FIMMG), che, oltre ad essere il sindacato medico italiano più numeroso in ambito sanitario, è anche l'organizzazione sindacale più rappresentativa dei medici di controllo INPS, denuncia ancora una volta la situazione di disagio che circa 1.400 medici, che svolgono attività di medicina fiscale, vivono da circa un anno. Situazione che raggiunge livelli di drammaticità per circa 400 medici;

l'INPS nel 2013, facendo riferimento alla cosiddetta *spending review*, ha drasticamente ridotto le visite fiscali per malattia. Ciò, senza produrre benefici per la collettività ma solo danni, ha comportato i disagi oggetto di denuncia, conseguenti alla perdita di buona parte del reddito per la maggior parte dei medici e per 400 di loro, i più dediti al servizio, della totalità;

la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati ha condotto in queste settimane un'utile ed approfondita indagine conoscitiva sul tema, che ha ulteriormente evidenziato il danno per la collettività;

da alcuni dati INPS si evince in modo inequivocabile che la riduzione del numero dei controlli ha determinato un aumento della spesa per indennità di malattia di circa 12,5 milioni di euro rispetto all'anno prece-

dente. A ciò si devono aggiungere ulteriori 15 milioni di mancate entrate per l'INPS direttamente conseguenti al provvedimento. In definitiva, a fronte di un presunto risparmio di 28,3 milioni si sono avuti maggiori oneri per un valore di quasi 27,4 milioni, nonostante la riduzione degli occupati di circa 500.000 unità e la sostanziale costanza dei provvedimenti di cassa integrazione;

fra i costi dell'operazione si devono computare inoltre: il venir meno di un essenziale elemento di contrasto a comportamenti assenteisti non presumibili né identificabili al momento della certificazione, l'aumento dei costi del lavoro delle aziende che sostengono circa il 50 per cento dell'indennità di malattia, il mancato introito per lo Stato di circa 10 milioni di euro per l'IRPEF non versata dai medici fiscali ed infine la severa riduzione dei contributi versati all'ENPAM, la cassa previdenziale dei medici;

in definitiva il sistema Italia ha in realtà avuto un danno quantificabile economicamente nel triplo di quanto risparmiato;

inoltre, le esigue risorse destinate ai controlli di malattia per i 12 milioni di dipendenti privati stridono con i 70 milioni di euro stanziati dallo Stato per i controlli di circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto un rapidissimo ed incisivo intervento al fine di vedere risolte queste criticità, auspicando che il polo unico di medicina di controllo, proposto dalla FIMMG da oltre 3 anni, trovi immediata realizzazione.

(4-01832)

DONNO, GAETTI, LEZZI, MORONESE, MORRA, SERRA, SANTANGELO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli allevatori cunicoli italiani lamentano distorsioni nel mercato europeo delle carni macellate;

in particolare, a loro giudizio, in Francia, Ungheria e Spagna, in questo momento, i conigli vivi valgono molto di più di quelli italiani mentre quelli macellati valgono molto meno;

tale situazione si palesa come paradossale e anticoncorrenziale;

nell'ambito del commercio internazionale di carne macellata, tale contraddizione alimenta alcuni comportamenti scorretti (*dumping*), non adeguatamente contrastati dai macellatori-grossisti italiani: nello specifico si ravvisa un abbassamento artificiale delle quotazioni dei conigli vivi sulle piazze italiane, in spregio del patrimonio zootecnico nazionale e delle comuni norme sulla concorrenza;

i dati statistici confermano che l'Italia importa dalla Francia la maggior quantità percentuale di carni cunicole europee (55 per cento);

nel 2013, dalla Francia sono arrivati quasi 15.000 quintali di conigli macellati, con un incremento del 22 per cento rispetto al 2012. La restante quota di importazioni è stata coperta da Ungheria (26 per cento) e Spagna (16 per cento);

l'aumento progressivo, nel mercato italiano, delle importazioni di carne cunicola rappresenta un espediente funzionale a calmierare i prezzi, ma, di fatto, non viene a colmare la crisi di offerta dovuta all'allarmante chiusura degli allevamenti italiani; il tutto a fronte di consumi pressoché invariati o leggermente calati (con una diminuzione del 2 per cento nel 2013);

secondo l'associazione allevatori Anlac (Associazione nazionale liberi allevatori conigli), il *surplus* dei conigli macellati francesi viene immesso nel mercato italiano ad un prezzo inferiore del valore normale del prodotto praticato all'interno della stessa Francia; tale fenomeno, che si ripete ciclicamente ogni anno, da aprile ad agosto, nel 2014 si è verificato prima, vale a dire nel mese di febbraio, in concomitanza con i ribassi eccessivi sulla piazza di Verona;

ciò determina una discriminazione internazionale dei prezzi, favorisce pratiche di monopolio, altera la struttura del commercio tra Stati europei e penalizza la situazione dei produttori italiani;

studi econometrici commissionati dall'Anlac all'università di Napoli hanno dimostrato che ad incidere sul prezzo del coniglio vivo in Italia non è la differenza tra prezzo italiano e prezzo estero, come vorrebbe la teoria economica, ma il saldo importazioni-esportazioni del prodotto macellato. Ciò, dunque, a conferma della natura essenzialmente speculativa e incontrastata del fenomeno;

considerato che non risulta agli interroganti che lo Stato italiano si sia adoperato per contrastare il fenomeno descritto, soprattutto mediante un'implementazione del piano di settore anticrisi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, intervenire urgentemente nelle opportune sedi europee per verificare se l'immissione nel commercio in Italia di carni cunicole provenienti dalla Francia, ad un prezzo inferiore al valore normale del prodotto praticato all'interno della stessa Francia, delinea una discriminazione internazionale dei prezzi tesa ad alterare la struttura del commercio tra Stati europei;

se non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire urgentemente nelle opportune sedi europee per verificare se la Francia stia finanziando, attraverso aiuti di Stato incompatibili con le regole dell'Unione, prezzi di *dumping* a favore delle proprie imprese.

(4-01833)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-00424).

(4-01834)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-00631).

(4-01835)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-00707).

(4-01836)

LIUZZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

di recente, con pubblicazioni su giornali e notiziari dei concorsi, è stato reso noto che l'Agenzia delle entrate (sede centrale di Roma in via Cristoforo Colombo 426 C/D) dovrà indire nuovi concorsi per l'assunzione di 1.100 funzionari nell'arco di 3 anni (400 nel 2015, 350 nel 2016 e 350 nel 2017) in aggiunta agli 800 funzionari di cui, di recente, è già stata autorizzata l'assunzione, quali vincitori di precedente concorso pubblico;

i concorsi prevedono diverse prove selettive, superate le quali i candidati meglio posizionati in graduatoria sono ammessi a frequentare un tirocinio teorico-pratico;

per quest'anno è previsto che lo *stage* abbia inizio il 1° luglio 2014 e vi parteciperanno gli ammessi (in numero superiore del 30 per cento rispetto a quelli effettivamente da assumere), tenendo presente sia il tasso di abbandono della frequenza sia l'eventuale non superamento della prova finale d'esame a conclusione del tirocinio;

invero, il precedente concorso pubblico per le 800 assunzioni (quelle autorizzate) è stato bandito e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 2011, n. 53, e, conseguentemente, la prima prova attitudinale si è svolta l'8 giugno 2012 e la seconda il 19 aprile 2013; la graduatoria, dopo lo svolgimento della seconda prova, è stata pubblicata il 10 maggio 2013;

è facile constatare che, per giungere all'ammissione allo *stage* di 800 funzionari sono occorsi ben 2 anni, anche a seguito di ricorsi al TAR per presunte irregolarità nello svolgimento delle prove in alcune regioni (come la Sicilia);

l'assunzione (già autorizzata) di 800 funzionari di cui al precedente concorso (graduatoria del 10 maggio 2013) e quella annunciata di altri 1.100 funzionari per il prossimo triennio si è resa necessaria visti i compiti attribuiti all'Agenzia delle entrate per l'emersione ed il rientro dei capitali detenuti all'estero;

considerato che:

lo svolgimento di un concorso pubblico richiede tempi sicuramente non brevi, pur nel caso in cui non insorgano problemi connessi a ricorsi giudiziari (come accaduto per quello bandito nel 2011), per cui appare del tutto irrealistica la possibilità che per il 2014 il tirocinio possa iniziare il 1° luglio, qualora dovesse essere bandita una nuova selezione entro il prossimo mese di giugno;

l'art. 4, comma 3, lettera *a*), del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, recante «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni», rende obbligatorio per le amministrazioni dello Stato, per le agenzie e ad altri enti pubblici non economici e di ricerca di avviare nuove procedure concorsuali solo dopo aver verificato la «avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di

concorsi pubblici per assunzione a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica»;

relativamente al precedente concorso pubblico bandito dall’Agenzia delle entrate nel luglio 2011, sono tuttora valide *ex lege* le graduatorie dei partecipanti giudicati idonei a frequentare il tirocinio per l’esame finale e l’assunzione a tempo indeterminato;

sarebbe davvero irragionevole ed antieconomico che, per conseguire maggiori introiti fiscali con la repressione della tenuta dei capitali all’estero, si spendano altri fondi pubblici per concorsi di identico tipo, violando l’obbligo di utilizzare le precedenti valide graduatorie di candidati già valutati come idonei, che se non utilizzate potrebbero determinare ricorsi giudiziari da parte dei tanti soggetti interessati al conseguimento di un posto di lavoro nel rispetto delle leggi dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che l’Agenzia delle entrate sia o meno tenuta ad avvalersi delle graduatorie del precedente concorso pubblico, tuttora valide per legge o, invece, che debba provvedere all’assunzione di 400 funzionari per il corrente anno 2014 e di altri 700 per i due anni successivi.

(4-01837)

GASPARRI. – *Ai Ministri della salute e dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 21 febbraio 2014 è stata pubblicata un’ordinanza dal sindaco Ignazio Marino che vieta il consumo di acqua sino al 31 dicembre in talune zone del comune fornite dagli acquedotti gestiti dall’Arsial (Agenzia regionale per lo sviluppo e l’innovazione dell’agricoltura del Lazio) a causa della presenza di arsenico superiori alla norma;

successivamente sono stati effettuati ulteriori controlli approfonditi per constatare il grado di inquinamento dell’acqua nonché delle tubature stesse;

da tali accertamenti è emerso che non è solo l’acqua ad essere inquinata bensì le condutture stesse sono state costruite in cemento-amianto;

l’asbesto (o amianto) è un insieme di minerali del gruppo degli inosilicati, appartenente alle serie mineralogiche del serpentino e degli anfiboli;

in natura è un materiale molto comune. La sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa lo rendono adatto come materiale per indumenti e tessuti da arredamento a prova di fuoco, ma la sua ormai accertata nocività per la salute ha portato a vietarne l’uso in molti Paesi. Le polveri contenenti fibre d’amianto, respirate, possono causare gravi patologie, l’asbestosi per importanti esposizioni, tumori della pleura (ovvero il mesotelioma pleurico), e il carcinoma polmonare;

gli amianti più cancerogeni sono gli anfiboli, fra cui il più temibile è la crocidolite. Una fibra di amianto è 1.300 volte più sottile di un capello umano. Non esiste una soglia di rischio al di sotto della quale la concentrazione di fibre di amianto nell’aria non sia pericolosa: un’esposi-

zione prolungata nel tempo o ad elevate quantità aumenta esponenzialmente le probabilità di contrarre malattie;

l'amianto è stato utilizzato fino agli anni '80 per la coibentazione di edifici, tetti, navi (ad esempio le portaerei classe Clemenceau), treni, come materiale da costruzione per l'edilizia sotto forma di composito fibro-cementizio (noto anche con il nome commerciale Eternit) utilizzato per fabbricare tegole, pavimenti, tubazioni, vernici, canne fumarie, ed inoltre nelle tute dei vigili del fuoco, nelle auto (vernici, parti meccaniche, materiali d'attrito per i freni di veicoli, guarnizioni), ma anche per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni;

l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione dell'amianto, di prodotti d'amianto o contenenti amianto sono stati vietati dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, recante «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto» che ha previsto che vi fosse una ricerca finalizzata all'individuazione di materiali sostitutivi e alla bonifica dei siti ove fosse impiegato l'amianto;

la bonifica dell'amianto può avvenire attraverso la rimozione, eliminando materialmente la fonte di rischio, l'incapsulamento, impregnando il materiale con l'uso di prodotti penetranti e ricoprenti, o con il confinamento, installando delle barriere in modo da isolare l'inquinante dall'ambiente;

l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo 3-00790, aveva già sollevato il problema dell'inquinamento delle acque,

si chiede di sapere:

quali interventi di monitoraggio i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano intraprendere affinché si possa avere un quadro chiaro e completo della situazione in corso;

quali provvedimenti urgenti, allo scopo di ripristinare il servizio, siano stati adottati o siano almeno stati programmati;

quali interventi di bonifica saranno effettuati per ridurre il rischio di esposizione all'eternit da parte della popolazione residente;

quali aiuti siano stati predisposti nei confronti della popolazione residente per garantire un approvvigionamento idrico giornaliero sufficiente.

(4-01838)

CAPPELLETTI, GIROTTO, SCIBONA, SIMEONI, PEPE, FUCSIA, SERRA, DONNO, PAGLINI, GIARRUSSO, TAVERNA, MORONESE, MARTELLI, DE PIETRO, MORRA, VACCIANO, GAETTI, CATALFO, AIROLA, PUGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della giustizia.* – Premesso che:

nel mese di febbraio 2014 la Procura nazionale antimafia, unitamente alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria ed alle forze di polizia statunitensi, ha diramato una nota con cui dichiarava concluse le indagini in merito all'operazione «New Bridge», volta allo smantellamento di una vasta organizzazione di narcotraffico le cui basi erano a Reggio Calabria e New York;

nella nota veniva indicato che le indagini, iniziate nel 2012 con il supporto dello U.S. Department of justice e Federal bureau of investigation, hanno portato all'arresto di 17 persone in Italia e 7 negli Stati Uniti facenti parte di un'organizzazione transnazionale finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (come eroina e cocaina) tra la Calabria e l'America, avente come riferimento la famiglia di 'ndrangheta degli Ursino di Gioiosa jonica (Reggio Calabria) e quella mafiosa siciliana dei Gambino di New York City;

il traffico, per quanto riguardava l'attività in Italia, ruotava principalmente attorno all'area di Gioiosa jonica e buona parte dei personaggi indicati nella nota congiunta sono legati direttamente o indirettamente ad una organizzazione di tipo 'ndranghetistico che fa capo alla cosca Ursino;

l'indagine ha consentito di individuare un legame, a doppio filo, tra famiglie di 'ndrangheta con particolare riguardo alla citata famiglia di Gioiosa jonica e alcuni personaggi italo-americani, insediati a New York, di chiara estrazione mafiosa;

in questo senso, è stato fondamentale per l'avvio delle indagini il contributo di un agente statunitense sotto copertura, il cui pseudonimo era quello di «Jimmy», che grazie a un suo fiduciario è riuscito a infiltrarsi nelle cosche newyorkesi ed a intrecciare rapporti con malavitosi italiani;

ciò ha consentito di svelare un'attività diretta ad assicurare un'esportazione di sostanze stupefacenti (del tipo dell'eroina) dalla Calabria a New York;

il ruolo dell'agente «Jimmy» infiltrato nella cosca è stato fondamentale nell'operazione;

il fatto che nel corso dell'operazione la sua copertura fosse saltata (dalla nota congiunta delle Procure si evince che era stata già decisa la sua esecuzione) ha convinto le forze dell'ordine ad intervenire;

considerato che:

in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 19 febbraio 2014 intitolato «Operazione New Bridge/3» il giornalista Roberto Galullo riporta che tra i vari traffici emersi grazie all'operato dell'agente infiltrato Jimmy vi sia stato anche un episodio che interessa la base militare americana di stanza a Vicenza;

in particolare, citando come fonte il provvedimento di fermo emesso dalla Procura di Reggio Calabria, il giornalista riporta che il 5 febbraio 2014 un rappresentante della cosca Ursino avrebbe chiesto all'agente infiltrato di poter acquistare 500-1.000 armi semiautomatiche, frutto di una dismissione effettuata dalle autorità americane «in particolare da parte dell'esercito americano di stanza nella base di Vicenza»;

tale episodio si ripeteva nuovamente il 12 febbraio;

considerato infine che:

i protocolli della Nato per la dismissione delle armi sono normalmente segreti ed inaccessibili ai civili;

la base americana di stanza a Vicenza (Camp Ederle) ha un ruolo strategico importantissimo ed impiega un gran numero di personale mili-

tare e di armi. Inoltre è destinata ad ospitare le truppe terrestri della United States Africa command, organo che ha come obiettivo principale la stabilizzazione di Paesi poveri e deboli attraverso la formazione delle forze di sicurezza locali e l'aiuto umanitario ed ha un ruolo strategico fondamentale per quanto riguarda il terrorismo internazionale, le forniture di petrolio e l'espansione delle relazioni sino-africane;

la sola possibilità che le organizzazioni mafiose possano avere libero accesso alle informazioni riservate riguardanti uno stabilimento militare Nato così importante rappresenta un pericolo gravissimo per la popolazione e per le possibili operazioni militari in cui è coinvolto lo Stato italiano;

a parere degli interroganti, volendo porre in secondo piano la grave falla di sicurezza che ha permesso alle cosche 'ndranghetiste di venire a conoscenza della dismissione delle armi, ancora più preoccupanti risultano gli interrogativi sulle modalità con cui la compravendita sarebbe dovuta avvenire e per quali attività dovessero essere utilizzate 500-1.000 armi semiautomatiche,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei gravi accadimenti descritti;

quali misure intenda porre in essere per verificare se e in che modo sia stata violata la riservatezza delle informazioni sensibili relative alla base militare di Vicenza;

quali misure intendano assumere per contrastare il fenomeno mafioso che ha dimostrato una capacità operativa preoccupante all'interno del territorio veneto.

(4-01839)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00797, del senatore Molinari ed altri, su alcune vicende relative alla tutela del risparmio;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00799, del senatore Consiglio, sul pagamento dei crediti alle imprese da parte della pubblica amministrazione;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00796, dei senatori Sacconi e Pagano sulla collaborazione saltuaria di un familiare ad un'attività d'impresa;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00795, del senatore Buemi, sull'assistenza domiciliare ai disabili a Pomezia (Roma);

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00801, della senatrice Nugnes ed altri, per la costituzione di parte civile del Ministero dell'ambiente in una causa per il risarcimento dei danni nella terra dei fuochi.